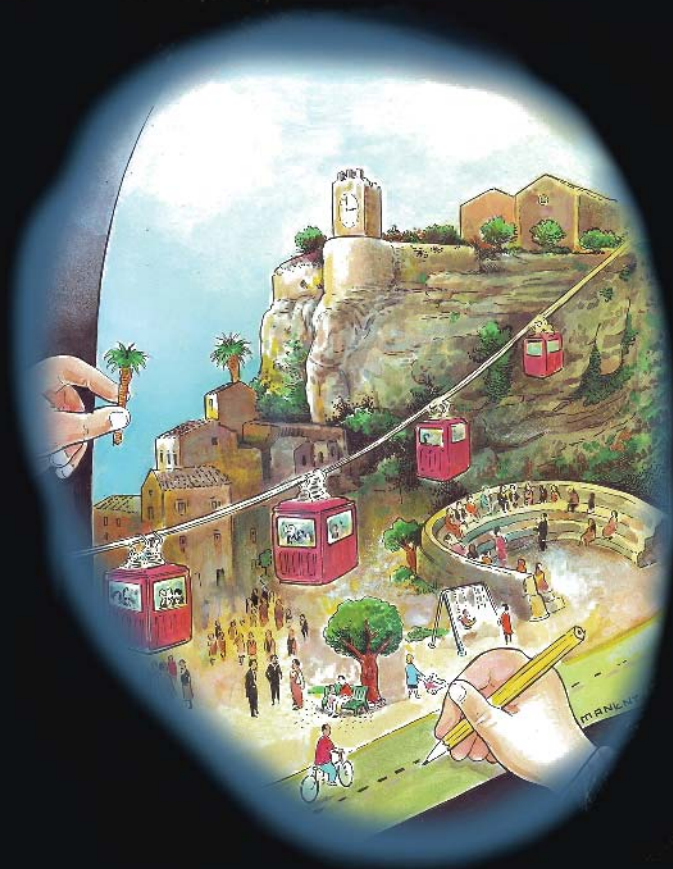


Carmelo Modica

Progetto organico su Modica

Addizioni a *"Storia nascosta di Modica"*



...ed adesso anche al mio nipotino Giulio

Carmelo Modica

Progetto organico su Modica

Addizioni a “*Storia nascosta di Modica*”

Dalla descrizione degli effetti della mediocrità
politica modicana di “*Storia nascosta di Modica*”
alla riflessione sulla possibile azione culturale
per la sua rigenerazione

© Edizioni Associazione culturale '*Dialogo*'
Modica 2017

Copertina di Concetta Modica

Illustrazione Guglielmo Manenti

Edizioni Associazione culturale '*Dialogo*'
Via Pozzo Barone, 20
97015 Modica (Ragusa)
www.labibliotecadibabele.net
contatto: carmelomodica@alice.it

Indice

INTRODUZIONE

1.Come nasce “ <i>Addizioni</i> ”	9
2.Postulato: la mediocrità politica è la causa del “ <i>Disastro Modica</i> ”	10
3.Il ruolo della classe culturale modicana	11
4.Lineamenti per una possibile risposta	12

Parte prima

RECENSIONI

La “ <i>Storia nascosta di Modica</i> ” a carte scoperte, di Giuseppe Nativo	13
Storia universale e morale individuale. Recensione a “ <i>Storia nascosta di Modica</i> ”. di Andrea Luigi Mazzola	16
La Modica repubblicana (1947-2013) sotto inchiesta nel libro “ <i>Storia nascosta di Modica</i> ”, di Domenico Pisana	21
Un libro di Carmelo Modica. Storia nascosta di Modica. Un viaggio impietoso e coraggioso, tra Don Calogeri e Innominati, di Piergiorgio Barone	25
La “ <i>Modica repubblicana</i> ” chiede di essere storicizzata, di Carmelo Modica (<i>Intervento</i>)	30
Nota facebook, di Giorgio Casa	35
Comunicazione di Paolo Oddo	36
La “ <i>Storia nascosta di Modica</i> ” vista con gli occhi di un disincantato modicano, di Girolamo Piparo	37
Riflessioni su “ <i>Storia nascosta</i> ” di Carmelo Modica, comunicazione di Giancarlo Palazzolo	40

Parte seconda

ADDIZIONI

1.Classe culturale modicana

1.1.Classe culturale modicana ...e “ <i>Disastro Modica</i> ”	50
1.2.Scenario sociologico generale	54
1.3.Appello alla classe culturale modicana	58

2.Governo Abbate: fase ultima di una degenerazione politica

2.1.Premessa	61
2.2.Tre vicende emblematiche, sintomatiche e probatorie	62
2.3.I “ <i>Due governi</i> ”: disordine, confusione o fusione?	72
2.4.Il malgoverno Abbate	75
2.5.Conclusioni: verso la bozza di un progetto	78

Parte terza
Progetto organico

LINEAMENTI DI UN POSSIBILE PROGETTO

Introduzione	81
Delle idee forza	87

Obiettivi

A.Obiettivi di ordinaria amministrazione	90
B.Sviluppo socio-economico	93
B.1.Principi strutturali	
B.2.Settori di intervento primari	
C.Difesa e governo del territorio	98
C.1.Presupposto metodologico	
C.2.Del centro storico	
C.3.Traffico	
C.4.Trasporto pubblico	
C.5.Difesa degli ecosistemi	
D Tutela e difesa della comunità	107
D.1.Tutela del cittadino modicano	
D.2.Tutela sanitaria	
D.3.Il Sindaco autorità locale di “ <i>Protezione civile</i> ”	
D.4.Assistenza sociale alle categorie più deboli	
D.5.Controllo del territorio e ordine pubblico	

Risorse

E.Cultura come risorsa	117
E.1.Sistema cultura	
E.2.L’eredità dei nostri padri	
E.3.Rapporto Comune - enti ed Associazioni culturali	
E.4.Progetti comunali di integrazione dei programmi scolastici	
E.5.Governo dei beni culturali pubblici e privati e delle Fondazioni culturali.	
E.6.Governo dello sport e dello spettacolo	
F.Governo delle risorse umane	126
G.Governo delle risorse finanziarie	128

H.Strumenti culturali	129
H.1.Vocazione comprensoriale	
H.2.Degli strumenti normativi per realizzare chiarezza e certezza normativa	
H.3.Della “ <i>confusione ordinamentale</i> ”	
H.4.Dalla qualità del processo decisionale alla verifica dei risultati	
H.5.Dalla netta separazione tra tecnica e politica alla “ <i>con-fusione</i> ” tra politica e cultura	

...del pensarla alla grande

Grandi opere e gestione dei problemi complessi	144
---	-----

Dei doveri dei cittadini	148
---------------------------------	-----

APPENDICE

Delle elezioni e dei primi cento giorni di governo	149
---	-----

Indice dei provvedimenti riorganizzativi e regolamentari da adottare nei primi 30 giorni di Governo	156
--	-----

Epilogo	159
Un insolito terzetto	

INTRODUZIONE

1.Come nasce “*Addizioni*” - 2.Postulato: la mediocrità politica è la causa del “*Disastro Modica*” - 3.Il ruolo della classe culturale modicana - 4.Lineamenti per una possibile risposta

1.Come nasce “*Addizioni*”. Già quando la tipografia vi consegna la prima copia del vostro libro appena stampato, in qualsiasi parte di esso lo apriate troverete immancabile, il primo refuso, il primo periodo che vi appare poco comprensibile, il concetto che andava spiegato in maniera più organica. E’ così che inevitabilmente, sul vostro computer, organizzate subito una cartella per raccogliere errori, desideri di annotazioni, chiarimenti ed integrazioni e pensate alla possibilità di una ristampa.

E’ quello che è accaduto anche a noi, solo che quando abbiamo cominciato a raccogliere, del nostro “*Storia nascosta di Modica*” le recensioni pubblicate sui periodici, le osservazioni, le critiche, le stroncature, le censure di amici, parenti ed avversari politici e quanto è stato detto, dai relatori, in occasione della “*Presentazione*” ed annotando tale materiale, abbiamo rilevato che stava venendo fuori un secondo libro più che una ristampa corretta ed annotata del primo.

A questi spunti, diciamo “*fisiologici*”, dobbiamo aggiungere il fatto che il nostro “*Storia nascosta di Modica*” ha prodotto reazioni, nella classe politico-culturale modicana, da noi severamente aggettivata, che pur non essendosi materializzate in maniera vistosa solo perché, se attuate, avrebbero fatto da cassa di risonanza alla diffusione del libello, circolano e continuano ad alimentare discussioni negli ambienti culturali modicani costringendoci ad ulteriori considerazioni e precisazioni.

Infatti, la riflessione sugli atteggiamenti mentali di questi “*Fanciullacci del XXI secolo*” (*) ci hanno indotto ad integrare il concetto di “*Politica culturale*”, descritto nel secondo capitolo del nostro libello, cercando di meglio definire il ruolo che “*la classe culturale modicana*” ha avuto nella qualità dell’attività di governo della città e, quindi, dei disastrosi risultati ottenuti.

(*) Ricordiamo che Bruno Fanciullacci fu il partigiano comunista che il 15 aprile 1944, con due colpi di pistola, uccise Giovanni Gentile che aveva in vita usato solo la penna.

2. Postulato: la mediocrità politica è la causa del “Disastro Modica”. Per anni, almeno quindici, dalle colonne del mensile “*Dialogo*”, con un’azione costante e spesso solitaria, abbiamo cercato di analizzare la politica modicana comparando i criteri di governo e di formazione delle decisioni politiche ed amministrative semplicemente con i principi di correttezza ma principalmente con quelli del buon padre di famiglia. Questo accostamento “*teorico*”, nel tempo si è arricchito di un sostanzioso ed inequivocabile apparato probatorio dato dagli inconfutabili disastrosi risultati di governo realizzati. Nel volume “*Storia nascosta di Modica*” abbiamo reso organica l’azione pubblicistica precedente, individuando lo stretto rapporto di causa ed effetto tra una evidente mediocrità politica e gli altrettanto evidenti risultati disastrosi.

L’analisi dei risultati di (mal)governo, la “*qualità*” della fedina penale della politica, i profili “*culturali*” dei personaggi politici e, quelli organizzativi ed operativi delle naturali aggregazioni, da molti di loro realizzate in Confraternite buone a sostituire gli organi democratici per perseguire scopi di puro potere privato o di clan, come nella ricostruzione di un identikit, ha anche dato un volto alla mediocrità politica.

La insistenza con la quale in “*Storia nascosta*” abbiamo utilizzato la locuzione “*mediocrità politica*”, merita che si precisi la portata in essa del termine “*mediocrità*” ed in particolare se tale mediocrità è la naturale e fisiologica espressione della “*Politica*” e/o di una qualità umana dei suoi cultori e dirigenti oppure è altro.

Da una rapida analisi del suo modo di manifestarsi, decidere ed agire non si può non rilevare che “*la mediocrità politica*” appare indiscutibile se rapportata alla incapacità di perseguire i fini istituzionali della politica stessa, mentre appare geniale se riferita ai risultati effettivamente conseguiti dal “*politicare*”. E’ in sostanza lo stesso risultato del delinquente in cui l’azione di violare la legge è tanto mediocre se riferita al bene, quanto è intelligente se riferita ai fini delinquenziali.

Il che fa pensare che non è una mediocrità di fondo ma una mediocrità strumentale e finalizzata ai veri obiettivi non istituzionali da conseguire.

Infatti, a noi appare strumentale far percepire la “*mediocrità politica*” come fisiologica e normale espressione del sistema e

dell'agire della politica. In *“Storia nascosta di Modica”* riportiamo molti esempi di *“mediocrità politica”* definibile *“dolosa”*, sia perché certe inadeguatezze nell'azione di governo sfiorano una impossibile stupidità umana e di gruppo, sia perché quand'anche esse si volessero attribuire ad una mediocrità propria del sistema è pur vero che comunque il personaggio politico, ma anche il Movimento politico, che si fa inquinare la morale, l'intelligenza ed il buon senso dal sistema, è mediocre e senza dignità.

3. Il ruolo della classe culturale modicana. Questo atteggiamento mentale, seguendo tendenze nazionali ed occidentali, a Modica si è consolidato nel tempo attraverso un processo culturale che viene da lontano ed alla stabilizzazione del quale ha fortemente contribuito una classe intellettuale modicana che ha posto la sua opera e i suoi comportamenti, come l'espressione diretta di una specifica classe sociale e dei suoi interessi.

Il disastroso governo della città in questo secondo dopoguerra ha avuto termine con il compimento della sindacatura di Antonello Buscema (2013) che è il punto in cui la *“discesa”* si è esaurita, non perché fosse intervenuta una forza di contrasto ma semplicemente perché il sistema, fisiologicamente, non consentiva più un ulteriore degrado. La mediocrità politica si è stabilizzata a tal punto che non viene più riconosciuta come tale, dando forma e sostanza ad un clima culturale il cui livello di degrado è misurato da come la normalità viene percepita come genialità.

Quanto tempo debba trascorrere perché si avvii un processo di rigenerazione politica non è dato immaginarlo; adesso viviamo un periodo di questa fase ultima in cui, assente un'adeguata classe politica capace di indicare nuove strade, è la necessità a gestire, sociologicamente, la crisi con provvedimenti adottati solo per la gestione che le necessità vitali costringono ad adottare.

E' in questo clima che deve maturare un'azione di rinascita politica che potrà avviarsi, però, solo con un forte contributo della classe culturale modicana solo e quando essa sarà capace di riconoscere gli errori compiuti, unico atteggiamento mentale capace di dare autorevolezza a quella necessaria mobilitazione che la classe culturale ha il dovere etico di assumere, sia nei confronti della Comunità modicana, sia come espressione naturale di una sobria

dignità della condizione di intellettuale fin'ora più esibita che esercitata.

Questo è il senso di un “*Appello agli intellettuali modicani*” perché costoro andando oltre ogni steccato si appropriino della loro ragion d'essere e con totale indipendenza di giudizio interpretino la realtà con lo scopo di sollecitare (non surrogare o sostituire) la individuazione di linee d'azione politica.

Per favorire tale processo appare necessario riacquistare anche una forma di autonomia e ribellione rispetto alla percezione che questi tempi appaiono risolvibili solo con provvedimenti e politiche di carattere nazionale, europei e globali, trascurando totalmente quanto comunque è possibile realizzare nel livello municipale.

E' superando tale percezione, che agisce come mito incapacitante e come alibi, che è possibile avviare soluzioni più realistiche e coinvolgenti.

4.Lineamenti per una possibile risposta. E' in questa fase che si presenta utile e necessario, per avviare un qualsiasi progetto di ripresa, far seguire alla presa d'atto di una “*mediocrità politica*” al potere, incapace di una autonoma palingenesi culturale, una forte azione culturale tesa ad interpretare, in completa indipendenza, la realtà traendo da essa i criteri da proporre. Ed è interpretando tale necessità che dalla genealogia della mediocrità politica severamente critica descritta in “*Storia nascosta di Modica*” vogliamo concludere questo nostro impegno individuando alcuni “*Lineamenti per una possibile risposta*”.

Ovviamente la nostra non vuole essere la descrizione di una versione autorizzata del futuro che, solo per questo, non sarebbe meno pretenziosa della mediocrità politica e culturale che abbiamo marcato come contrario da combattere.

Noi viviamo la consapevolezza che “*Storia nascosta di Modica*” sia la metafora del Comune medio italiano e l'abbiamo scritta perché siamo convinti che il livello municipale è l'approccio più efficace, quello che più di altri, nonostante la globalizzazione, può produrre efficaci risultati solo che riesca a recuperare, per quanto possibile, il senso del Governo dell'Italia dei Comuni e delle Signorie al posto della semplice azione di amministrazione cui è stato costretto dalla visione centralizzata Borbonica, Sabauda, Fascista e Repubblicana.

Parte prima

RECENSIONI

La "Storia nascosta di Modica" a carte scoperte, di Giuseppe Nativò - *Storia universale e morale individuale. Recensione a "Storia nascosta di Modica"*, di Andrea Luigi Mazzola - Intervento di Domenico Pisana - *La Modica repubblicana (1947-2013) sotto inchiesta nel libro "Storia nascosta di Modica"*, di Piergiorgio Barone - La "*Modica repubblicana*" chiede di essere storicizzata, di Carmelo Modica (*Intervento*) - Nota facebook di Giorgio Casa - Comunicazione di Paolo Oddo - La "*Storia nascosta di Modica*" vista con gli occhi di un disincantato modicano, di Girolamo Piparo - *Riflessioni su "Storia nascosta di Modica" di Carmelo Modica*, di Giancarlo Palazzolo

La "*Storia nascosta di Modica*" a carte scoperte

Da giovane gli era stato "impresso un mondo mitico in cui il nobile agire" rappresentava "il riferimento alto, la meta". Obiettivo principe, questo, per chi fortemente anela a "quel mondo in cui il potere è un onere che si trasforma in gratificazione solo quando produce effetti di giustizia; in cui il potere non fa ciò che vuole ma ciò che deve". E' figlio di un "muratore che ha votato comunista fino al 1985" e con l'obiettivo, di rautiana memoria, di "andare oltre" per "cercare la verità dietro ciò che appare". E' siciliano, ma soprattutto modicano, legatissimo alla sua città natale da dove attinge una travolgente passionalità che trasmette ai suoi scritti, tracciando di volta in volta un panorama storico-politico di graffiante critica, e solco indelebile da seguire per chi ha il piacere di conoscerne la produzione. "*Storia nascosta di Modica, dall'ex latteria a Piazza Monumento*" (Edizioni La Biblioteca di Babele, Modica 2014, pp. 288), con prefazione di Uccio Di Maggio, è il recente volume di Carmelo Modica, marinaio di terra per gli incarichi svolti dopo aver

frequentato l'Accademia di Polizia negli anni di piombo sessantottini, con alle spalle un'intensa attività pubblicistica iniziata da oltre un trentennio.

Il sottotitolo dato al "libello" (come ama definirlo), ovvero "Indagine sulla qualità della classe politica nei primi 60 anni della Modica repubblicana (1947-2013)", la dice lunga sugli intenti apertamente dichiarati nel capitolo "A carte scoperte", dove l'autore, traendo spunto dalla sua pluriennale attività giornalistica, e sollecitato dalle recenti pubblicazioni dei modicani Saverio Terranova e Domenico Pisana, propone non pochi suoi contributi e riflessioni, talora rielaborati allo scopo di fornire utili elementi "che possano definire una sorta di nostro paradigma culturale come chiave di lettura".

Tre i cardini principi che caratterizzano il volume, peraltro evidenziati dal prefatore. In primo luogo la veste tipografica impressa alla copertina dove notevole è l'impatto visivo delle immagini da cui riecheggiano emblematiche icone e topos di movimenti politici antagonisti degli anni '70. Inquietante e, nel contempo, irruente si rivela la forza trasmessa dalla sagoma con la tipica "burritta" nell'atto di urlare la sua combattiva rabbia contro il palazzo del potere nel cuore della modicana Piazza Monumento. "Dall'ex latteria a Piazza Monumento", come recita lo stesso titolo, è infatti il tratto centrale dell'asse urbano di Modica, un tempo anche di quello economico, oggi di quello politico e culturale. Altro elemento è l'uso molto ricorrente del pronome personale "noi" e dell'aggettivo correlato "nostri" che trasmette subito al lettore "l'istintiva domanda tesa a svelare l'identità collettiva", come evidenzia il prefatore. Infine, il termine "utopia" inteso come "concretezza perché costringe l'uomo a superarsi" nonché "a volare alto come l'aquila e a non razzolare come i polli".

Uno stile asciutto, senza fronzoli, e per certi versi accattivante, caratterizza l'opera di Carmelo Modica che nel suo risalire il "fiume della storia modicana" – nelle vesti di un "viandante che osservando la realtà della politica modicana percepisce di trovarsi presso la foce, inquinata" decidendo "di risalirlo per ricercare le cause dell'inquinamento" – fornisce al lettore una visione analitica sulla "qualità della direzione politica nel suo divenire". Tutto ciò è possibile attraverso uno "sguardo" che "anche quando si concentra

su cose singole, rimanda ad una prospettiva globale”. Utilissimi si rivelano i numerosi ragguagli bibliografici attraverso anche la rassegna della stampa locale estratta dalla preziosa emeroteca del prof. Piergiorgio Barone.

La “Storia nascosta” della città di Modica si rivela, pertanto, un valido strumento per leggere riflessioni, accanimenti, passioni che trovano origine negli intenti etico-morali dell'autore e che pervadono le pagine del “libello”, riempiendole di una incandescente tensione umana e intellettuale.

Giuseppe Nativo

in “*La Sicilia*” - 17 novembre 2014

Come e perché è nata l'idea di scrivere il libro?

“Ho deciso di scrivere questo libro e non la semplice pubblicazione della raccolta dei miei migliori articoli pubblicati sul mensile “Dialogo”, come avevo in animo di fare, solo quando ho finito di leggere “Contributo alla storia di Modica. Dal 1945 al 2006” del prof. Saverio Terranova e “Modica in un trentennio” del prof. Domenico Pisana.

Avendo ritenuto i due libri delle pregevolissime ‘cronologie’ ho creduto utile fornire strumenti critici sui fatti dai due studiosi così meticolosamente descritti; diciamo che è un loro completamento. E’ certo comunque che questo libro vuole sollecitare un dibattito sereno, ma severo ed approfondimenti su un periodo che aspira a ‘farsi’ storia”.

Leggendo il libro non si può non notare il capitolo “La politica modicana sul lettino dello psichiatra”. Perché?

“Perché racconto un episodio, molto sintomatico ai fini di misurare la qualità della classe politica che, per sua intrinseca natura, non si presta ad essere indagata con i normali strumenti del dialogo in quanto questi si dimostrano incapaci di far cogliere il senso della proposta. Mi è sembrata la giusta metafora per evocare qualcosa che è più di una castroneria che spesso la politica purtroppo produce, evocando scenari incredibilmente assurdi e fuori da ogni contesto accettabile e, quindi, qualcosa che è al limite dello scollamento totale rispetto al comune ragionare ed al comune sentire”.

Storia universale e morale individuale. Recensione a “*Storia nascosta di Modica*”.

Quando ci si accinge al commento o alla recensione di un testo ritengo siano indispensabili delle chiarificazioni preliminari, la cui imprescindibilità, in questo caso, è condivisa anche dall'autore del testo che andremo a recensire. Si pone dunque la necessità di giocare «a carte scoperte» (così come l'autore scrive nella densa *Premessa* al suo lavoro). Tale esigenza non è né velleitaria né tantomeno risiede nel narcisismo del recensore, ma trova la sua giustificazione nella nostra convinzione per cui ogni fatto culturale non può esistere se non come manifestazione *fenomenica* di un sistema organico di valori e riferimenti che, imprescindibilmente, non possono che convergere in una *Weltanschauung* definita e delineata e che, pur non escludendone altre, si mostra sempre ad esse alternativa, in dialettico rapporto. Nello specifico, anche chi scrive sente la necessità di *scoprire le sue carte* e di affermare, innanzi tutto, l'inevitabile *parzialità metodologica* della recensione, parzialità che risiede nella “deformazione professionale” del recensore, oramai da alcuni anni impegnato nella ricerca storico-filosofica. In secondo luogo, qualora vi siano dei punti in cui sarà necessario far risaltare delle divergenze tra il punto di vista di chi scrive e quello dell'autore, ci si richiama a ciò che costituisce l'inevitabile *background* personale, culturale, accademico e intellettuale che contribuisce a formare ciò che costituisce la propria visione organica del mondo (guai a credere a colui che afferma di non averne alcuna!). La recensione, dunque, prenderà in considerazione gli aspetti, potremmo dire, più teorici che attraversano lo scritto a guisa di impalcatura e che ne delineano i binari concettuali entro cui le considerazioni dell'autore andranno a dipanarsi, supportati dalla convinzione che «i fatti si commentano da sé» e che dunque è necessario indagare il peculiare “modo” di intendere e interpretare quest'ultimi.

L'autore, nella già citata *Premessa*, esordisce tentando di definire, per difetto, ciò che egli intende per *ricerca storica*,

investendo anche campi del sapere e della cultura che fanno sì che tale definizione vada a costituirsi come una vera e propria dichiarazione programmatica. Mettendo in luce gli intrinseci limiti di quelle che sono definite «*cronologie*» e che sono «fondamentali strumenti per chiunque voglia scrivere [di] storia [...]» (p. 15), l'autore afferma con risolutezza che tali «pubblicazioni non sono una ricerca storica, ma una utilissima raccolta ad essa propedeutica» (p. 16) e che, dunque, benché costituiscano il *materiale grezzo* per qualsivoglia ricerca storica, non la esauriscono. Tra i grezzi materiali storici e la storia «come metodo che insegna a chiedersi la ragione dei fatti» (ivi) si pone il *libello* (come lo stesso autore lo definisce) che abbiamo tra le mani, che, pur non essendo un libro di storia, ha la «presunzione di poter contribuire al formarsi della storia» (p. 17). Tuttavia, a parere di chi scrive, lo scritto rischia mostrarsi debole dove invece sembrava offrire interessanti spunti teorici, cioè nel tentativo di definire proprio quel sapere storico che «derivi dalla libera elaborazione di processi cognitivi autonomi [...]» (ivi). L'ostentata ostilità nei confronti degli «*Storici professionisti*» e la dubbia definizione di «cultura» come «visione del mondo», presentata in antitesi alla «competenza, o preparazione», che è addirittura detta «l'opposto» della prima, l'affermazione secondo cui la necessaria preparazione scolastica e accademica viene subordinata al proprio *vissuto* personale («[...] noi in questo senso non sappiamo se ha contribuito di più alla nostra formazione la laurea, o quel mese l'anno di manovale che nostro padre ci costrinse a fare dalla seconda media al quarto superiore». Cfr. p. 18) – subordinazione che può funzionare (e spesso funziona bene) in letteratura, ma che in un lavoro che, pur non essendo un lavoro prettamente storico, fa della *Storia* e dell'uso della *storia come arma di critica* un suo baluardo – rischia soltanto di indebolire e non di poco la tesi programmatica dell'autore: ovvero, quella della necessità di presentare la *Storia* (o *una* storia, in questo caso la storia della «Modica repubblicana») che si erga a paradigma di una complessiva critica del presente. Intento nobilissimo, e certamente encomiabile, ma che rischia di poggiare su fondamenta poco salde quando esse consistono in dei pregiudizi, a parere di chi scrive, metodologicamente poco fecondi. Ci riferiamo, in particolar modo, al ricorso a categorie astratte per render possibile il collegamento

(pratico e teorico) tra la *storia locale* e il significato universale e critico del sapere storico. Si badi, il tentativo è condivisibile nelle intenzioni, anzi, riteniamo che non si possa dare alcuna critica del presente che prescinda da una conoscenza profonda di quei processi che hanno portato il presente ad essere ciò che è. Tuttavia, alcune scelte metodologiche dell'autore rischiano di portare la ricerca su terreni “sdruciolevoli” e troppo facilmente esposti a critiche. Innanzi tutto, l'autore ricorre ad una categoria molto nota alla ricerca storico-filosofica, che fece la sua comparsa in Germania nel corso del XIX secolo, ovvero, quella di *spirito del tempo* (*Zeitgeist*): categoria che dovrebbe racchiudere in sé l'*esprit* culturale di un'epoca, i suoi costumi, il suo senso comune, le sue acquisizioni culturali e “spirituali”. L'autore afferma che tale *spirito del tempo* può essere letto «nei singoli e, a volte, banali fatti del quotidiano», al fine di «trarne spunti per emettere giudizi di valore». Al concetto astratto di *Zeitgeist*, viene affiancata un'altra categoria che, se possibile, è ancora più astratta, ovvero, il concetto di *Tradizione*, concetto che può vantare una venerabile storia e una ben precisa matrice culturale, ma che, a conti fatti, poco o nulla è utile per emettere dei *giudizi storici*, che nella *storia* trovano la loro radice e la loro giustificazione. Se il concetto di *Zeitgeist*, ampiamente superato nel corso del XX secolo, rischia di rendere uguale ciò che non è, di appiattire in un continuum storico tanti eventi e micro-eventi tra di loro irriducibili – difficoltà che l'autore riconosce, e che quindi cerca di evitare attraverso l'intelligentissima metafora della *carta geografica* da «zumare» (p. 23) – non si comprende inoltre come l'indiscutibile polisemicità dei fatti storici possa render conto di un fatto generale o di una categoria tanto universale come lo *Zeitgeist*. La tentazione di scrivere delle *storie spirituali* era in voga nel XIX secolo, ma sebbene tali tentativi siano stati smascherati e confutati già con l'avvento delle filosofie post-hegeliane, essi comunque potevano contare su alcune solide basi teoriche e concettuali: lì erano i *fatti del mondo* a dare un senso alla *Storia*, in un'implicazione biunivoca dove la *Storia* e i *fatti storici* si fondevano in un'unità dialettica a costituire lo *Spirito del mondo* (*Weltgeist*). Qui invece si parte da un'affermazione (non dimostrata) secondo cui *l'esemplare* riflette *l'insieme*, o meglio, in cui *il fatto singolo* riflette, *senza alcuna*

mediazione, il *fatto universale*, dove non basta dichiarare tale relazione per renderla automaticamente vera o, quantomeno, giustificabile. E già qui si rischia eccessivamente di esporsi a critiche e di rendere il punto di partenza dell'autore, in verità corretto, debole. Il che poi viene amplificato dal ricorso alla categoria di *Tradizione* come «unità di misura» per emettere un giudizio storico. Sebbene il concetto di *Tradizione* possa essere ben identificabile dal punto di vista concettuale e di significato (forse con qualche semplificazione) esso è un'astrazione dell'astrazione, ovvero, dopo aver “selezionato” degli elementi storici (non necessariamente connessi tra loro) se ne rintraccia lo *Zeitgeist* e lo si “cristallizza” in un paradigma fittizio a cui viene dato il nome di *Tradizione*. L'«era della *Tradizione*», la «società tradizionale» più volte citata dall'autore, non è certamente rintracciabile in nessun mondo empirico presente o passato, e si pone come una *categoria dello spirito* che, anche qui, avrebbe fatto le gioie degli storici romantici ma che, alla luce delle recenti acquisizioni storiografiche, rischia di inficiare tutta l'impalcatura del lavoro. Di conseguenza, cercare un raffronto *storico* tra il presente e una categoria storica fittizia, che tuttavia ben si adatta a quella *tensione all'utopia* così vigorosamente enunciata (cfr. p. 23) – e qui ci ritroviamo di fronte a una delle tensioni teoriche più interessanti di tutto il lavoro, dove l'impegno etico e morale dell'autore si manifesta nella sua autenticità più pura e, oseremo dire noi, “bella” – rischia di far sì che proprio questa *tensione*, così moralmente carica di significati per il rinnovamento dell'attualità storica e per la messa in discussione delle vecchie e logore categorie di potere, si ritrovi ad esser sorretta da poco solide basi teoriche. Ed è un peccato, perché il lavoro che qui ci viene presentato meriterebbe tutte le lodi per quanto riguarda la minuziosa e attenta ricognizione storiografica e, soprattutto, per quanto riguarda la profondità concettuale con cui l'autore analizza il problema della *morfologia genetica* della società (sia essa modicana, italiana o universale). Colpisce molto in positivo, ad esempio, il profondo legame che l'autore istituisce tra cultura e società (non disdegnando di citare Antonio Gramsci), dove viene riconosciuto e, giustamente, sottolineato il carattere organico che la cultura, necessariamente, deve avere per poter entrare in rapporto dialettico e fecondo con il presente che si pone l'obiettivo di plasmare e rivoluzionare: «la vera cultura, o è integralmente piena

oppure non è, essa è un itinerario che aspira alla saggezza. Essendo costruzione di un pensiero, è collaudo, raffronto e dubbio, dove ciò che appare certo viene utilizzato come spunto per tutte le successive elaborazioni. La cultura vera, o è organica oppure non è; essa è un puzzle che va componendosi o, altrimenti, è un insieme di parti confuse. La cultura, nel suo svolgersi, esige la libertà, la tolleranza ed il dubbio, come suo ambiente di germinazione [...].» (Cfr. p. 41). Si comprende, dunque, come l'autore abbia ben presente il ruolo che la *sovrastruttura* gioca nel formarsi organico della compagine sociale, compagine sociale che può essere criticata, cambiata e rinnovata solo se si gioca al livello della *sovrastruttura stessa* (da qui l'impegno per un pensiero che deve farsi azione, che deve essere «operativo», per usare un'espressione cara all'autore). Certo, anche qui non mancano, ad avviso di chi scrive, alcune semplificazioni, come la troppo manichea contrapposizione tra il *politico* e l'*uomo di cultura* (cfr. p. 42), tuttavia il respiro teorico del capitolo è nelle sue linee essenziali fortemente condivisibile e, soprattutto, mostra una visione tutt'altro che semplicistica del problema.

La *Storia nascosta di Modica*, dunque, sembra quasi un'operazione mancata, dove i fatti presentati, con minuzia e doverosa precisione, si inseriscono in una cornice teorica che trova la sua maggior giustificazione negli intenti etico-morali dell'autore, che pervadono le pagine del libro riempiendole di una focosa tensione intellettuale e umana. Tuttavia, e questo dispiace, tale afflato etico è sorretto da alcune premesse metodologiche che, purtroppo, avvicinano troppo lo scritto a quella pubblicistica che, suo malgrado, non può pretendere di «contribuire al formarsi della storia». Esso è, piuttosto, una testimonianza, vivida e affascinante, dell'impegno intellettuale e della passione etica del suo autore che, comunque, ci regala un lavoro certamente di pregio. Purtroppo i limiti intrinseci impediscono che sia qualcosa di più, tuttavia, se di *libello* si tratta, è certamente uno dei più affascinanti e vigorosi che mi sia capitato di leggere da qualche anno a questa parte.

Andrea Luigi Mazzola

Scuola Normale Superiore di Pisa - Ottobre 2014

La Modica repubblicana (1947-2013) sotto inchiesta nel libro “*Storia nascosta di Modica*”.

Carmelo Modica è un intellettuale di destra con una personalità vivace, battagliera, irruente ma tendente sempre alla coerenza; una personalità di respiro culturale, stimata da molti, ma anche criticata, avversata e per alcuni al limite della sopportazione. Il suo libro “*Storia nascosta di Modica*”, recentemente nelle librerie, presenta tanti aspetti discutibili, opinabili e non condivisibili, ma sicuramente utili ad offrire elementi per una ricerca veritativa della storia della nostra città.

Leggendo il suo libro e dando un’occhiata ai temi che egli solleva, la memoria mi riporta al primo campione dell’indignazione, lo scrittore dell’antica Roma Giovenale, uno che di sé diceva di non avere particolare genio artistico e letterario, ma solo tanta rabbia.

Si natura negat, facit indignatio versum. Che sostanzialmente vuol dire: anche se non ho un talento naturale, sono così incazzato che non posso non scrivere. E di cosa scriveva, Giovenale? Più o meno: di Roma ladrona, dei favoritismi e dei parassitismi dell’amministrazione pubblica, dei privilegi degli uomini vicini al potere, della cortigianeria e dell’insincerità. Insomma molte delle stesse cose che Carmelo Modica porta a galla nella sua storia nascosta: anche lui è un incazzato che non riesce a non scrivere. L’indignatio è la “musa ispiratrice” del suo “libello”, la causa e la scintilla che gli imprime la necessità di scrivere e protestare.

Ma quello di Carmelo Modica è un libro di storia?

Premesso che riteniamo inutile disquisire su cos’è storia e cosa non è storia, una cosa è certa e indiscutibile: questo libro parla di fatti che sono accaduti nella nostra città di Modica, in un periodo storico che va dal 1947 al 2013, e che pertanto, essendo accaduti in un contesto storico ben preciso, appartengono intrinsecamente alla storia di questa nostra città, sono legati intimamente al divenire storico della nostra città. Se a questo aggiungiamo che l’etimologia greca Ἰστορ divide la stessa radice del perfetto greco οἶδα che significa “ho visto”, “so”, Carmelo Modica è uno che “ha visto” e ha visto in profondità, nelle cose più segrete; è uno che “sa e conosce” e conoscendo ha narrato. Donde la nascita di questo libro, che lui

definisce “libello”.

Premesso questo, dico subito che leggendo il volume, il primo problema che sorge per il lettore è quello di accertare la veridicità dei fatti inerenti la riproduzione del quadro sociale, culturale e politico ritratto nella sua opera; insomma, “vedere se il quadro storico che risulta da questa opera è complessivamente veritiero oppure no”. Io nutro delle perplessità, ma il giudizio lo lascio ai lettori.

La seconda puntualizzazione che mi sembra opportuno fare riguardo a questo libro è il genere letterario utilizzato dall'autore. In esso c'è infatti la confluenza di diversi generi: il genere storico-narrativo; quello allegorico, allusivo, satirico, epistolare, dialettico, polemico, giornalistico.

La contaminazione di questi generi dice chiaramente che l'intento di Carmelo Modica non è quello di offrire al lettore la descrizione e ricostruzione cronologica dei fatti politico-amministrativi, economici e sociali che hanno caratterizzato la vita della città, ma quello – come egli stesso afferma – di reagire al pregiudizio che a scrivere la storia debbano essere i cosiddetti “storici professionisti”, di cui – e cito dal libro – “lo scientifico revisionismo sta mettendo a nudo il loro asservimento intellettuale al Potere, al denaro, all'ideologia...”

Questo giudizio-pregiudizio verso gli storici di professione, i quali scriverebbero in ossequio al potere dominante, e di cui parla Carmelo Modica, in ogni caso non è una novità. Faccio solo qualche esempio.

Già nell'antico mondo romano mentre lo scrittore di satire e poeta Giovenale, che storico non è, presenta l'epoca di Traiano e Adriano con pessimismo e amarezza facendone vedere la decadenza, gli storici del palazzo si riferiscono a loro con grandi elogi; mentre gli storici di palazzo vedono entusiasti l'allargarsi delle frontiere dell'impero e aspettano il consolidamento del potere di Roma su tutto il mondo, Giovenale, scrittore di satire, assumendo il punto di vista di un cittadino romano, vede l'estinzione degli antichi privilegi del legittimo cittadino che deve concorrere con la massa di stranieri che ormai diventano tutti romani, vede la concentrazione del potere nelle mani di pochi e tutte le difficoltà quotidiane della vita in una città ingrandita a tal punto che tutti i valori tradizionali vengono rovesciati.

Un altro esempio: se nelle lettere di Plinio c'è "la più perfetta immagine della società del suo tempo", è perché l'autore aveva forti legami con il potere imperiale e la sua appartenenza al ristretto gruppo di personaggi benestanti, i quali certamente condizionavano il suo tono ottimista.

E allora, ritornando alla domanda se quello di Carmelo Modica è un libro di storia, dico che se la linguistica moderna riconosce che ogni verità si esprima in uno stile, in un linguaggio, nulla impedisce di definire questo testo un libro idoneo a "poter contribuire al formarsi della storia" della città di Modica.

L'idea madre del volume è tutta finalizzata a dimostrare la mediocrità della classe politica modicana. Nel "libello" il concetto di storia assume il volto della satira, della denuncia, dell'indignazione, affondando le radici nella realtà nascosta dei fatti. C'è, insomma, la critica al potere nel suo uso funzionale ad interessi clientelari e particolaristici da una classe politica modicana da lui giudicata mediocre, voltagabbana e incapace. E difatti l'autore passa al setaccio le tre grandi P della città: il potere politico-burocratico; il potere economico; il potere culturale.

Egli analizza i tre poteri nella loro singolarità e nel loro intrecciarsi per finalità ed interessi particolaristici. Da questa analisi emerge un sottobosco, un quadro di fatti e un tracciato allusivo che porta alla luce avvenimenti che sono reali, i cui protagonisti a volte non vengono nominati ma intuiti; questo quadro reale si pone come processo critico per una ricerca veritativa finalizzata alla costruzione di una storia della città.

La "storia nascosta" di Carmelo Modica è quella di una città caratterizzata da assenza di politica culturale, sia nell'era democristiana dominata dal sindaco del tempo Saverio Terranova, dove la cultura – secondo l'autore – era finalizzata a concessioni di contributi per interessi clientelari, sia nel periodo social-comunista ove la cultura non era altro che uno spazio di effimero con carnevali, feste e sagre paesane, sia nel periodo di Torchi dove la cultura – secondo la tesi del libro – si è connotata come strumento di propaganda mediatica, per arrivare a Buscema che con il suo "Modica Miete culture" – a parere di Carmelo Modica – ha ghettizzato la cultura trasformandola in uno spazio per pochi eletti, per una élite autoreferenziale di se stessa che ha cercato di occupare tutti i luoghi e gli enti culturali presenti in città.

Dalla “Storia nascosta di Modica” emergerebbero, fra l’altro, alcuni dati:

- i cattivi costumi di amministratori e di leader politici modicani che sarebbero stati anche antesignani del “bunga bunga” di berlusconiana memoria. Questa pratica – secondo l’autore e le voci della latteria - sarebbe stata esercitata a Modica per ottenere posti al Comune, impieghi, e lavori vari;

- gli esiti di quelli che l’Autore chiama “Infezioni culturali” e che riguardano avvenimenti come la Giostra dei Chiaramonte, il settimo centenario della Contea di Modica, l’Università di San Martino, il falso ecologismo della sinistra; l’idea avventuriera che ipotizza la costruzione di una Modica città giardino;

- la presenza nella città di Modica di una democrazia mafiosa che ha permesso la realizzazione di un clientelismo “concussionato”;

- il degrado del potere concentrato nelle mani di poche persone che hanno fatto il bello e il cattivo tempo.

Ritengo, per concludere, che ogni storia ha le sue luci e le sue ombre. Carmelo Modica fotografa e racconta, a mio giudizio, solo le ombre e il negativo, adducendo ragionamenti tutti da verificare. E’, certo, una scelta rispettabile, ma per me non condivisibile.

Questa di Carmelo Modica è la storia nascosta di uno scrittore che non riesce a non indignarsi per la mediocrità e il voltagabbanismo della classe politica che ha governato la città di Modica. L’indignazione, per lui, non è altro che l’invettiva a sfondo prevalentemente morale come arma di mobilitazione e critica del potere. Il nostro autore è un indignato che si solleva contro lo scandalo dell’uso distorto del potere, il voltagabbanismo e la mediocrità della classe politica modicana.

E un “libello” che dice le sue verità, ma con molti limiti e letture interpretative che non possono non far venire dubbi di veridicità e che traccia, altresì, una Modica decadente e oscura.

Credo, però, che Modica non sia solo quella di cui parla l’autore, perché c’è anche una Modica che in questi anni è cresciuta, nonostante il voltagabbanismo, c’è una Modica non nascosta che si fa apprezzare e che è luce di valori, di cultura e di bellezza per quanti la sanno leggere nella sua oggettiva esistenza.

Domenico Pisana

Intervento del 13 dicembre 2014, in occasione della presentazione del libro presso il Palazzo della cultura a Modica.

Un libro di Carmelo Modica

Storia nascosta di Modica

Un viaggio impietoso e coraggioso, tra Don Calogeri e Innominati, mancanza di politica culturale, mediocrità, sistema di benevolenze paramafiose, fidelizzazioni, voltagabbano e incaprettamenti dell'elettorato che hanno caratterizzato la storia oscura della nostra città dal secondo dopoguerra ad oggi.

Le storie di Terranova e Pisana. Tra il 2008-10, sono usciti due libri dedicati alla recente storia della nostra città: *Contributo alla Storia di Modica dal 1945 al 2006* di Saverio Terranova, personaggio di primo piano, per oltre un trentennio, delle vicende politiche della città; e *Modica in un trentennio - Percorsi di storia di una città in cammino 1980-2010*, di Domenico Pisana, noto per parecchie attività di carattere culturale ed educativo.

Nel primo, Terranova ci fa conoscere scena e retroscena della vita politica e amministrativa di Modica, ma fino ad un certo limite, perché criticità e accondiscendenza con le scelte fatte dagli uomini che più hanno contato in città, si alternano costantemente. Quando il giudizio diviene duro e potrebbe provocare 'vittime', la responsabilità diverge subito sulla *ragion di stato*. L'opera, ampio e approfondito affresco sulla storia di Modica dal secondo dopoguerra ai nostri giorni, tradisce l'intenzione del *memoriale*, ha un taglio più da *chronicon* che storiografico, manca il giusto ed oggettivo distacco dagli avvenimenti, dai personaggi. Non poteva essere diversamente se lo stesso autore è stato coprotagonista di tali fatti. Egli rende 'testimonianza', non fa storia e non gli si poteva neanche chiedere diversamente.

Anche nel secondo, quello di Pisana, manca il taglio dell'oggettività e del distacco scientifico che caratterizza il lavoro di ricerca storiografica. I fatti ribollono ancora fra le righe, anche perché l'autore stesso è stato protagonista *a latere* di attività politiche che hanno interessato la vita della città. Quindi il taglio è quello che serve solo a *descrivere* il tessuto politico, economico, sociale e culturale di Modica. Un interessante lavoro di ricostruzione, più 'testimoniale' che 'storica', in cui traspare

chiaramente la passione politica, culturale dell'Autore, espressa con un linguaggio giornalistico comprensibile. Troppo il 'peso', anche quantitativo, dei materiali utilizzati che spesso si traduce in un ossequioso rispetto del pensiero altrui (per una condivisione ideologica, politica, culturale...), o (per il motivo opposto, della non condivisione) in scatti polemici e svalutativi.

L'una e l'altra opera, offrono un 'di più di conoscenza', ma non affondano il bisturi a cogliere gli aspetti motivazionali della *decadenza* di Modica. E' mancato il coraggio della denuncia, grimaldello per far saltare i poteri deboli o i poteri forti, quelli alla luce del sole e soprattutto quelli oscuri. Insomma c'è una 'storia nascosta' della città di Modica che, nelle due opere 'storiche' suddette, non è venuta fuori.

Il grimaldello per una *storia nascosta*. Al grimaldello ha pensato Carmelo Modica. Innamorato della legalità e della nostra città, da anni porta avanti la sua battaglia, personale (come giornalista, scrittore, editore, consigliere comunale) e collettiva, per una *politica-POLITICA*, che nasca dal dibattito delle forze sane della città, in grado di emarginare e denunciare potenti e potentati economici; che non segua i dettami di gruppi di potere o elitari dominanti.

Egli, in questo volume di 290 pagine, ha voluto dar prova del bisogno impellente di denuncia e voglia di trasparenza, raccogliendo informazioni, documenti, esperienze, testimonianze dirette ed indirette che ponessero sul tappeto soprattutto quel che pochi sanno: vicende *oscur*e che sono all'origine del presente dissesto finanziario, economico ed in parte civile e culturale della città.

Mediocrità e mancanza di politica culturale. Partendo dalla 'foce' della politica modicana, la sindacatura Buscema, l'Autore ha modo di constatare che caratteristica fondamentale dei sindaci degli ultimi trenta anni è sicuramente la *mediocrità*. Si è assistito a carnevalate elettorali, a marketing politico ed anche a una personalizzazione della politica lasciando nell'immaginario mitizzante della popolazione modicana definizioni come "*il sindaco di tutta la città*" (Agosta), "*il sindaco bello*" (Drago), "*il sindaco alternativo*" (Scivoletto). Mentre nei fatti ci sono stati indagati e condannati; il fallimento dell'industrializzazione coi carrozzoni Azasi, Insicem e collegate; il clientelismo e la lievitazione spaventosa

della spesa pubblica e la incapacità di affrontare i problemi seri.

E' mancata una visione *culturale* alla *politica*, cioè quella capacità di valutare l'evolversi del vivere civile, della funzione delle istituzioni, in linea con i fabbisogni dei cittadini. Bastano pochi esempi: in un unico contenitore sono stati inseriti convegni internazionali sulla storia della Contea di Modica, ma anche feste e sagre paesane. Non sono stati considerati "*culturali*" però i provvedimenti (mancati) in materia urbanistica, "*Protezione civile*", rispetto del territorio, che condizionano fortemente il modo di concepire una città.

Microfisica del potere locale. Nell'analisi della *microfisica del potere* locale, Carmelo Modica vede una verosimiglianza con una sorta di *politburo*: l'annosa presenza di una struttura burocratica, finanziaria, economica centralizzata che dirige le scelte amministrative. Un'architettura organizzativa, procedurale e culturale che tradisce la ostentata finalità di democratica partecipazione, "per divenire formidabile macchina clientelare al servizio di un potere che risiede altrove". I responsabili degli uffici comunali vedono annullato il proprio potere da assessori che li esautorano, ligi come sono al potere di qualcun altro che sta sopra di loro dentro o fuori dal Comune. Il Commissario Straordinario Giovanni Bologna nel 2008 ebbe ad osservare "un grave ritardo nell'applicazione dei più elementari principi di separazione delle competenze tra organi politici e burocrazia (quest'ultima priva di qualsiasi attività di programmazione e responsabilizzazione)". Per non parlare dell'assenteismo impiegatizio grave non solo come fatto fisico, ma anche come difficoltà a gestire il *cosa fare* e *come fare*. Un assenteismo che l'Autore chiama di *qualità* e che dà luogo a una struttura burocratica disorganizzata, inefficiente.

Un sistema di benevolenze paramafiose. In riferimento a due fatti eclatanti degli anni settanta-ottanta (l'uccisione del giornalista Giovanni Spampinato del quotidiano *L'Ora* di Palermo, nel 1972 e la serie di articoli, apparsi nel 1984 su *Dialogo* e *I Siciliani* di Giuseppe Fava, circa l'improvvisa e prorompente fortuna della famiglia Minardo), pongono – dice Carmelo Modica – l'interrogativo se in città esistesse una *mafia edile* e come l'ingresso in scena della famiglia Minardo, avesse cominciato a condizionare, con il suo potentato economico, aspetti della vita politica della città.

Anche qui l'Autore non tace dei silenzi degli altri due autori di 'storie' di Modica, Terranova e Pisana.

Il nostro Autore nega che in città esista un *sistema* mafioso. Ma si è radicato un sistema di *benevolenze*, di 'occhio di riguardo', per dirla con Terranova. Gli uomini compiacenti 'presidiano' gli apparati burocratici, creando non un *sistema mafioso*, né un *sistema di benevolenze*, ma di *benevolenze* legali, sostanzialmente *paramafiose*.

La liturgia del potere degradato. Con grande senso di ilarità e di ironia Carmelo Modica propone nel quinto capitolo del suo libro, quella che lui definisce *liturgia del potere degradato*. Propone dei *racconti* in forma esoterica, che ripercorrono le vicende della Modica repubblicana e riassumono in modo efficace quanto analizzato prima.

Creando un ambiente narrativo e linguistico sulla falsariga del linguaggio biblico, l'Autore propone cinque *letture*, delle quali la *prima* porta come sottotitolo "*dal libro della genesi del potere degradato*". Un politicante, sostenuto dal padrino Don Calogero, in sette giorni crea delle strutture burocratiche obbedienti, a sua immagine e somiglianza e "vede che tutto ciò era cosa buona" per lui, per i suoi amici, e per i suoi reggi-moccolo. Inventa anche la casta dell'*aristocrazia degli incoerenti*, poi la figura dei *voltagabbana coerenti*; quindi procede con l'eliminazione delle idee politiche... per realizzare il *Municipio modello*. Ma in un ottavo giorno quando il maresciallo dei carabinieri dice: "Signor sindaco è ora di andare", il politicante intuisce, capisce e, pur ammanettato, passando nel corridoio tra gli impiegati dice: "Ho fiducia nella giustizia... Don Calogero saprà cosa fare!"

Una *seconda lettura* riguarda la creazione di *consiglieri comunali telecomandati*, attraverso la progettazione di un corso, chiesto da Don Calogero ad un *professore*, per formare i futuri consiglieri comunali, orientandoli alla fedeltà sua e della combriccola dei potenti che rappresenta.

La *terza lettura* è dedicata alla "*Confraternita dei Fratelli ra Quartaredda*", tratta dal "*libro dei sorrisi amari*" in cui un'infiltrata, "*Bocca di rosa*", racconta di un'associazione molto riservata, che si articola su cinque livelli, con sottoposti vari fino a 243 *assoldati*. Una catena di Sant'Antonio di cui fanno parte tutti i politici voltagabbana

modicani, nonché esponenti del mondo culturale.

Un libro a *carte scoperte* per denunciare.

Complessivamente un libro estremamente interessante, pieno di riflessioni, interrogativi, ma anche di risposte al perché la città di Modica vive, da oltre 40 anni, di *mala politica*.

Il testo propone la disamina attraverso un linguaggio vivace, spedito, diretto, giornalisticamente affidabile. Contrariamente all'esoterismo, cioè al linguaggio e alle azioni nascoste perseguite dai gruppi di potere che vogliono dominare la città, il suo parlare è senza infingimenti e peli sulla lingua, al limite dell'irriverente e forse anche della denuncia. Un libro scritto, afferma Uccio Di Maggio nella sua *Presentazione* 'a carte scoperte', per rovesciare il modo di pensare comune della politica, intesa da molti solo come 'accordi sottobanco'; per non dar ragione a chi, come il personaggio Agliè ne *Il pendolo di Foucault* di Umberto Eco, dice: "*La storia non si sviluppa a caso. Essa è opera dei Signori del Mondo a cui nulla sfugge. Naturalmente i Signori del Mondo si difendono attraverso il segreto*".

Una denuncia come *giusto mezzo* per ridare dignità, sacralità alla parola *politica*, vale a dire all'azione della *polis*, cioè di *tutti* e non di pochi, degli *eletti*, degli *innominati* e *innominabili*, ma degli elettori, dei cittadini, che hanno testa per pensare e bocca per parlare.

Ci sono nel testo piccoli sbilanciamenti analitici nel senso che alcuni periodi e personaggi sono trattati più degli altri, anche se il loro peso sulla bilancia della storia modicana era pressoché uguale. Forse una maggiore attenzione nell'edizione avrebbe potuto evitare qualche ripetizione ed appesantimento. Resta il fatto che il testo si presenta non solo come una fotografia, ma anche e soprattutto come una eco-radiografia degli ultimi decenni di vita della nostra città.

Piergiorgio Barone

in "*Dialogo*" - Novembre 2014

La “*Modica repubblicana*” chiede di essere storicizzata (obiettivo del libello)

La definizione della qualità della classe politica modicana è l’obiettivo principale del mio libello che, come metodo di indagine, si affida ad un postulato di una semplicità disarmante secondo il quale il risultato di un provvedimento politico è la immediata espressione della qualità politica che lo ha generato, nella logica, quindi, che a mediocri risultati non può che corrispondere una mediocre qualità politica.

(Concetto di normalità)

Per conseguire risultati affidabili questo postulato richiede un forte recupero del criterio di normalità come sistema di raffronto.

E’ bene evidenziare che il riferimento non è alla normalità codificata dai soviet, che consentì di affollare campi di rieducazione in Siberia, né a quella che nel Fascismo portò al confino, ma alla normalità semplice e banale che il nostro codice civile affida al sublime “*buon senso del buon padre di famiglia*”; quel buon padre di famiglia dotato, quindi, di normale intelligenza e della “*saggezza*” che la Tradizione e l’esperienza lascia all’uomo ed alle collettività.

(Accusa: catastrofismo autoreferenziale)

Questa premessa serve per confutare l’accusa di catastrofismo autoreferenziale rivolta al mio libello dalla “cultura” che ho inquisito.

Una critica liquidatoria, culturalmente pigra perché non argomenta, non sviluppa alcuna logica discorsiva e, quindi, finisce per cadere nell’errore (autoreferenzialità) che rimprovera al mio libello.

Ma nel mondo del ragionare semplice e normale è consentito, in termini sillogistici, sostenere che l’accusa di catastrofismo autoreferenziale comporta che chi la sostiene giudica ‘normale’ la realtà che il libello definisce mediocre.

La conseguenza è, quindi, che per costoro è normale l’essersi formata, per la prima volta nella storia di Modica, una consistente e sintomatica fedina penale della classe politica; è normale che il bilancio comunale sia stato così massacrato fino a non poter pagare

gli stipendi al personale o che un Istituto prestigioso come l'Ente Liceo Convitto sia stato economicamente distrutto dalla classe politica modicana.

Per costoro non è catastrofe l'Azasi, l'Università San Martino, il "*I° Convegno internazionale di studi sulla Contea di Modica*", la ridicola gestione della Giostra dei Chiaramonte, la realizzazione di una gonfiata struttura burocratica come grande apparato clientelare.

Né costoro sono riusciti ad argomentare andando oltre quella che si potrebbe definire la tecnica del "*relativismo giustificativo*" in cui Tizio giustifica la propria mediocrità di risultati tirando in ballo quella peggiore di Caio.

(Assenza di progettualità)

Questo mio 'pedante' riferimento al concetto di *normale*, inoltre, dimostra anche la infondatezza dell'altra importante critica, conseguenziale alla prima, secondo la quale il libello non indicherebbe progetti e soluzioni.

A parte che la critica è sempre ottimo strumento per sollecitare la riflessione, e quindi, il decidere "*a ragion veduta*", non dovrebbe essere difficile individuare nel mio proposto agire normale, come piano di valutazione della qualità politico-culturale che io ho utilizzato come piano di riferimento e valutazione, la esistenza della progettualità del libello.

Infatti, cosa sono le considerazioni espresse per valutare il rinvio a giudizio di 106 dipendenti comunali per assenteismo se non un progetto che indica la necessità del massimo rispetto del principio della netta separazione tra politica e struttura burocratica la cui sistematica violazione è origine di irresponsabilità, inefficienza, impreparazione, demotivazione e, comunque, pericoloso strumento per azioni delittuose?

E cosa è il richiamo ai canoni che devono presiedere la organizzazione di un Convegno internazionale di studi o quelli che i migliori organismi culturali utilizzano per la raccolta e la pubblicazione degli atti dei convegni o, ancora i criteri per scegliere ed organizzare un Corso universitario che sia capace di entrare in sinergia con il tessuto socio-economico di una Comunità, se non i cardini di una efficace e disincantata politica culturale?

(Responsabilità politica personale e di partito)

E' difficile definire la responsabilità politica personale, ma

quandanche ciò non fosse possibile è sempre possibile, invece, definire la responsabilità collettiva di un risultato politico mediocre che deve avere dei responsabili.

Ci stiamo riferendo a quella responsabilità dalla quale le varie classi politiche con i loro leader non possono sottrarsi avendo segnato nel tempo la costante degradazione cui hanno sottoposto la “Modica repubblicana”; potendosi ben dire che se, non è possibile definire le responsabilità personali dei “sindaci semestrali” che hanno governato Modica fino al 9 dicembre del '93, è certamente rilevabile una indiscutibile responsabilità dei partiti che hanno sorretto tali sindacature per diversi lustri consecutivi.

Analoghe valutazioni possono ben farsi anche per il periodo Ruta, Torchi e Buscema anche se per costoro, per effetto della elezione diretta, la responsabilità personale dovrebbe essere più accentuata perché avevano più possibilità di porre in atto azioni di discontinuità politica.

Si può dedurre, quindi, che la responsabilità politica collettiva non pone i singoli esponenti politici al riparo dalle precise responsabilità personali perché quando costoro non riescono a dimostrare i risultati ottenuti come Senatore, Onorevole, Sindaco, Assessore o Presidente della Regione siciliana non vi è dubbio che proprio loro hanno contribuito, più di altri, al formarsi di una mediocrità politica complessiva del partito di appartenenza.

(“Io so” di pasoliniana memoria)

Ma se questi schemi di ragionamento sono opinabili, diverso è lo scenario argomentativo quando ci si sposta su quello che definirei piano esoterico.

E' quella sorta di “Io so” di Pasoliniana memoria in cui l'esito del processo politico appare provato nella coscienza collettiva dei modicani in uno scenario in cui i risultati individuano responsabilità che pur non potendosi provare nelle sfere personali, sono comunque capaci di individuare precise responsabilità collettive che non possono che essere politiche.

Infatti, quandanche si giudicasse discutibile il mio metodo di indagine rimane il merito di avere esplorato una “Verità popolare” in cui il modicano medio sa che a Modica è esistito un Don Calogero modicano che ha finanziato o tentato di finanziare tutti i partiti, Movimento Sociale Italiano compreso, né alcuno dubita sulla

esistenza della “Confraternita dei fratelli ra quartaredda” e del “Crocefisso rosso” o che non sia esistita la ‘regola 2-1-1’; per effetto della quale l’assunzione di personale all’Azasi prevedeva che si assegnassero due posti ai democristiani, uno ai socialisti ed uno ai comunisti della Camera del lavoro.

(Assecondiamo la storicizzazione della Modica repubblicana)

Io credo che sono maturati i tempi perché venga favorita la tendenza naturale che ha questo periodo di farsi storicizzare. Asseconderò tale tendenza propiziando la realizzazione di un convegno-dibattito su questo periodo. Sono convinto, infatti, che processi di rivitalizzazione politica, in questo clima di evidente assenza di un possibile “che fare” è possibile avviarli solo attraverso severi e disincantati processi alle ancora fumanti rovine politiche che tutti possiamo osservare.

Per tale appuntamento cercherò di coinvolgere anche i lettori del mio libello che colgo l’occasione per invitarli ad esternare per iscritto le loro riflessioni, meglio se censure e dissensi perché più utili ad ulteriori riflessioni.

Pubblicherò tali osservazioni in un secondo libello dove raccoglierò le già acquisite recensioni al mio libro, le relazioni di questa sera ed un mio “Colloquio con un modicano turbato”.

Mi auguro così di favorire l’indagine su quei provvedimenti di governo che il mio libello non ha, consapevolmente, indagato oppure lo ha fatto solo di sfuggita.

Tra essi un’attenzione particolare va alla vicenda dell’eliporto che io abbandonai quando, dopo aver chiesto materiale documentaristico a Paolo Oddo, Salvatore Rando ed all’ing. Giovanni Savarino, mi resi conto che per tale argomento era necessario un vero e proprio “*saggio-inchiesta*”.

Questo è un lavoro che deve essere fatto perché la vicenda contiene, in maniera organica, tutte le “infezioni culturali” che io ho cercato di evidenziare nel mio libello. Deve essere chiarito come quella classe di governo, e quella classe dirigente burocratica consentì l’ignobile sottomissione dell’interesse pubblico della Comunità modicana a quello privato, lasciando solo a pochi benemeriti modicani il compito di opporsi con la penna e la competenza professionale che, però, vennero silenziati facendo loro

subire i rigori della legge, questa sì finalmente desta, sotto forma di querele precisamente indirizzate come frecce a ben individuati bersagli per limitarne l'azione fino a spegnerla.

Concludo assegnando a questo mio libello, anche l'umile compito di sentinella contro coloro i quali vorrebbero valutare questo periodo solo con le veline del Potere, contro coloro, quindi, che se la cantano e se la suonano fra loro coprendo con il silenzio tutto ciò che non conviene, scambiandosi elogi, complimenti e recensioni di libri.

Ma anche perché non accada quanto è accaduto per alcuni padri della Patria modicana, cui sono state intestate vie ed eretti monumenti, tacendo della loro responsabilità in ordine all'assassinio di Stato di 9 umili contadini e murifrabbri modicani, in violazione delle direttive del dittatore Garibaldi nel 1860.

Ed ancora, perché non accadano ricostruzioni storiche come quella che ha attribuito ai fascisti l'eccidio di Passo Gatta del 1921, tacendo che i fascisti inquisiti vennero assolti in ben due processi, perché, quandanche fosse ipotizzabile, una loro responsabilità politica, ed io credo proprio di sì, ciò non legittima la esistenza in via Roma di una lapide che contiene una menzogna giudiziaria, perché sarebbe come ritenere legittimo fissare, adesso, una lapide sul muro della ex latteria per definire colpevoli gli inquisiti di "Modica bene" che invece sono stati assolti dalla Giustizia con formula piena.

Un grazie a tutti.

Carmelo Modica

Intervento del 13 dicembre 2014, in occasione della presentazione del libro presso il Palazzo della cultura a Modica.

Nota facebook

Estremamente interessante la presentazione, ieri sera, dell'ultimo libro di Carmelo Modica: "*Storia nascosta di Modica*".

Una platea numerosa e di tutto rispetto ha fatto da prova del nove per una reale contaminazione fra persone dalle opposte sensibilità politiche, quasi in sintonia con l'antinomica prefazione del professor Uccio Di Maggio. Il libro denuncia un clima di decadenza morale e culturale della politica nostrana, riportando in mente Terenzio: "Hoc tempore obsequium amicos, veritas odium parit: In questi giorni l'adulazione vince gli amici, la verità genera l'odio".

Un'analisi impietosa che non indulge in ammiccamenti di sorta, che sceglie come stella polare il culto della legalità, che indaga sulla qualità della vita amministrativa a Modica e sugli intrecci politico-affaristici, con uno sforzo sinottico che però stenta, per mancanza di notizie certe e affidabili, nel raggiungere l'obiettivo di esame del sessantennio indicato; l'autore non sempre riesce ad affrancare le proprie valutazioni da idee che hanno radici politiche apertamente dichiarate e mai rinnegate, senza tuttavia esitare ad attaccare anche la propria parte politica; e seppur mi ritenga distinto e distante dalle idee professate proprio da questa parte politica, non ho difficoltà alcuna nel riconoscere a Carmelo Modica, che definisce la coerenza valore di particolare importanza, il merito di voler contribuire a creare le basi per il superamento di schemi politici vecchi e logori, ampiamente superati ma tenuti pervicacemente in vita da una classe politica autoreferente e spesso impresentabile.

Giorgio Casa

Prelevato dalla bacheca facebook di Giorgio Casa la mattina del 15 dicembre 2014.

Comunicazione

Dalla Latteria a Piazza Monumento ci sono solo cento metri, ma per la politica locale è la strada più lunga di Modica. Nino Avola, che di queste cose se ne intendeva, diceva che: “...*al Consiglio Comunale si rappresenta una parte; le vere decisioni sono prese altrove*”. E alla rappresentazione si recitano molte parti decise in questo tratto di strada fatale, che costeggia un antico torrente che scorre ormai al coperto, nascosto come le tante storie che questo libello tenta di portare alla luce. Questa “visione a volo d’uccello”, come ama definirla l’Autore, a volte ci riesce, a volte no, perché la storia o le storie nascoste riescono a celarsi bene sotto strati di falsa democrazia.

Il miglior paragone, quello che regge meglio per descrivere questa città è quello di una vecchia e nobile signora, vestita ancora di lussuosi ma logori abiti e che nasconde le rughe sotto spessi strati di cipria; il suo destino, al quale lei sembra rassegnata, ma non l’Autore, è quello di una resa alle muffe, al lento e inesorabile declino che attende tutti quelli che ritengono sufficienti le glorie del passato per giustificare ogni tipo di futuro.

Una città caduta nelle mani dei don Calogero, uno dei tanti esemplari di quella specie di *mafia che uccide senza sparare* e che è specialità del luogo, come la cioccolata, la fava cottoia e le “*scacce*”.

Alla fine, la cifra di un’analisi eseguita con molti metodi e volta alla ricerca delle responsabilità del passato per spiegare il presente, è pur sempre quella che deve fare un impietoso paragone fra la classe dirigente di ieri e quella di oggi. La politica e i politici di ieri, pur riconoscendo loro grandi peccati, ma anche grandi meriti, esprimevano pur sempre una qualità superiore all’odierna mediocrazia.

E’ una storia scritta con una sorta di disincantata ironia che maschera, in fondo, l’amarezza di osservare un declino così massiccio da ritenere inadeguato qualsiasi mezzo per fermarlo che non sia la semplice denuncia.

Paolo Oddo

Modica, 7 dicembre 2014

La "*Storia nascosta di Modica*" vista con gli occhi di un disincantato modicano

Sta facendo discutere la "*Storia nascosta di Modica*" di Carmelo Modica, pubblicista, già consigliere comunale, ex ufficiale di Polizia, comandante di reparti della Celere nella Milano degli "*anni di piombo*": proprio in quegli anni venne ucciso un agente, Antonio Annarumma, figlio di contadini meridionali, caduto a causa della violenza di quei giovani borghesi, che Pasolini aveva imparato a odiare subito.

E che faccia discutere, questo libro, è un bene, ovviamente: non passa inosservato, come magari è avvenuto poco tempo fa con altre due pubblicazioni sullo stesso argomento, l'una di Saverio Terranova, per anni sindaco della città, l'altra di Domenico Pisana, presidente del Caffè Letterario "*Quasimodo*".

Che lo scritto di Carmelo Modica si pone, "ex imo corde", in antitesi rispetto alle altre due opere precedenti è un dato di fatto: Modica lo dichiara immediatamente, denunciando l'impostazione quasi agiografica dell'opera di Saverio Terranova, protagonista politico degli anni che vuole descrivere, e il metodo eccessivamente da cronistoria dello scritto di Domenico Pisana, molto vicino all'annalistica del mondo romano. Manca in queste opere la visione d'insieme tipica di Fernand Braudel e dei francesi "*Annales*", che di annalistica hanno solo il richiamo nominale.

Se c'è un aspetto incontrovertibilmente meritorio nell'opera di Carmelo Modica è che, senza peli sulla lingua e senza infingimenti, l'autore cerca di rendersi conto, con grande onestà intellettuale, dei vari aspetti della politica modicana degli ultimi decenni, chiarendo misteri e lati oscuri che, nelle altre opere citate, tali rimangono.

Così Modica, cercando di avere chiara la ragnatela in cui si muovono i vari personaggi, riesce a sviscerare fatti e misfatti, che danno il senso della pochezza intellettuale e amministrativa di chi ha diretto le sorti della città della Contea dal dopoguerra ad oggi.

Si svelano, così, i particolari e il settarismo dell'azione di taluni personaggi: la lunga lotta politica tra Avola e Terranova, con

risvolti a volte grotteschi all'interno del sistema di potere democristiano cittadino, per non parlare dell'attacco del segretario del PD Giancarlo Poidomani all'assessore alla Cultura Sammito, sulla opportunità di concedere i locali del Palacultura al Caffè Letterario " *Quasimodo* ". Particolare attenzione viene da Carmelo Modica riservata agli incontri presso la " *Sala del granaio* " e all'azione di " *Terzo occhio* " o " *Dialogo* ", al vuoto politico-culturale dell'era democristiana, vuoto soppiantato dalla saccenteria pretenziosa delle giunte di sinistra dopo il 1985, fino all'irruzione nella vita amministrativa della " *Domus Sancti Petri* ", di cui fu espressione politica Antonello Buscema.

Saverio Terranova non avrebbe mai potuto parlare dei propri balletti con Avola, contro cui si era prima schierato nel 1963, unitamente ai maggiorenti democristiani, desiderosi di vendetta nei riguardi di Avola. Subito dopo Terranova decide di appoggiare Avola, alle elezioni regionali, anche se in maniera nascosta: infine si schiera palesemente con Avola con la promessa " *Va bene. Ci batteremo come sappiamo* ".

Carmelo Modica racconta, con dovizia di particolari, tutte le sceneggiate della sua città: non vuole stare " *affacciato alla finestra con vista sul tempo della politica* ", per dirla con Silvia Avallone, ma entra nei misteri della città, come l'ascesa del potentato economico della famiglia Minardo, sulla scorta delle inchieste di " *Dialogo* " o de " *I siciliani* ". Si appassiona a spiegare le vicende dell'Università San Martino, " *voluta e difesa* - sottolinea testualmente Carmelo Modica, *dal prof. Giuseppe Barone e dal suo delfino Giancarlo Poidomani, fino a chiudere i battenti il 26 settembre 2011* ".

E che dire, poi, di uno Statuto comunale, vanto della politica culturale delle amministrazioni di sinistra, frutto di un mancato censimento delle varie associazioni culturali presenti in città e mai applicato?

Sicuramente immaginifica, oltre che spendacciona, è stata la politica culturale modicana, dopo gli anni del " *nulla democristiano* ": basti pensare alla " *Giostra dei Chiaromonte* " o al " *I Convegno internazionale di studi sulla Contea di Modica* ". Della " *Giostra* ", organizzata nel 1996 in occasione del VII centenario della Contea, si ricordano i due vigili a cavallo nei pressi di un castello, la cui conformazione orografica non avrebbe mai potuto favorire una

giostra di cavalieri. Per quanto riguarda, poi, la vicenda degli Atti relativi al primo Convegno di studi sulla Contea, ci vollero ben 12 anni prima che gli Atti vedessero la luce per i tipi dell'editore Bonanno di Acireale, con una cifra preventivata in 12 milioni di lire nel 2000, lievitata in 12.000 euro nel 2003. Non solo: il prof. Giuseppe Barone non pubblicò nulla in lingua originale e, in particolare, vennero omesse ben quattro relazioni, di cui una in francese.

C'è tanta carne al fuoco e c'è tanto da discutere, come ben si può vedere: che ben vengano allora opere come "*La storia nascosta di Modica*", se servono a rendere giustizia dell'operato di intere classi dirigenti e permettono di "scoprire" i retroscena, a volte inconfessabili, dell'agire politico degli uomini... di città o di paese.

Girolamo Piparo

Prelevato il 24 gennaio 2015 dal sito:

<http://www.ecodeglibilei.it/recensioni-LA-STORIA-NASCOSTA-DI-MODICA-DI-CARMELO-MODICA.htm>

Comunicazione

Riflessioni su “*Storia nascosta di Modica*”, di Carmelo Modica

Il lavoro di Carmelo Modica mi ha offerto una immagine e uno scorcio della nostra città molto vivido e soprattutto inusuale.

Già dalla copertina il messaggio proposto è di un 'contorno', una visione di insieme delle vicende dei personaggi, a cui allude discretamente, senza entrare nella vita dei personaggi e nelle trame, solo accennate, in 'Storia nascosta'.

L'esposizione mantiene spesso il tratto di racconto ideale, con passo di allegoria e metafora ed accompagna a volte verso una 'storia' addirittura fantastica, come non fosse reale. Anche se molto concreto è però il concetto che denuncia lungo tutta la trattazione: una diffusa grave mancanza di politica in Città, tracciata lungo il succedersi delle varie amministrazioni e predominanze politiche.

Durante la lettura, fra una insinuazione e una intuizione, pur nella sfoggiata assenza di fonti, esibita come *passepourtout* per dire quello che vuol dire e di cui corre voce (infatti il lavoro non vuole dichiaratamente essere una azione da tribunale!), si traccia la *silhouette* che guida alla perfetta consapevolezza di una scenografia tragica. Le ammissioni di reticenze risapute, il crudo buonsenso condivisibile fra coloro, noi tutti cittadini, che sanno perché sanno, o che non possono non sapere, fanno il resto per definire il contenuto delle allusioni.

In questo scenario vuoto si stagliano 'ombre', quasi esclusivamente politiche, che cambiano solo superficialmente (ma diverse di quelle di Terzo Occhio!), molto votate, amate ed odiate in Città, e che nel bene e nel male hanno segnato la sua storia, soprattutto recente.

Queste, come fa intuire l'autore, confinano risolutamente e colposamente nel passato, in un tempo forse ormai irraggiungibile, i sogni di grande Città, florida, che gli innamorati di Essa le avrebbero auspicato anche per il presente e per il futuro.

La Città è costituita dai cittadini; i politici vengono eletti dai cittadini, che fanno i fatti; perciò forse secondo Carmelo Modica i documenti di fonti storiche vengono dopo! E a limite in un piccolo

centro, in cui la storia si vive dallo Stretto al Monumento, potrebbero risultare effettivamente superflue.

Questo tessuto narrativo incardina la sua validità non solo nella attendibilità del detto popolare, che il pesce marcisce dalla testa, ma indica, illuminandolo molto chiaramente, una piaga che abbia caratterizzato i percorsi storici attraverso tutte le Amministrazioni via via succedutesi, oltre la citata mancanza di '*nous*': la reiterazione della mediocrità di caratura personale e progettuale.

I personaggi, secondo l'autore, con mille avvicendamenti, di parti, di anni d'età, in costanza di mancanza di visione globale, di programmazione interna al Comune ed esterna al Comune, negli anni ha risolutamente prodotto danni, ma senza fare rumore, con discrezione, a volte anche con mitezza d'animo.

Da questa visione fra le righe si desume che nessuno ha mai 'pensato' a Modica e nessuno ha neanche pensato Modica. Né chi avrebbe dovuto e potuto dirigere meglio il corso dei cittadini, né chi avrebbe potuto raccontarla per raddrizzarne il corso.

Tutti invece hanno cercato di arraffare: poltrone, concessioni, microincarichi, favori, caporalati, incarichi, come in una 'fine della fiera', come se per la Città non fosse più previsto alcun domani, da progettare, da costruire, da guidare.

Tutto ciò è sembrato immerso nel silenzio colposo dei cronisti che hanno a suo dire a limite glissato i temi caldi; forse anche per le scomode contiguità con uomini pubblici, che sono spesso amici, vicini di casa. I quali si sono sempre limitati a riportare solo i fatti, sterilizzati da movenze di potere, interessi personalistici e interessi di altri tipi, che spesso, come si sa, hanno corrosi gli stessi filoni politici dall'interno. Insomma in città si sono letti solo album foto, da cerimonia, dove tutto è perfetto: per definizione.

L'informazione, gli articoli dei giornali, dei blog online, i commenti sui blog online, che spesso riporta, prendono allora tutti un sapore di chiacchiera inerte, da circolo di conversazione a tempo perso; notizie epidermiche, superficiali. Dunque approntati senza approdare quasi mai a sana denuncia, o risveglio delle coscienze su sacchi della città perpetrati nel silenzio consenziente di decine di migliaia di occhi distratti da possibili proprie piccole convenienze. Dunque infertile discussione cortigiana: senza fondamento né di etica, né di intelletto, come invece si pone La Storia Nascosta di Modica.

Carmelo Modica, pur non essendo giornalista, pur non vestendo i panni del saggio censore, o del moralizzatore, almeno informa; almeno fa sapere, senza baroccheggiare con fronzoli storici.

Con Carmelo Modica, il semplicistico tentativo dialettico (puerile) di argomentare tutto quello che non va nel corso di una Amministrazione della Città come 'colpa' delle precedenti non attacca; non è ammissibile. Nè per scusare, né per perdonare, né per assolvere.

Quello che non va di una Amministrazione, di un Consiglio, dei Compari fuori dalle mura di Palazzo San Domenico, degli Amici degli Amici, è solo responsabilità - storica, politica, personale - della "Combriccola" competente in un dato periodo, come è giusto che sia. Ciò o per mancanza di programmazione, come detto, o per eccesso di 'controllismo' (politico, di segreteria, ...e oltre).

Lui la mette spesso sull'ironico, non parla di mafie o di tangenti, di filoni, di aggiudicazioni di appalti ricorrenti, che a Modica, per lemma: non esistono. ...Altrimenti ci sarebbero i documenti che le proverebbero: registrati e depositati!

Nel libro di Carmelo Modica, come nella vita, tranne se sbagli senza volontà - e sbagliare è umano - tu vieni giudicato per le azioni che compi o non compi. La responsabilità non decade assieme alla 'blasonata rispettabilità' di uomo pubblico, che si perde giorni dopo che si discende dalla carica o dal... piedistallo: continua mentre si vive, e accompagna fino a quando si passa alla dimensione eterea.

Il politico, il partito, la lobby, in questo libro sono concreti: non sono 'trasparenti', come spesso non appaiono solo nei mugugni a denti stretti nelle discussioni fra amici. Le quali hanno sempre accompagnato, come è normale, i politici di Modica con epiteti da saturnalie, quali "*ali babà e i quaranta ladroni*", "*a me per essere eletto bastano i voti dei soli cornuti*", *et similia*.

Carmelo Modica, in questa pubblicazione si è fatto "*Storico da Corso*", diciamo pure "*da Latteria*", ma senza scendere mai a livello di tifosi da stadio. Riporta solo discorsi che è usuale sentire, anche ad alta voce, nel Salotto di Modica.

Non è il collezionista di eventi passati o panegirici di gesta. Indaga fra le pieghe della Storia, con una logica vincente, altrove diffusamente utilizzata, per il concorso esterno in associazione ...politica. La quale se pur non convince, come detto,

per mancanza di Dati, persuade e lascia almeno il benefico dubbio che non è sempre oro quello che... luccica.

Tutto quello che opera od omette di realizzare chi ha il potere di gestire azioni per una comunità dovrebbe passare sempre sotto il vaglio delle forze intellettuali della città. Non solo quella di Carmelo Modica. *“E come la singola foglia non ingiallisce senza che la pianta tutta ne sia complice muta, così il malvagio non potrà nuocere senza il consenso di tutti”* (Kahlil Gibran).

Chi ha temporaneamente lo scettro, o parti di esso, dovrebbe invece, senza alcuna umiltà, addirittura compiacersi del controllo sul proprio operato. Invece tutto scade nella solita fastidiosa dialettica di parte, per cui c'è solo chi accusa da una parte e chi deve per antonomasia difendersi dall'altra. Ciò rende tutto separato ed indiscutibile, almeno fino a quando qualcuno non si prenda, appunto, la 'libertà' di raccontare la storia nascosta.

“Il silenzio vige per vergogna, per indifferenza, per timore, per connivenza interessata nell'opportunismo del manus lavat manum [...] Così tutto, a meno che si appalesi, diventa lecito, [...] e finisce che] chi più ha, più decide” (cit).

Certo, il taglio politico di Carmelo Modica è noto, con tutto quello che questo comporta di assertività e intransigenza. ...Concetti assenti per costituzione dalla mente e dall'animo dei politici avventizi o di professione, abituati alla promiscuità e alle mediazioni pure sui principi etici basilari (etica, coerenza, onore, fedeltà, impegno sulla parola, bandiera, ecc...) molto più che nella vita normale. Ma credo che detta severità nel Libro non sia mai apparsa con eccessivo peso sui pensieri esagerando le aspettative sull'*homo politicus modicanus*. Anzi, lo stesso cambiare casacca, per convenienza, per opportunità, per *"affinità elettive"* (ironica cit. di W. Goethe), che per l'autore è un autodegenerarsi fino a *'voltagabbana'*, denotando solo la carenza di tensione di base ad una Idea, che dia un *"orientamento"* principale, riceve l'assoluzione tra il sardonico e il canzonatorio. Addirittura considera in fondo tutte le manifestazioni *"politiche"* (si fa per dire) meno che visioni frammentarie di una stessa *"parte"*: il clan dei cacciatori di cariche da sfruttare, nella gestione amministrativa della piccola Città. E senza neanche entrare nelle insinuazioni sulle convenienze, al solito note e arcinote quando non palesi, ma ancora senza documentazione protocollata e registrata. Le quali convenienze vanno dai pali della luce davanti

casa, ad accelerazioni in processi concessori, a concessioni edilizie vere e proprie, a volte molto molto ardite, ecc..., sul margine *off-limits* della legalità. Ribadisco il concetto facendo notare che nella visione di vita che conosco in Carmelo Modica, anche in piani molto meno alti del Metafisico e della tensione spirituale, tradire (mai i principi!) anche solo una bandiera (*tradere* = vendere) equivarrebbe anzitutto e soprattutto tradire e svendere se stessi prima che: il partito, la segreteria, chi ti ha votato, chi ha creduto in te pur senza votarti, ecc... . Un gesto vile, insomma, fuori dalle possibilità dell'Uomo vero, secondo una visione classica, e aggiungo per chi può comprendere, tradizionale. Ma tutto ciò nonostante viene valutato, sugli altri, come una birichinata, un gesto inconsulto di immaturità, non infierendo sui peccati non veniali che sicuramente essa reca.

Insomma, quello che questo scritto credo vuol moderatamente indicare è che, a parte il progettare per il futuro con ingegno, per quanto riguarda gestire i flussi di cassa si può amministrare bene e amministrare male, e la differenza fra il perseguire l'una o l'altra modalità è semplice: potrebbe farlo con successo il buon padre di famiglia che non aspiri ad essere riletto a forza di favoritismi, potrebbe farlo la massaia che gestisse i conti come lo fa con il proprio portamonete.

Solo un concetto sembra implicitamente invece uscire con violenza da ogni paragrafo, che riguarda la citata progettazione della città: chi è mediocre non dovrebbe cimentarsi in politica, neanche candidarsi! Esso, quasi scontatamente, procura un danno alla intera Città, cercando di supplire con dialettica, trasformismi, gioco delle tre carte, ecc..., l'impegno serio e competente in un dominio di cui non è capace, né esperiente, né preparato, né avvezzabile. Chi nella vita non ha mai neanche partecipato ad un organismo attivo, un gruppo, una attività dinamica di studio o di lavoro, anche in altri ambiti, non può vedersi abile se non con l'ausilio della sola speranza e di una buona dose di autoreferenzialità teodicea, della arroganza dell'ignorante e nocivissima presunzione.

Allora, credo traspaia da ogni pagina del Libro, che il politico dovrebbe essere almeno umile, ed avvalersi della *intelligentia* che sicuramente esiste in Città, magari emarginata in capannelli rassegnati, di cui - io aggiungo - un rappresentante è senza dubbio Carmelo Modica stesso. Invece assistiamo sconsolati da decenni a provvedimenti non pensati, non studiati in un contesto progettuale

di sviluppo, non vagliati, realizzati a macchia di leopardo, ma comunque... decisi.

E le decisioni arroganti dei vari politici amministratori, consiglieri, assessori, molte volte nocive ed infondate, fanno coppia con l'atteggiamento arrogante, indiscusso e indiscutibile, di molti di essi, che Carmelo Modica puntualmente non manca di disapprovare, i quali solitamente assumono da giorni dopo l'elezione o l'incarico. A ciò segue solitamente un abbigliamento molto più prestigioso, fino ad elegante, macchina di classe superiore a tono, camminatura spavalda da "*politico, ergo sum!*", tono saccente spesso senza substrato, perdita di una sana naturalezza, ecc...; stadi insomma, attraversati dagli eletti, o incaricati, fino a fine mandato, nella indecorosa metamorfosi, coniglio-leone-di nuovo coniglio, che li caratterizza, fra il disprezzo dei benpensanti.

In una breve parentesi, senza affatto voler togliere il mestiere di storico, pur *sui generis*, all'autore Carmelo Modica, il quale non l'ha affatto toccata, anche perché ancora *in fieri*, voglio dare atto in via incidentale che queste qualità di fastidiosissima supremazia boriosa è apprezzato e risaputo non riguarda nessuno dei membri della attuale Amministrazione di Modica. ...Solo per dare a Cesare quel che è di Cesare.

Se vogliamo racchiudere questo Libro in un messaggio alla Città, questo potrebbe essere uno stimolo a pensare che Politica si può fare in tanti modi: pensando ad Essa, pensando a se stessi, pensando alla Segreteria (che sappiamo essere diversa dal Partito), pensando che tanto nessuno dirà poi nulla, pensando che nessuno avrà l'ardire di pensare e scrivere che certe azioni e certi provvedimenti si sarebbero dovuti adottare in modo molto differente, che io sono io e gli altri son nessuno, ecc...

Oppure pensando con monito che la Storia prima o poi qualcuno la farà, oltre le chiacchiere da passeggiata e salotti; che la città di Modica non solo per i rispettosì trascorsi di cultura, eccellenze, iniziative imprenditoriali, merita alla guida il meglio della propria gente, non i più votati fra sessanta liste concorrenti approntate *ad hoc* da chi ambisce alla cuccagna più alta.

Quindi dovremmo considerare un Libro come questo, come un auspicabile seme per altri lavori ed altri pensieri simili. I quali servano da rispettosa esortazione preventiva ai prossimi politici, e anche ai prossimi storici, e anche ai prossimi giornalisti, per veder

loro fare storia invece che solo collazionare fatti e date, senza inciderne il corpo semantico; perché poi i fatti restano e si discutono e diventano storia, oltre la vita di ciascuno degli attori.

Carmelo Modica non ha avuto bisogno dell'aforisma di Oscar Wilde "*Give the man a mask, and he will tell you the truth*" (date all'uomo una maschera ed egli vi dirà la verità). Lui a volto scoperto ha detto la sua verità, ma sotto sotto anche nostra di tutti. ...Ammettiamo pure verità su tanti fatti e magari forse non su tutti, perché non documentabili con atti e carte scritte e sottoscritte.

Certo, a Modica si sono votate persone di ogni tipo; si sono 'approntati' a Sindaco, ad assessori, a consiglieri non i '*pauci vero electi*' (del Vangelo) ma chi portava più voti alla lista; non chi avesse capacità di gestione o almeno capacità di visione di insieme e concettuale o almeno, ancora meno, la umiltà di affidarsi alle possibili vere intelligenze attive della città, anche se non appartenenti al proprio ...partito.

Dobbiamo dire che a Modica tante volte si è solo vista la sola pantomima surrogata di democrazia partecipata, concretizzatasi solo fino alla organizzazione di tanti tavoli tecnici, tavoli di concertazione, tavoli 'cunsati', tavoli di trattative, tavoli politici, che sono rimasti solo 'di legno' nella stragrande maggioranza dei casi. Proprio perché mancava la convinzione di base su una democrazia effettivamente aperta e condivisa. ...E preciso: non Diretta, né Liquidata, già molto più ardite rispetto a quella che ormai sappiamo non funziona per certo: la democrazia Rappresentativa, del dare il voto e perdere ogni potere per gli anni a venire sulla 'cosa' delegata.

Chi si pone a guidare una comunità, traghettarla nel futuro, deve possedere delle qualità di formazione, capacità di visione ed una dirittura d'animo, che gli permetta di svincolarsi dagli immancabili compromessi e tentazioni e guardare agli obiettivi con occhi limpidi e coscienza forte. Queste sono caratteristiche di solo chi ha avuto la possibilità di passare nella vita attraverso formazione e organizzazione. Non è cioè sufficiente essere intelligenti, o in generale brave persone, o bravi professionisti, o molto votati per ricevere una ideale patente di buon politico e amministratore.

A Modica siamo stati nel passato l'eccellenza del vasto territorio circostante. Poi tutto è cambiato. I fatti e forse di più la politica spicciola, senza idee, senza principi, divenuta per molti mestiere, ci hanno assuefatto al pensiero piccolo, ci hanno abituato a dipendere

per larga parte dal piccolo o grande politicante di turno. Siamo stati distolti dalla consapevolezza delle nostre capacità e ci si è così nel tempo atrofizzato l'entusiasmo e la voglia di fare. Infatti tante professionalità potenzialmente floride nel passato sono state amputate dal miraggio di uno stipendio pubblico tranquillo, invece di evolvere, con un po' di ambizione e intraprendenza appunto, e di informazione personale, in attività di produzioni, in ditte di commercio, di servizi, ecc..., come è avvenuto, in questi anni soprattutto, ma non solo, nel nostro capoluogo di provincia. E' risaputo infatti che a Modica, forse anche per la vicinanza alla nobiltà, alla borghesia e in generale a una ricchezza diffusa (senza latifondi di famiglia come erano perlopiù strutturati i beni a Ragusa e in altri centri), i nostri artigiani sono stati da secoli riconosciuti fra i migliori della Sicilia; da Ragusa, da Noto, da Siracusa venivano a cercare proprio qui maestranze qualificate fino a qualche decennio fa.

E a proposito di ciò riporto un aneddoto di cui sono stato vittima protagonista. Una volta, discutendo proprio di questo con un dirigente vicino all'Associazione degli Industriali, ho raccolto con un po' di vergogna una affermazione in merito a questo tema. Cioè che da Ragusa non possono più attingere all'ottimo serbatoio di unità artigianali di Modica, perché non trovano più disponibili queste perizie, come invece nei decenni passati facevano i loro genitori, fino a prima che questi imboccassero vie traverse e si disperdessero nelle varie 'paludi' dell'Imac, Azasi, Inam, Ausl, Comune, lavori socialmente "utili", precariato, cooperative di 'assistenza' (leggi: assistite), ecc... ecc... .

Avendo cercato ammiccantemente e campanilisticamente di giustificare l'operato dei vari politici modicani, che negli anni hanno 'sistemato' uomini e donne nei vari pubblici stipendifici, alla mia reazione di facciata, mostrandomi visibilmente poco convinto con la voluta debolissima argomentazione di difesa "...Anzi hanno fatto questo; ma d'altra parte, che cosa avrebbero potuto fare?", mi è stato lapidariamente e seriamente risposto, marcando ogni parola: "...Bastava ...non fare ...niente !"

...Cioè, secondo il mio lucido interlocutore: bastava che non fossero esistiti, ...e le cose si sarebbero sviluppate meglio.

Ricordo ancora il cambio del tono della conversazione e il dispiacere che ho sentito come un marchio a fuoco, con quella risposta troppo vera.

Eppure tutto il territorio ha invidiato a Modica la gran mole di

piccoli e medi politici, politicanti, onorevoli, senatori, in Provincia, a Roma, a Palermo.

Modica è una città rimasta ferma in tanti settori, lenta in un mondo che corre. E in un mondo che corre e in un territorio provinciale, tutto sommato sano, questa stasi economica, amministrativa, culturale, quindi anche sociale, che dura da decenni, equivale ad andare indietro.

Comiso (aeroporto, centro storico, ecc...), Pozzallo (porto, vivacità commerciale, località estiva leader, centro indiscusso di ritrovo in locali ...), Ragusa (porto turistico, Ibla, capoluogo di provincia, edilizia, artigianato, ecc...), anche le altre realtà di Scicli, Ispica, Vittoria, e anche quelle più piccole, ognuna a modo loro con le rispettive prerogative, cercano di portarsi avanti.

E per Modica, che cosa si può dire oltre la ormai stantia barretta di cioccolato? Artigianato in agonia, edilizia arenata, commercio fermo, turismo ignorato, agricoltura e allevamento ...non ne parliamo.

Chi affiderebbe l'amministrazione di propri beni a professionalità incerte? In effetti il Comune di Modica per mole si presta ad essere congruamente paragonato a una vera holding privata di discrete dimensioni, con più di 1.000 dipendenti, comprese le ditte di servizi connesse; con dipartimenti distaccati; un'area di gestione considerevolmente estesa; un organigramma con tipologie di risorse umane molto variegato; una situazione economica e finanziaria difficile; arretratezza di strumenti amministrativi e gestionali (P.R.G., Piano del Traffico, Piano Commerciale, Discarica rifiuti urbani mai designata, Discarica scarti edilizia inesistente, rete idrica fatiscente che richiede continua manutenzione, ecc...); Ufficio Tecnico che in certi periodi ci mette venti mesi - e ci sforziamo di non capirne i 'perché' - a solo approvare una concessione edilizia; lavori pubblici che non riescono quasi a produrre neanche un progetto; organi di controllo desueti - Corpo VV.UU. di Colonnelli ...senza truppa - ; Uffici comunali come fabbriche di lungaggini e covi di inefficienze; Capisettore non titolari vincitori di concorsi, con nomine a tempo, dunque sempre sotto minaccia di revoca politica, che è un vero flagello contro la professionalità; forze economiche forti con pedine forti all'interno del consesso amministrativo; ecc... ecc... ecc...

L'Ente opera scelte in Consiglio e in Amministrazione che

riguardano decine di migliaia di persone; ha un territorio di competenza molto vasto; si è generato un *gap* in difetto con altre città vicine che sarà difficilmente colmabile se non in molti anni e con ottima gestione; ecc... ecc... ecc...

Dunque: con tali oggettive difficoltà sarebbe indispensabile impiegare almeno adeguate formazioni, capacità, etiche, responsabili serietà.

Alla luce di queste considerate dimensioni, l'idea di votare come consiglieri e amministratori qualcuno incapace solo perché è un amico o perché è il proprio professionista di fiducia o perché è un vicino di casa o perché è una brava persona, è da ritenere una scelta altamente inadeguata!

Inadeguata come la mentalità della gestione improntata solo all'urgenza dell'ultima telefonata arrivata, rispetto all'arduo incarico di un vero “*Amministratore Delegato di una Ditta con mille dipendenti*” che deve pensare soprattutto al futuro; perché al presente, per l'ordinario, dovrebbero essere sufficienti i funzionari e a limite gli Assessori.

Dopo questi veloci cenni generali sulle condizioni in cui versa la nostra piccola città, le affermazioni di Carmelo Modica assumono dunque un valore ed una precisione ancora maggiore, che se non si vogliano definire necessarie dobbiamo almeno stimare appropriate.

Dovremmo forse augurarci che le sue sollecitazioni, assieme a quelle di eventuali altri, spingano ad una dirittura morale e amministrativa superiore a quella mediocre che nel Libro biasima alla classe politica, da dopo l'inizio della Repubblica fino ai nostri giorni.

Ma dovremmo invece certamente augurarci politici e amministratori: preparati, adatti al ruolo, trasparenti, aperti alle capacità della città per utilizzarle al meglio, aperti alla partecipazione dei cittadini e delle relative classi sociali, in modo da rendere addirittura pleonastico un lavoro di analisi come Storia Nascosta su altre vicende nel futuro della Città.

Giancarlo Palazzolo

Modica, agosto 2015

Parte seconda

ADDIZIONI

1. Classe culturale modicana

1.1. Classe culturale modicana ...e “*Disastro Modica*”

Il secondo capitolo di “*Storia nascosta di Modica*” lo abbiamo utilizzato per chiederci se la classe politica modicana avesse mai adottato una politica culturale, ma non abbiamo riflettuto sul ruolo svolto dalla classe intellettuale modicana nè sul suo eventuale coinvolgimento nei disastrosi risultati del governo cittadino.

Per esprimersi su ciò occorre prima chiedersi se a Modica sia esistita ed esista una classe culturale. La definizione del ruolo dell'intellettuale ha attratto l'attenzione di molti pensatori che nell'impossibilità di pervenire ad una definizione assoluta si sono sbizzarriti nello sciorinare varie categorie di intellettuali: il politico, il metafisico, il tecnico, il critico, il militante, il mediatore. Leggendo la letteratura prodotta in materia (1) si avverte il rammarico di non poter confezionare un profilo professionale capace di fornire gli elementi di riferimento per poter ‘*misurare*’ e, quindi, accettare, criticare o respingere, i risultati del lavoro intellettuale. Questo rammarico appare essere un dato comune dell'intellettuale se è vero, come ha scritto Zygmunt Bauman, che le definizioni dell'intellettuale sono delle autodefinizioni perché “*i loro autori sono membri di quella stessa specie rara che cercano di definire*”. (2)

Per i fini di questo nostro studio riteniamo sufficiente riflettere su ciò che hanno scritto Antonio Gramsci ed Elio Vittorini.

Gramsci nel suo percorso diretto a definire l'Intellettuale,

(1) Norberto Bobbio, *Il dubbio e la scelta. Intellettuali e potere nella società contemporanea*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1993; Michael Walzer, *L'intellettuale militante. Critica sociale e impegno politico nel Novecento*, Il Mulino, Bologna 1991; Edward Said, *Dire la verità. Gli intellettuali e il potere*, Feltrinelli, Milano 1995; Alfonso Berardinelli, *Che intellettuale sei?*, Nottetempo, Roma 2011; Tomás Maldonado, *Che cos'è un intellettuale?*, Feltrinelli, Milano 1995; Jean Guilton, *Il lavoro intellettuale*, Edizioni San Paolo, Torino 1996; W. Lepenies, *Ascesa e declino degli intellettuali in Europa*, Laterza, Bari 1992.).

(2) Zygmunt Bauman, *La decadenza degli intellettuali*, Bollati Boringhieri, Torino, 1992.

eliminando ogni distinzione tra “*homo faber*” e “*homo sapiens*”, afferma che “*in qualsiasi lavoro fisico, anche il più meccanico e degradato, esiste un minimo di qualifica tecnica, cioè un minimo di attività intellettuale creatrice. [...]*” ed aggiunge che “*tutti gli uomini sono intellettuali. [...] ma non tutti gli uomini hanno nella società la funzione di intellettuali*”. La conseguenza è, conclude, che “*Ogni gruppo sociale, nascendo sul terreno originario di una funzione essenziale nel mondo della produzione economica, si crea insieme, organicamente, uno o più ceti di intellettuali che gli danno omogeneità e consapevolezza della propria funzione non solo nel campo economico, ma anche in quello sociale e politico*” (3)

Questo assunto, applicato alla “*Classe politica*”, che come gruppo sociale, nella natura intrinseca del suo essere è dominata dalla componente intellettuale, fa sì che quest’ultima diviene organica e strumentale al suo obiettivo fondamentale che è quello di definire un progetto politico, ancorato ad una ben determinata dottrina politica principalmente tesa ad individuare metodi e strategie per acquisire e mantenere il Potere.

Ecco definito, così, l’intellettuale organico che fece abbandonare il Partito Comunista Italiano ad Elio Vittorini che vedendo in esso la politica che dirigeva la cultura scrisse a Togliatti:

“Ma che cosa significa il «dirigere» della politica rispetto al resto della cultura che continua a porsi problemi sulla strada della ricerca (scientifica, artistica, filosofica, ecc.) e che noi chiamiamo tout-court cultura? Significa che la politica può, con mezzi e intenti politici, limitare la ricerca, darle un indirizzo piuttosto che un altro, arrestarla su un punto, incitarla su un altro punto, e insomma asservirla alla sua propria azione? [...] Saremo comunisti nella misura in cui il nostro kantismo o hegelismo, ecc., sarà filosofia nel senso originario della parola, e ricerca della verità, anziché possesso della medesima.

Per dire che la cultura deve essere autonoma rispetto all'azione politica (anche all'interno di chi sia uomo politico) tranne nei momenti decisivi delle rivoluzioni. E non per dire che in un certo periodo x la «direzione» spetta alla cultura mentre in un periodo y

(3) Antonio Gramsci, *Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura*, Editori riuniti 3a. ed. Roma 1996.

«si può lasciarla» *alla politica...*

Io non ho mai inteso dire che l'uomo politico non debba «interferire» in questioni di cultura. Io ho inteso dire ch'egli deve guardarsi dall'interferirvi con criterio politico, per finalità di contingenza politica, attraverso argomenti o mezzi politici, e pressione politica, e intimidazione politica. Ma in quanto uomo anche di cultura, anche di ricerca, egli non può non partecipare alle battaglie culturali. Solo che deve farlo sul piano della cultura stessa e con criterio culturale". (4)

Nel panorama delle possibili definizioni dell'intellettuale le analisi del Vittorini pongono l'intellettuale tra l'essere organico ad un progetto del quale è parte decisiva ed attiva e l'azione culturale che abbia come suo canone l'agire con "*criterio culturale*", cioè libero da finalità di contingenza politica.

In verità nel profilo di "*Intellettuale organico*" occorrerebbe chiedersi in quale maniera si può parlare di intellettualità considerato che se è intellettualità l'attività di ricerca, è certamente qualcosa di diverso quell'attività dell'intelletto che si limita ad utilizzare in modo ripetitivo e standardizzato l'esito di una ricerca.

L'intellettualità è infatti, creatività al punto che è difficile far rientrare in essa persino una lezione di storia che il professore dovesse ripetere sempre uguale, priva di ansia di ricerca e senza inesplorati collegamenti concettuali, perché essa, pur essendo attività dell'intelletto, nella sua meccanicità, avrebbe qualità strumentale identica all'uso di una pialla da parte di un falegname; per raggiungere, il professore la fredda esposizione di fatti, il falegname la levigatura di una tavola.

E' vero, con questo nostro *professore* abbiamo costruito un esempio limite (5) non per coniare una nuova definizione dell'intellettuale ma per dire, in armonia con la logica di Gramsci, che non tutta l'attività dell'intelletto ha la stessa dignità; mentre, di contro, in armonia con Vittorini che solo considerando indispensabile il porsi con "*criterio culturale*" e di ricerca, in un clima, quindi, di libertà ed autonomia, l'intellettuale contribuisce a

(4) Elio Vittorini, *Politica e cultura. Lettera a Togliatti*, in *Politecnico* n. 35, gennaio-marzo 1947.

(5) Conosciamo moltissimi professori privi di una biblioteca privata adeguata all'ansia di ricerca che dovrebbe dominare la loro vita professionale.

disegnare un proprio modo di essere che, quandanche non esaustivo, appare in linea con una funzione nobile nell'esercizio del potere intellettuale.

Andando oltre le impossibili definizioni, l'intellettuale è sempre stato lo spirito critico, il grillo parlante, la Cassandra e/o la Bocca della Verità di una certa collettività.

A Modica si avverte l'assenza di una classe culturale militante che aspira a fare la storia indicando nuove vie, un'attività che non è mai stata così necessaria come in questi tempi di trasformazione epocale.

A Modica la sua classe culturale, attraverso varie associazioni e fondazioni, produce una intensa azione culturale che consiste, in via principale, nella presentazione di libri di tutti i generi, dal romanzo al saggio storico alla raccolta di poesie e rivisitazione di autori locali, mostre artistiche, arti visive. Un'attività che a vere e proprie lezioni magistrali, sobrie nell'esposizione, affianca spesso presentazioni in cui l'atteggiamento professorale copre o annulla anche il talento.

Un attivismo culturale davvero utile ai modicani perché offre loro indiscutibili occasioni di bellezza e di crescita culturale, utili anche al Sindaco che, nel solco di tutti i suoi predecessori, nessuno escluso di questa Modica Repubblicana, copre l'assenza di una politica culturale cercando di *"mettere il cappello"* su iniziative culturali che avvengono solo grazie all'attivismo di pochi studiosi ed appassionati.

Stiamo parlando di risultati, anche ottimi, ma solo ed esclusivamente nel campo della erudizione, della conoscenza e della preparazione, perché nulla si produce nel dominio culturale della politica in cui, più che altrove sono presenti i problemi complessi e vitali di una Comunità.

Una *"cultura erudita"*, quindi, ripetiamo di ottimo livello, che, però, si muove in un clima disordinato che provoca spesso evitabili coincidenze di date ed orari che costringono il cittadino a scegliere tra più eventi magari per lui altrettanto interessanti. Eppure lo Statuto del comune di Modica prevede (art. 33) la istituzione della *'Consulta per le iniziative culturali'* che certamente potrebbe essere utile per ottimizzare il settore. Ovviamente ad un governo cittadino che non ha mai avuto una politica culturale e che ha lasciato la città senza biblioteca comunale da anni è inutile rimproverare il fatto che

la spesso importante documentazione di tutta questa attività di ricerca non venga adeguatamente raccolta e conservata, sia per farla apprezzare da chi non potette partecipare di persona all'evento, sia per quanti da essa potrebbero trarre spunto per continuare la ricerca.

Tutto ciò ci consente di concludere che la classe culturale modicana è corresponsabile del “*Disastro Modica*”, prima per avere condiviso politiche e governo di quella classe politica che, specie dal 1985 in poi, ha portato Modica alla distruzione ed adesso perché si comporta come Maria Antonietta d'Asburgo (?) che in assenza di pane (cultura politica) suggerisce di dare al popolo affamato brioche (cultura erudita).

Una classe culturale che incanta il popolo recitandogli in maniera sublime una poesia e nel contempo, con la sua assenza totale nel dominio della cultura politica, regge il moccolo al potere che gli sfila il portafogli.

1.2.Scenario sociologico generale

Se è vero che le cause del “*disastro Modica*” sono da ricondurre ad una mediocrità politica figlia di una corrispondente mediocrità della classe culturale modicana non vi è dubbio che è quest'ultima che si deve attivare e, riappropriandosi della sua funzione e senza invadere la “*Politica*”, propizi con la sua disincantata attività il riavviarsi di una dialettica nella società civile e, quindi, una nuova dimensione della politica.

Per un impegno in questa direzione la classe culturale, secondo noi, non può rinunciare alle teorie sulla società liquida di Zygmunt Bauman. Tali ricerche sociologiche, infatti, disegnano scenari generali che danno un senso alla mediocrità politica che caratterizza la nostra classe politica. (6)

Esse evidenziano i seguenti elementi:

- le strutture sociali del nostro mondo si sono sciolte in una società liquida eliminando l'esistenza umana intesa come progetto unitario e con valori e punti di riferimento ed obiettivi definiti. Una società, priva, quindi, come tutti i

(6) Zygmunt Bauman, *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari 2007; Zygmunt Bauman, *Modus vivendi. Inferno e utopia del mondo liquido*, Laterza, Roma-Bari 2009; Zygmunt Bauman, *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Roma-Bari 2014; Zygmunt Bauman, *Vita liquida*, Laterza, Roma-Bari 2006.

liquidi, di coesione interna, senza altra forma esterna che quella dei contenitori, anch'essi sfuggenti, precari e contingenti;

- anche il potere che nella società solida era ed è prerogativa dello Stato sta divenendo terra di conquista dell'iniziativa privata, di singoli individui e forze del mercato intaccando fortemente il principio dell'interesse pubblico;
- l'individualismo schiaccia e nega lo spazio pubblico;
- la globalizzazione porta al disinteresse per la politica.

Lasciamo ai complottisti il chiedersi se questo è l'esito di un progetto voluto dai poteri forti oppure una naturale involuzione. Certo è che nel primo caso la forza di tali poteri sarebbe così ben provata dal risultato da indurre alla rassegnazione. Nel secondo caso deve essere possibile un'azione di contrasto e rigenerazione fosse anche e solamente quella di accompagnare il sorgere di un nuovo giorno alla spengleriana fine di un ciclo.

Bauman, non accompagna la davvero certamente meritoria ed intelligente descrizione della situazione di fatto con la descrizione dei processi, dei meccanismi e delle forze che l'hanno determinata, essa viene indicata quasi come scontata liquefazione di una società solida e, in qualche modo, come è nella natura dell'indagine sociologica, non offre terapie all'altezza dell'anamnesi e della diagnosi con grande completezza operata.

Se il processo di liquefazione della società, solida nei suoi capisaldi essenziali, Stato, Nazione, Comunità, può essere attribuito al prevalere di un forte senso della libertà che si è insinuato nella struttura societaria frantumando ogni legame, ogni relazione, ogni naturale attrazione e lasciando emergere l'individualismo disgregatore, allora ci si deve chiedere quale successiva fase può immaginarsi alla società liquida e, se neanche l'immaginazione fornisse buone soluzioni, chiedersi se esistono meccanismi che possano essere sollecitati per produrre una rivoluzione, ovvero un "*revolvere*", un ritorno all'origine, fosse anche a situazioni appena precedenti all'avvio di tali processi degenerativi.

Bauman con grande intuizione e genialità individua nel disequilibrio tra "*vivere in sicurezza*" e "*libertà*", tra comunità e individualità e tra "*Repubblica*" e "*Nazione*", quelle totalità sociali, fra

loro legate da un rapporto odio amore perché ciascuna *“tende a inglobare o ad assoggettare l'altra, ma l'altra è utile alla prima soltanto nella misura in cui mantiene i propri tratti distintivi. Di norma, perciò, questa tendenza non è irreversibile”*. (7) E' in questa riconosciuta possibile reversibilità che occorre inserire un progetto di ritorno che in questa fase può essere avviato solo a livello locale rifondando il concetto di Comunità che nel livello locale si presta di più a ripristinare il giusto rapporto tra *Cultura e Politica (e, quindi, Potere)* seriamente compromesso dai disequilibri sopra accennati.

In questo senso diviene importante il messaggio di Bauman quando afferma che la *“Comunità è oggi giorno l'ultimo residuo delle antiche utopie della buona società; rappresenta ciò che resta dei sogni di una vita migliore condivisa con persone migliori tutte pronte a ubbidire a regole di coabitazione migliori”*. (8)

Il processo può essere avviato solo nella piena consapevolezza che Libertà e Comunitarismo possono scontrarsi ed entrare in conflitto, ma una qualsiasi soluzione completamente priva dell'una o dell'altro non producono una vita soddisfacente.

Bauman, dopo aver individuato nel disequilibrio tra libertà e comunitarismo la liquefazione della società, lascia alla politica, come è giusto che sia, l'onere di realizzarne l'equilibrio risanatore, facendo intuire che è il livello locale l'ambito in cui può essere più efficace un'azione risanatrice.

In verità le dinamiche del cambiamento in atto, la globalizzazione dell'economia e le trasformazioni a livello politico-istituzionale, hanno innescato un processo di riorganizzazione dello spazio e delle funzioni urbane, e se da un lato le città tendono a perdere di significato dal punto di vista geografico, dall'altro acquistano una maggiore autonomia rispetto allo Stato che consente loro forme di mobilitazione politiche e sociali a livello territoriale.

Rispetto alla sfera politica, i processi di decentramento amministrativo in atto hanno condotto i governi delle città all'acquisizione di una nuova autonomia e all'ampliamento del loro ruolo.

Noi riteniamo che questo nuovo ruolo del Municipio (localismo) appare essere non un effetto voluto della globalizzazione

(7) Zygmunt Bauman, *La solitudine del cittadino globale*, Giangiacomo Feltrinelli Editore Milano 2000.

(8) Z. Bauman, *Modernità liquida*, cit., p. 100.

ma piuttosto una “*resistenza*”.

Il tutto ci fa convincere che a Modica come altrove l'unico “*terremoto*” che possa rimettere il fiume della politica nel suo letto naturale, non può che essere il mettere il Comune al centro di ogni attività di governo.

Questo ritorno al Municipio, come “*Città dell'uomo*” è il luogo più vocato ad essere spazio sociale, spazio umano, luogo di progresso civile; ma è anche obbedienza ad una tendenza naturale del problema a risolversi. E' naturale che il cittadino cerchi il conforto di un Potere vicino, visibile, chiaro, modificabile, gestibile con i normali strumenti democratici di condizionamento politico culturale; unico livello di governo possibile da contrapporre ad un potere sovracomunale invisibile costituito da un livello nazionale fortemente condizionato da un potere europeo e mondiale sfuggente ed antidemocratico.

Questo percorso appare irreversibile, naturale e necessario perché si è fatto strada negli spazi stessi di quel potere mondialista che accentrando su di sé ogni funzione dominatrice, attraverso la mortificazione di ogni livello di governo intermedio, ha creato la crisi in atto, ha alimentato un istintivo ritorno popolare al recupero delle proprie radici culturali e storiche, alla difesa, anche miope e scomposta, della propria specificità, nonché ad un recupero dell'equilibrio con la natura e il territorio.

Né sembra possa nuocere anche un “*nostalgico*” recupero dei valori che accompagnarono la fondazione della città che presupponeva l'individuazione dello spazio umano da delimitare e da sottrarre al caos della foresta o del deserto, del mondo degli animali e dell'imprevedibile e, quindi la Città, come spazio umano delimitato, a sua volta inclusivo di altri spazi, civili, pubblici, religiosi, sacri e profani.

Esistono forme distinte di sovranità, che trovano in se stesse la propria legittimazione e questo prepotente ritorno del Municipio appare il ritorno ad una originaria base di visibilità del Potere. E che questo ritorno sia da attribuire ad una tendenza naturale è anche dimostrato dal fatto che, in Italia, il livello di governo provinciale è stato eliminato come un orpello inutile mentre sono state elaborate la “*Governance Collaborativa*” (maggior coinvolgimento dei cittadini) e la Smart city (visione organica).

La risposta può nascere, quindi, da un Comune organico che non amministra secondo risorse decise da altri poteri sovraordinati ma che governa la propria Comunità umana insediata in un riscoperto territorio, facendo convergere tutte le risorse pubbliche e private mettendole in produzione; come dire che tutte le risorse pubbliche e private hanno una funzione sociale; comprese quelle private che dal sociale traggono e al sociale danno frutto.

Questi tempi sono caratterizzati dalla percezione che i problemi sono necessariamente risolvibili nel livello nazionale o sovranazionale. Ciò induce a trascurare totalmente il livello municipale, e si fa di peggio perché si utilizza tale percezione, che riconosciamo essere molto fondata, come mito incapacitante e come alibi per non indagare con determinazione quelle azioni di governo locale che potrebbero attenuare gli effetti della crisi.

E' vero, invece, che il livello comunale ha ampi spazi di autonomia di governo che possono essere esercitati, utilizzando bene il potere autarchico che le leggi generali lasciano al Comune; è possibile, quindi, tentare di isolare coloro i quali semplicemente aspettano e trasformare in azione questa deprimente attesa, appartenente alla stessa cultura che ha disastroso Modica.

1.3.Appello alla classe culturale modicana

Se è vero che a Modica occorre riportare il *"fiume"* della sua storia nel suo letto naturale rispetto all'alveo in cui è stato deviato dalla mediocrità della sua classe politica, è pur vero che occorre verificare, considerato che non è più il tempo di forconi rigeneratori, se esistono o possono essere creati i presupposti perché possa essere individuata un'azione rigeneratrice.

Un'azione di ricerca di questo tipo non richiede che si accettino i risultati ed i giudizi che abbiamo espresso in *"Storia nascosta di Modica"* e le responsabilità personali o di partito che noi abbiamo a loro attribuito. Occorre semplicemente assumere la consapevolezza che l'attuale classe politica modicana, è prigioniera, ed è comprensibile, di una cultura politica che non può andare, per sua genesi e modo di essere, oltre se stessa, e, quindi, non ha alcuna capacità di rigenerarsi perché lo spunto rinnovatore necessario non è politico ma culturale.

Se ciò è vero occorre concordare sul fatto che il “big bang modicano” lo può attuare solo la classe culturale modicana perché essa può avere in sé quanto occorre per rigenerare anche la politica purché sia classe culturale e, quindi, sia capace di riappropriarsi del suo naturale ruolo caratterizzato da autonomia, indipendenza, onestà intellettuale, pluralismo culturale. Una classe che interpreti il suo ruolo così come, andando oltre le impossibili definizioni, in maniera mirabile scrive Gianfranco Cordì:

“L’intellettuale - - si pone sempre come l’interprete della realtà in cui vive [...] non è un semplice espositore di cliché, archetipi e modelli sociali ma un innovatore, un architetto: un progettista di vie d’uscita e di scenari. L’indicatore di una nuova via. Il battistrada. Il designer del cammino da seguire. E dunque, se caratteristica dell’intellettuale è la dimensione progettuale, egli non potrà esimersi dal (di)mostrarsi critico rispetto alla società in cui sta vivendo. Dall’essere al tempo stesso lucido analista del suo tempo ed infaticabile ricercatore di soluzioni alternative ai problemi presenti. Per cui, nel cercare l’origine dei problemi, l’intellettuale dovrà mettere in discussione la propria società. Che è appunto quella società «che ha smesso di mettersi in discussione». L’intellettuale, è ovvio, capirà questo fatto in maniera precisa per mezzo dell’analisi che egli farà della realtà. E proporrà così una certa soluzione. Un progetto. Un progetto per cambiare le cose. Ed allora questo cambiare le cose (in una società ed in una realtà del genere) non sarà altro che la dismissione delle certezze, la messa in mora delle verità, la fine del mondo dove tutto sembra essere giunto alla fine.

Questa presa di congedo dalle certezze, l’intellettuale la farà intervenire facendo entrare sulla scena qualche dubbio. Svalutando qualche cosa che oggi appare così tanto valutata. [...] Proprio come una «torpedine marina» l’intellettuale dovrà scuotere, destare, agitare (e se del caso: percuotere) e far entrare nella testa dei suoi contemporanei qualche insicurezza, qualche incertezza, qualche perplessità, qualche esitazione, qualche sospetto. Perché di questo c’è bisogno oggi.

Sia detto per inciso io non so certamente diverse cose:

- 1) io non so affatto per esempio se esista ancora l'intellettuale;
- 2) io non so nemmeno chi sia oggi l'intellettuale;
- 3) nè (sempre ammesso che l'intellettuale ci sia) se egli sarebbe in grado di esercitare effettivamente questo ruolo;
- 4) o in quale modo lo dovrebbe fare;
- 5) e se qualcuno lo starebbe poi oggi a sentire;
- 6) e neppure che fine farebbe chi si comportasse in questo modo in una società come la nostra.

E' vero: io non so tutte queste cose e non le so davvero, lo giuro.

Ma sono convinto che il ruolo dell'intellettuale oggi dovrebbe essere proprio quello che ho appena detto". (9)

Una classe intellettuale che, senza cedimento a sentimenti di organicità alla politica, sia capace di farsi "brodo primordiale" e giacimento culturale in cui la "Politica" possa trovare quanto le serve: in pratica la consapevolezza di poter governare senza andare al potere.

Creando giacimenti culturali che trovino autorevolezza nel disincanto della ricerca e della gelosa indipendenza della "Cultura" dalla "Politica".

La classe culturale modicana ha dato significativi risultati nel dominio della erudizione e della cultura accademica, anche in questo periodo di decadenza, altrettanto deve fare in quello della cultura politica nel significato di cultura per il governo della città. Essa deve passare dalla pura e semplice visione conservatrice e museale della cultura erudita alla cultura che conserva la Tradizione non come nostalgia ma come strumento progettuale.

E' in questo clima che deve maturare un'azione di rinascita politica che secondo noi può avviarsi, lo ripetiamo, solo con un forte contributo della classe culturale modicana sempre che sia capace di riconoscere gli errori compiuti, atteggiamento mentale che di per sé darebbe autorevolezza a questa mobilitazione che la classe culturale ha il dovere etico di assumere nei confronti della Comunità e come espressione naturale di una sobria e, perché no, militante dignità della condizione di intellettuale finora più esibita che esercitata.

(9) Gianfranco Cordi, *La necessità dell'intellettuale e il ruolo dell'ironia di Socrate nella nostra società*, in, http://www.riflessioni.it/angolo_filosofico/intellettuale_ironia_socrate.htm

2. Governo Abbate: fase ultima di una degenerazione politica

2.1. Premessa

Con il fallimento della sindacatura Buscema, proprio perché la sua elezione aveva alimentato in molti la speranza del risveglio del buon governo, si era preso atto che Modica stesse vivendo la fine di un ciclo.

Moltissime e contrapposte furono le valutazioni in ordine a quali partiti e movimenti si erano resi responsabili dell'oggettivo disastro economico e politico che materializzava tale "*fine*"; dibattito, quest'ultimo, decisamente sterile perché i singoli attori politici che partecipavano alla rissa dialettica erano figli della stessa cultura che aveva contribuito, specie dalla prima sindacatura Terranova in poi, a determinare il devastante risultato finale.

In tale contesto, che aveva posizionato la nostra città in quel luogo politico-culturale in cui si avverte la necessità che maturino i tempi e le condizioni per il risveglio, è maturata la elezione, nel 2013, del governo Abbate.

Ed è sfruttando questa ansia di cambiamento che Abbate vinse la sua campagna elettorale, perché si propose come paladino della "*politica del fare*" segnando la discontinuità con i governi che lo avevano preceduto.

Questi primi tre anni di sindacatura Abbate, però, fanno cadere ogni illusione e confermano il principio che ogni periodo che separa la fine di un ciclo dall'inizio dell'altro non ha durata certa, né breve e dipende da molte variabili non sempre dominabili.

Visitando la fototeca pubblica del Sindaco, sono due le sue foto più significative: la prima, in campagna elettorale, lo ritrae mentre osserva due operai che con una pala sistemano una buca stradale; la seconda, subito dopo la vittoria elettorale, mentre varca il cancello di Palazzo San Domenico, seguito dai suoi fans, in un clima di entusiastica euforia.

Alla luce di questi primi tre anni di sindacatura Abbate, però, occorre amaramente sostenere che quelle due foto, che potevano simbolicamente evocare da un lato la "*politica del fare*" e dall'altro l'entusiastica "*voglia di fare*", invece, appaiono per ciò che esse effettivamente sono: la pala riempi-buche la "*Politica del minuto*

mantenimento” e l’ingresso al Comune la sguaiata euforia di una grossolana, leggera ed arrogante presa di potere.

Questi primi tre anni di governo Abbate ci dicono che è la stessa ed antica “*mediocrità politica*” che in quelle due foto si era solo mimetizzata.

Ciò ci convince che il governo Abbate non è peggiore dei governi che lo hanno preceduto, né merita particolari demeriti se non è riuscito ad avviare la rinascita della nostra Modica: soffre gli stessi limiti culturali di quelli che lo hanno preceduto.

Lo poniamo al centro delle nostre attenzioni sia perché gli ottimi risultati da esso ottenuti nel governo del “*Minuto mantenimento*” potrebbero presentare, nell’immaginario collettivo, la “*mediocrità politica*” come unica forma di governo possibile, sia perché il “*Governo Abbate*” aggiunge alla mediocrità politica modicana quella “*Confusione ordinamentale*” che rappresenta la massima causa distruttiva di ogni ipotesi di buon governo ed origine del “*Disastro Modica*”.

2.2.Tre vicende emblematiche, sintomatiche e probatorie

Spesso si ricorre alla locuzione “*separiamo i fatti dalle opinioni*”. Noi, invece, qui illustreremo i processi decisionali relativi a tre provvedimenti che riteniamo capaci di mostrare in maniera plastica la mediocrità del “*Governo Abbate*” solo che si faccia riferimento alle leggi ed alla saggezza del buon padre di famiglia e non alle opinioni.

2.2.1.Realizzazione della rotonda in contrada Serra Pero. I fatti raccontano che in data 17 luglio 2016 il consigliere Polino Michele, vice presidente del Consiglio comunale, chiede di poter visionare gli atti relativi alla realizzazione della “*Rotonda di Serrapero*”. In un Consiglio comunale successivo, al Polino, che lamentava di non aver potuto visionare gli atti richiesti, tanto che era stato costretto a rivolgersi alla Procura della Repubblica, il Sindaco rispondeva che il funzionario era in congedo. Il Consiglio comunale ne prendeva atto accogliendo anche la proposta che il Sindaco avrebbe fatto consegnare una relazione descrittiva delle procedure attuate per la realizzazione della rotonda, che il funzionario avrebbe redatto al rientro dalle ferie.

Il 19 agosto successivo al Polino veniva consegnata una relazione nella quale tra l'altro è scritto che il 1 luglio, anteriore anche alla richiesta del Polino, si era tenuta sull'argomento, una conferenza di servizio che si era conclusa con un verbale, cui era allegata la planimetria del manufatto da realizzare.

Appare fin troppo evidente che se il 1 luglio fu redatto un verbale di una conferenza di servizio, perché esso non fu consegnato al Polino che ne aveva fatto richiesta? E quale necessità esisteva perché il sindaco facesse redigere una relazione il 17 luglio se già esisteva il, certamente più esaustivo, verbale del 1 luglio?

Ma quale è il vero senso di tutta la storia che va oltre la opportunità di realizzare la "*Rotonda*", che nessuno ha contestato al Sindaco?

Il senso della mediocrità è da ricercare nel fatto che la "*Rotonda*" poteva essere realizzata, altrettanto rapidamente anche nel rispetto della regola base di produrre atti deliberativi accurati e trasparenti. E' possibile pensare che per conto di un Ente pubblico si possa realizzare un'opera stradale di rilevanti dimensioni senza produrre nessun documento deliberativo o ordinativo?

2.2.2. Gestione di 60 impiegati comunali con 35 anni di servizio. Questi i fatti. Trentacinque anni fa nasceva un servizio di docenza scolastica integrativa per le scuole dell'obbligo modicane, impiegando 60 docenti dell'organico comunale alle dirette dipendenze dei vari direttori scolastici.

Se qualcuno volesse trovare, nelle relazioni programmatiche, nelle relazioni dei sindaci o degli assessori alla cultura, traccia di un qualche giudizio su tale servizio nei 35 lunghissimi anni di gestione non troverebbe nulla di nulla, eppure si tratta di un servizio che essendo stato pagato dal Comune, quest'ultimo avrebbe avuto il dovere giuridico, finanziario e morale di verificare che anno dopo anno raggiungesse gli obiettivi istituzionali.

Ciò sembra sufficiente per poter affermare che stiamo parlando di un servizio che, se ben definito all'inizio, certamente non è stato governato negli anni, da Sindaci ed Assessori, secondo criteri di buon governo. Non risulta che con la istituzione del servizio sia stato previsto un feedback periodico o "*analisi costi benefici*" per verificare, con relazioni dei presidi e riunioni di staff, i risultati,

magari per correggerne o modificarne struttura, finalità ed organizzazione o per adeguarlo ai mutamenti che intervenivano nel sistema scuola.

In questo scenario di totale ignoranza, il sindaco Abbate alla fine dell'anno scolastico 2015-2016 (giugno 2016) decide la cessazione del servizio con una delibera che, per effetto di tale ignoranza, nel suo dispositivo motivazionale non fa alcun riferimento alla qualità del servizio reso ma a motivazioni di carattere finanziario.

A prescindere dalle motivazioni che hanno determinato la decisione politica di eliminare il servizio si rileva, dagli atti prodotti, che l'Amministrazione si è posta il problema nei primi giorni del maggio 2016 se è vero che il Segretario comunale, il 3 giugno successivo, sulla scorta di analoghe relazioni dei vari capi-servizi, ha prodotto una relazione (prot. N. 29421) con la quale indicava le carenze nell'organico dei vari settori in vista del reimpiego dei docenti comunali provenienti dalla programmata soppressione dei 60 docenti comunali.

Ebbene da tale data al 13 settembre successivo la Giunta municipale ha prodotto ben sette delibere (nn. 136,137,157,158,171,174,184) per definire il problema di sopprimere un servizio e riassegnare ad altri settori il personale recuperato dalla soppressione.

Il perentorio trasferimento dei 60 docenti in attività diverse, senza alcun preavviso, senza alcuna interlocuzione sulle motivazioni del provvedimento o sulla definizione delle nuove mansioni per renderle adeguate alla professionalità acquisita in ben 35 anni di servizio, non poteva non provocare una robusta reazione sia del personale interessato, sia dei sindacati che erano stati completamente ignorati.

Già il numero delle delibere è sintomatico della incapacità di cogliere il cuore del problema: due delibere annullate dopo un mese per un vizio procedurale, poi comunque richiamate da quelle finali, si prestano anche ad interessanti esegesi che mettono in evidenza deficienze qualitative anche della struttura burocratica.

In via preliminare non sembra azzardato rilevare che una deliberazione organica che avesse, prima di tutto, definito il quadro giuridico difficilmente avrebbe richiesto la produzione di sette delibere di Giunta.

Per cercare di fare chiarezza non si può non fare riferimento a quelli che sono i consolidati criteri che sovrintendono il processo decisionale che l'uomo in quanto essere umano adotta in qualsiasi atto che compie nella sua vita, dall'acquisto di una lavatrice ai problemi più complessi: definizione del problema, analisi delle possibili soluzioni per risolverlo e scelta tra le tante di quella finale.

Difficile contestare, quindi, che decidere la cessazione del servizio di doposcuola e delle attività integrative avrebbe richiesto di verificare, in via preliminare, se in diritto essa era possibile oppure no.

Solo dopo si potevano argomentare le motivazioni politiche per la sua soppressione e, quindi, il modo come attuare la cessazione considerato che essa (cessazione), tra l'altro avrebbe imposto un nuovo impiego di ben 60 dipendenti comunali che nel servizio da sopprimere, avevano maturato una esperienza professionale di ben 35 anni che un governo degno ha il dovere sia di considerare un patrimonio del Comune da mettere a frutto, sia un patrimonio umano che merita assoluto rispetto.

Con riferimento a questi criteri, che la cultura aziendale considera dei veri e propri postulati, si potrebbe obiettare che la delibera n.136 del 20 giugno 2016, (reiterata con analoghi contenuti con la n.171 del 30 agosto successivo) si sofferma sulla possibilità di impiegare diversamente il personale ma non esprime giudizi sulla qualità e sulla evoluzione nel tempo del servizio svolto in questi 35 anni dai 60 docenti comunali. Incredibile: nessuna interlocuzione con la dirigenza scolastica che ha usufruito dei servizi è presente nel dispositivo della delibera.

Basterebbe questo per giudicare la qualità dell'intervento dell'assessore alla cultura Orazio Di Giacomo nella riunione dei capigruppo consiliari aperta ai docenti comunali ed alle realtà sindacali del 5 ottobre 2016, quando, a soppressione del servizio già deliberata, racconta che proprio nella mattinata aveva fissato un incontro con i dirigenti scolastici per verificare la eventuale possibilità di rimodulare una forma di servizio di doposcuola.

In pratica l'assessore Di Giacomo, (quando si lodano gli assessorati tecnici!) già dirigente scolastico, dopo aver soppresso il servizio in maniera unilaterale, senza alcun confronto né con i sindacati per quanto riguardava il nuovo inquadramento del personale, né con la dirigenza scolastica, per quanto riguarda la

valutazione del servizio soppresso e la sua eventuale rimodulazione, annuncia un incontro ed una intesa con la dirigenza scolastica, ovvero pone in atto una operazione che avrebbe dovuto fare all'inizio... quattro mesi addietro.

Solo in presenza di una crassa ignoranza in materia di governo del personale ed in presenza di una cultura arrogante ed approssimata si può immaginare che la dirigenza politica e tecnica di un'azienda di 400 impiegati in organico, dovendo reintegrare 60 di questi dipendenti che ritornano disponibili, dopo che per 35 anni li ha aggregati per l'impiego al sistema scolastico, possa procedere così.

Soppresso il servizio (20 giugno 2016) i 60 docenti comunali vengono aggregati, per più di quattro mesi in vari Servizi della struttura burocratica, senza una mansione specifica, con una ignavia che raggiunge il suo culmine quando vengono, per un periodo di ben 12 giorni, tutti *"internati"*, con orario 8-14 e rientri settimanali, nell'aula magna del Palazzo della cultura *"A disposizione del VII settore"*, con il solo obbligo di timbrare il cartellino delle presenze senza alcun incarico da svolgere curandosi solo di... non affacciarsi dalle finestre per evitare di dar spettacolo pubblico della loro condizione di disoccupati con stipendio.

Per il governo i 60 docenti comunali sono solo *"istruttori amministrativi di categoria C"*, non sono padri di famiglia che hanno consolidato particolari competenze, relazioni familiari, interpersonali e sociali; una dignità complessiva nell'esercizio di un'attività che andava rispettata a prescindere e che avrebbero quanto meno meritato di essere interpellati, sentiti e compresi nei loro problemi.

Per il governo i 60 docenti comunali non sono un patrimonio culturale con una esperienza professionale unica di 35 anni da sfruttare nei vari settori della struttura burocratica.

2.2.3. Questo Consiglio comunale non si deve tenere. Ulteriori segni davvero sintomatici di una mediocrità politica complessiva, possono trarsi da una terza vicenda che cristallizza, in maniera esemplare, la *"Confusione ordinamentale"* tra i *"due governi"* (politico e dei funzionari) che riassumono il potere comunale origine di quella che definiamo *"mediocrità politica complessiva"*.

La storia iniziava nella mattinata di venerdì 7 ottobre 2016 quando il Sindaco Ignazio Abbate chiedeva (prot. n. 51057) al Presidente del Consiglio comunale il rinvio delle due sedute del Consiglio comunale previste per i successivi lunedì (10 ottobre) e mercoledì (12 ottobre) a causa di impegni precedentemente assunti dall'intera Amministrazione. Subito dopo il Presidente del Consiglio comunale comunicava (prot. n. 51177) al Sindaco che non riteneva di aderire alla sua richiesta. In presenza di tale diniego anche i Capigruppo della maggioranza, con una lettera (prot.n. 51178), redatta con il copia-incolla della lettera del Sindaco, chiedevano anch'essi il rinvio, sempre per precedenti impegni assunti da tutti i consiglieri comunali di maggioranza. L'oggetto del contendere era una possibile "*Mozione di indirizzo*" che impegnasse il Sindaco a rimodulare un diverso impiego dei docenti comunali che per trentacinque anni avevano svolto servizio di attività integrative nel sistema scolastico della scuola dell'obbligo a Modica; mozione che il Presidente del Consiglio comunale voleva propiziare ed il Sindaco no.

10 ottobre 2016 - Lunedì. Il Presidente del Consiglio ribadiva (prot. n. 51381) ai tre capigruppo quanto aveva scritto al Sindaco e cioè che non riteneva di rinviare sia la seduta del Consiglio comunale, prevista per la stessa sera, sia quella prevista il successivo mercoledì 12. La sera per mancanza del numero legale in entrambi gli appelli veniva rinviata al giorno successivo alle ore 19,30.

11 ottobre 2016 – Martedì. Alle ore 19, 30 per l'assenza del numero legale nel secondo e terzo appello dopo un'ora la seduta del Consiglio comunale del 10 ottobre si esauriva e veniva sciolta mentre nell'Aula consiliare stavano entrando alcuni operatori ecologici che la stavano occupando per "*sostenere*" una rivendicazione sindacale.

12 ottobre 2016 - Mercoledì. Alle ore 19,30 si riuniva il Consiglio comunale, già convocato il 7 ottobre. Appena ultimato l'appello (ore 19,45), con la presenza di pochi operatori ecologici in azione di protesta ed un foltissimo gruppo di personale docente interessato ad un punto all'ordine del giorno, il Presidente del Consiglio comunale, si vedeva consegnare dal Comandante della Polizia locale, una propria lettera (prot. n. 1924/pm) con la quale "*faceva veto*" allo svolgimento dei lavori che si erano appena conclusi per mancanza

del numero legale. Il “*si fa veto*” era dovuto all’assenza di condizioni di sicurezza a causa della presenza in Aula degli operatori ecologici in stato di agitazione per non aver ricevuto gli stipendi dalla Ditta Puccia.

L’appello veniva ripetuto, con lo stesso esito, dopo un’ora. Entrambi venivano effettuati dal vice segretario Dell’Ali nella massima tranquillità; quindi si andava, come da regolamento, al giorno successivo.

13 ottobre 2016 – Giovedì. Nella mattinata il Presidente del Consiglio comunale chiedeva al Questore di Ragusa ed al “*Commissario di P.S. di Modica*”, (prot. n. 52361) la presenza di “*agenti di P.S.*” nella seduta del Consiglio comunale dello stesso giorno alle ore 19,30 ed Comandante della Polizia locale (prot. n. 52362) di incrementare la presenza di vigili urbani a sua disposizione.

Mentre per la seduta del Consiglio comunale la Questura disponeva un servizio di controllo, nel tardo pomeriggio, il Comandante della Polizia locale reiterava (prot. n. 1925/pm) il suo “*si fa veto*” a tenere la seconda seduta del Consiglio comunale al Presidente del Consiglio comunale il quale, subito dopo, si vedeva recapitare anche una lettera (prot. n. 52410) del Segretario generale con la quale, facendo riferimento, in via prevalente, all’assenza delle condizioni di sicurezza segnalata dalle due note del Comandante della P.M., invitava il Presidente del Consiglio comunale a considerare interrotta la seduta del Consiglio comunale e riconvocare lo stesso in altra data. Con la stessa lettera comunicava che per tutelare la incolumità fisica di tutti non avrebbe partecipato al Consiglio comunale nè lui stesso né i vicesegretari ed ancor meno il personale di segreteria di supporto necessario allo svolgimento della seduta.

Alle ore 19,30 alla presenza di un foltissimo numero di docenti comunali ed alcuni operatori ecologici, che si erano addirittura allontanati nel corridoio, la seduta veniva regolarmente tenuta e verbalizzata nonostante l’assenza di Segretario Comunale, vice segretari e personale comunale di segreteria e si concludeva con l’approvazione di una mozione di indirizzo che impegnava “...il Sindaco e il Presidente del Consiglio, in collaborazione con i capigruppo e i

consiglieri che vorranno partecipare, ad individuare una soluzione in ordine al servizio relativo alle attività integrative scolastiche, partendo dall'azzeramento di quanto effettuato sino ad oggi, con la ripresa del dialogo tra l'Amministrazione Comunale, i rappresentanti dei genitori, i Dirigenti scolastici, i rappresentanti del personale addetto e le organizzazioni sindacali, al fine di ripristinare il servizio tenendo conto dei progetti che verranno proposti dalle scuole".

31 ottobre 2016. Il segretario generale produce, richiesto dal Sindaco, il suo parere (prot. n. 52410) sia sulla seduta del giorno 13 precedente del Consiglio comunale, sia sulla mozione approvata nella seduta stessa. Facendo riferimento ad essa il Sindaco firma una segnalazione (prot. n. 56160) di "*gravi anomalie occorse nella seduta del 13 ottobre 2016*" all'Assessorato delle autonomie locali e della Funzione pubblica con la quale chiede che venga espresso un parere sull'intera vicenda.

Abbiamo raccontato la vicenda ricorrendo ad una sorta di cronologia, brevemente annotata, perché riteniamo che tale sistema è capace di far meglio apprezzare la tempistica, la successione dei comportamenti dei singoli attori e, quindi, meglio valutare sia i singoli provvedimenti ed atteggiamenti sia quelli complessivi.

E' da tempo che i rapporti tra Sindaco e Presidente del Consiglio comunale sono divenuti soltanto formali e la vicenda che abbiamo raccontato, nei modi e nei tempi che abbiamo riferito, fa emergere che non è la mozione di indirizzo a favore del personale docente il vero oggetto del contendere.

Quanto il governo della città sia cosa estranea in tutta la vicenda non è difficile rilevarlo solo che ci si soffermi a verificare il concitato incrociarsi di lettere tra cinque uffici, Sindaco, Presidente del Consiglio comunale, Segretario generale, Comandante della Polizia locale.

A rissa terminata, appena la polvere si è depositata sul terreno schiarendo il luogo dello scontro, è stato possibile contare le vittime: in piedi è rimasto solo il Presidente del Consiglio comunale con la sua "*Mozione di indirizzo*" in mano ma con la consapevolezza che a nulla servirà per un Sindaco che non vuole: il resto rovine, solo rovine.

Si pensi all'argomentare del Sindaco che per ottenere il rinvio del Consiglio comunale si affida agli impegni già assunti, da tutti, i componenti della Giunta e di tutti i consiglieri della maggioranza: ben 22 persone, avevano contemporaneamente assunto altri impegni. Una giustificazione che merita di essere definita pacchiana anche se nel contempo suscita un davvero sentito sentimento di piena tenerezza pensando allo sforzo che avranno prodotto il Sindaco ed i suoi per elaborarla.

Questa tenerezza ci accompagna anche quando, verificata la tempestività della successione delle *"lettere"*, scaturisce fondato il sospetto che il primo *"si fa veto"*, pronunciato dal Comandante della Polizia locale, sia la continuazione del tentativo del Sindaco di impedire che si tenessero le due programmate sedute del Consiglio comunale dopo che il suo Presidente non aveva accettato quel *"noi del governo siamo tutti già impegnati"*, da parte del clan Abbate.

Congettura? Non proprio, perché non si può pensare che un così impegnativo *"si fa veto"* possa essere esercitato in maniera autonoma dal Comandante la Polizia locale senza che nel processo decisionale di opporsi alla tenuta di una programmata seduta del Consiglio comunale intervenga sia il Sindaco con la sua attività di indirizzo sia il Segretario comunale che nella sua qualità di City manager è gravato della responsabilità di coordinare l'attività dell'intera struttura burocratica e dei dirigenti in particolare.

Né si può ritenere che l'abbandono del dialogo e della sobrietà, da parte di tutti gli *"attori"* coinvolti nel governo della vicenda potesse oscurare il principio fondamentale, in democrazia, che il Sindaco ha il diritto di chiedere il rinvio di due sedute del Consiglio comunale, regolarmente convocate, ma non quello di ottenerlo, con la conseguenza che il problema della tenuta del Consiglio comunale diviene un problema del potere esecutivo.

Solo esso dispone, infatti, degli strumenti operativi, per vagliare tutte le soluzioni alternative che un'accurata valutazione della situazione avrebbe certamente suggerito, solo che essa fosse stata operata senza animosità politica come un Sindaco ha il dovere giuridico quando ha l'obbligo di muoversi come ufficiale di governo.

Noi cogliamo gravissimi errori di valutazione nelle parole del Segretario comunale nella lettera citata (prot. n. 52410 del 13 ottobre) quando richiama l'art. 44 comma 6 del regolamento del

Consiglio comunale che con dovizia di particolari fa riferimento, a disordini in atto e reali non a violenze potenziali che istituzionalmente devono meglio di altri essere rilevati e valutati dall'autorità di Pubblica sicurezza che per la natura del suo ruolo istituzionale ha riferimenti, conoscenze e dati complessivi organici ed affidabili rispetto ad un comando di Polizia locale.

Né si può sottacere, tra l'altro, la potenzialità antidemocratica di un sistema che consentisse ad un poco meditato "*si fa veto*" di un qualsiasi Comandante di Polizia locale di condizionare la libera e discrezionale scelta di un Presidente del Consiglio comunale.

A prescindere da queste nostre osservazioni, che invitiamo a contestare nella loro sostanza, occorre aggiungere la laconicità di entrambi i "*si fa veto*"; essi sembrano assumere, anche nella grafica, più la veste di una ordinanza che vuole farsi rispettare, magari ai sensi dell'art. 650 del codice penale, che quello della descrizione di circostanze, fatti e percezioni di animi esacerbati, probatori della esistenza di un pericolo reale di disordini.

Appare evidente che siamo in presenza, quantomeno di un errore di valutazione (?), prima perché non poteva esistere alcun presupposto di animosità dei dimostranti della ditta Puccia nei confronti del Consiglio comunale, che nulla poteva fare per favorire la loro condizione, e poi perché, il 13 ottobre, si produsse il secondo "*si fa veto*" del Comandante la Polizia locale, rafforzato dal consenso del Segretario generale, nonostante la sera prima era emersa chiara ogni possibilità che si verificassero disordini se è vero che il primo "*si fa veto*" era stato recapitato nell'Aula consiliare nelle condizioni di massimo ordine in cui l'unico affanno era stato quello del Comandante la Polizia locale che alle ore 19.45 lo aveva recapitato appena dopo l'appello effettuato dal Vice segretario Dell'Ali: nulla di quanto previsto dall'art. 44 del regolamento del Consiglio comunale si era verificato.

Leggendo uno dopo l'altro i documenti che abbiamo citato, il Sindaco appare ufficialmente nel primo e nell'ultimo di essi ma a ben riflettere egli è presente attraverso la sua troppo evidente "*assenza*" in tutti gli altri documenti. Nonostante la gravità del pericolo evocata egli vuole apparire come un invitato di pietra in uno scenario che, invece, lo invoca come origine di provvedimenti operativi.

Variamente miscelati i documenti contengono, arroganza, presunzione, superficialità e scarsa consapevolezza della dignità della funzione esercitata.

Ma anche giudicando i risultati, una Mozione che ha molte probabilità di essere annullata, appare davvero smisurato quello che appare un inutile agitarsi nello sfondo di una infinita “*Confusione ordinamentale*”.

2.3.Modica. I “*Due governi*”: disordine, confusione o fusione?

Le procedure adottate per realizzare la rotonda in contrada Serra Pero, quelle relative alla definizione, ancora non conclusa, della vicenda dei 60 docenti comunali e l'incredibile tentativo di tacitare, con le buone o con le cattive, il Consiglio comunale cercando di impedirne una seduta, evidenziano una gravissima “*Confusione ordinamentale*” che noi riteniamo essere la causa-origine di quella “*Mediocrità politica*” della quale ci siamo interessati da alcuni lustri.

Anche se non è oggetto di questa nostra riflessione è bene non dimenticare che anche quando la “*confusione ordinamentale*” non è dolosamente realizzata per indicibili obiettivi di potere, essa è l'acqua giusta e necessaria, direbbe Mao Tse Tung, per iniziative malavitose.

Qui ci limitiamo a propiziare l'assunzione della consapevolezza che siamo in presenza di una mediocrità complessiva dell'attività di governo: “*Complessiva*” perché in essa, e non potrebbe essere diversamente, confluisce sia la componente politica sia quello che l'economista Vincent de Gournay, definì “*governo dei funzionari*” e Maximilian Weber “*Il potere degli uffici*”.

Ci sembra difficile dimostrare la infondatezza del principio giuridico che il governo della città deve essere esercitato attraverso il “*Potere politico*” ed il “*Potere dei funzionari*”, e che, quindi, i conseguenti risultati, per noi mediocri, molto mediocri, sono da attribuire al contributo di entrambi questi due poteri.

Resta da determinare, per la nostra Modica, la forza con la quale ciascuno dei “*due governi*” incide sulla mediocrità dei risultati e delle procedure adottate: operazione complessa e “*delicata*”, nonostante sia indiscutibile il principio della netta separazione tra il ruolo della Politica ed il ruolo del “*Governo dei funzionari*” sancito dal sistema

giuridico italiano che prevede, anche a livello costituzionale, (10) la netta separazione tra la funzione ideativa della direttiva politica, e la funzione tecnico amministrativa esercitata dal “*Governo dei funzionari*”.

E' utilizzando questa distinzione giuridica che ci si deve chiedere a quale dei due governi occorre attribuire, facendo riferimento alle tre vicende accennate:

- la impossibilità per il consigliere comunale di esercitare il tempestivo accesso agli atti;
- la realizzazione di una rotonda stradale di 50.000 € senza produrre un solo atto deliberativo o ordinativo;
- la produzione di sette delibere di Giunta per definire un problema che non avrebbe richiesto più di due delibere;
- la responsabilità della assunzione, formazione, aggiornamento, governo e disciplina del personale;
- la responsabilità della costante verifica della qualità, efficienza, efficacia e tempestività delle procedure burocratiche;
- la responsabilità del rispetto delle linee di comando e delle regole organizzative;
- la discutibile produzione di un documento con il quale il potere esecutivo “*fa veto*” al Presidente del Consiglio comunale di svolgere una seduta programmata del Consiglio stesso.

Il governo della città prevede uno schema che pretende dai “*due governi*” eccellenza di competenze, distribuendo a ciascuno distinti poteri perché distinti rimangono i ruoli e le responsabilità.

Il Potere è uno strumento necessario per governare una Comunità e per sua intrinseca natura tende all'assolutezza ovvero ad essere ‘*uno*'.

E' con riferimento a tale tendenza che occorre interpretare sindaco, vice sindaco ed assessore quando proclamano locuzioni tipo “*io ho fatto..., io ho ordinato.. io non mi faccio fregare dalla ditta...io..., io..., io...*” o quando essi stessi pongono in atto azioni di pura direzione tecnica e persino indicazioni dirette agli operai nel mentre

(10) art. 97. I pubblici uffici sono organizzati secondo disposizioni di legge, in modo che siano assicurati il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione. [...] Nell'ordinamento degli uffici sono determinate le sfere di competenza, le attribuzioni e le responsabilità proprie dei funzionari. I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore.

stanno effettuando dei lavori o quando il Sindaco sulla strada di Marina di Modica personalmente utilizza la ruota di misurazione metrica.

E' confusione, prevaricazione o fusione? La prevaricazione, specie quando avviene senza resistenza, nasconde sempre la fusione perché vuol dire che ogni azione di resistenza è stata in qualche modo rimossa o addomesticata.

Molti sono gli alibi che ciascuno dei *due governi* rivendica per giustificare, in qualche modo, la resa o la sopraffazione e, quindi, la violazione della legge che tale rimane quand'anche l'Assessore, come ci ha confidato uno di loro, constataste che con il suo diretto controllo sul personale, i risultati sono stati di gran lunga maggiori rispetto a quelli che si conseguono normalmente, infatti, la soluzione non potrebbe mai essere quella della dirigenza politica che si sostituisce a quella del "*Governo dei funzionari*", semmai dovrebbe essere quella di pretendere da quest'ultimo che venga rispettato il mansionario previsto dalle leggi, dai regolamenti e dallo stato giuridico di ciascun dipendente.

Né il "*Potere dei funzionari*" può rifugiarsi nel fatto che la sua eccellenza dipende anche dalla qualità delle direttive del "*Potere politico*" per non far valere quanto la legge in maniera rigorosa attribuisce alla sua autonoma responsabilità, perché quest'ultima è sorretta dal necessario potere per impedire ogni possibile prevaricazione che il "*primus*" tende sempre di realizzare nei confronti dell'altro "*pari*".

Quanto abbiamo scritto legittima tutta una serie di domande:

- il governo politico prevarica quello dei funzionari, oppure non si fida?
- E se sì, perché?
- E comunque tale prevaricazione è la soluzione giusta?
- Quale concetto hanno della dignità della propria funzione sia la dirigenza politica che quella tecnico burocratica?

Ed ancora: questa è mediocrità politica? Ignoranza scusabile del Sindaco o impreparazione meno scusabile della struttura burocratica? Arroganza? Grossolanità?

Ed infine: queste domande sono riconducibili a colpose violazioni di legge, a dolose violazioni di legge o ad *allegre* interpretazioni del proprio ruolo?

2.4. Il malgoverno Abbate

“Quando un organismo sociale è ammalato, non sempre ha coscienza del male che lo affligge...”⁽¹¹⁾

Nel “*Governo Abbate*” è assente una visione strategica ed organica. Esso sconosce la differenza tra obiettivi di innovazione (ed investimento) ed obiettivi di manutenzione e come quest’ultimi siano strettamente legati ai primi nel determinarne modi e priorità.

Non esiste un solo

progetto che vada oltre la pala copri-buche, il decespugliatore, la motosega, la manutenzione delle strade e delle scuole che pur essendo lavori necessari e davvero positivi avvengono nell’assenza totale di progetti di largo respiro ed attuati con il completo esautoramento della direzione burocratica..

E’ su questo piano, propriamente politico, che il Governo Abbate si lascia valutare come governo di “*Minuto mantenimento*”, insofferente al rispetto di leggi e regolamenti, che vengono visti come ostacolo al “*Governo del fare*”.

Difficile dare una risposta ad una domanda che da queste nostre considerazioni nasce spontanea: siamo in presenza di mediocrità politica o culturale? Ovvero: il governo Abbate potrebbe mirare ad un livello qualitativamente più alto solo che lo volesse, oppure è come chiedere ad uno staff di ottimi infermieri di sostituire i medici in sala operatoria?

Volendo farci accompagnare dalla metafora dell’infermiere dobbiamo notare che il “*medico*” Abbate ha una sorta di orticaria nell’uso degli strumenti principe del governo dei problemi complessi, che ogni azienda efficiente pone al primo posto.

Nelle aziende efficienti, anche le più piccole, le relazioni periodiche e le riunioni di staff sono strumento consueto di programmazione e controllo, perché costringono a fare il punto della situazione, a fissare modi, risorse, tempi e responsabilità, a verificare risultati, necessità di rimodulazione degli obiettivi, nuovi trend condizionanti e così via. Operazioni che sono possibili solo se, in ogni settore, si raccolgono i dati per confrontarli con i precedenti, per trarne le conseguenti decisioni. Controllare quanto è stato realizzato costringe ogni ingranaggio della struttura burocratica a

(11) Antonino Cutrera, *La mafia e i mafiosi origini e manifestazioni*, A. Reber Palermo 1900

programmare il proprio lavoro e, quindi, avere sempre la situazione sotto controllo, anche quella che non si riesce a modificare. Questo consente di avere sempre consapevolezza dei problemi in evidenza e, quindi, dominarli.

E' in questa ottica che occorre valutare la relazione annuale (prima semestrale) che il sindaco Abbate non rende al Consiglio comunale che lui, considerandola una inutile zavorra e comunque strumento di autoreferenzialità, pensa di sostituire con la compulsiva mitragliata di notizie che egli pubblica nella sua bacheca di face book (12)

Non può meravigliare, quindi, che il nostro “*medico*” non presenti i bilanci preventivi perché chi non progetta e non programma trova più pratico non redigere alcun bilancio preventivo che è la materializzazione contabile della programmazione. Egli, da “*infermiere specializzato*” facente funzioni di primario in sala operatoria, sa solo che il bisturi serve per tagliare ma non ha idea di dove affondarlo ed il motivo, ecco perché considera il bisturi (bilancio) un inutile fardello.

Ma in verità oltre ad avere problemi come medico in sala operatoria egli dimostra dei limiti anche come “*infermiere specializzato*” se anche per la semplice operazione di mettere una dopo l'altra le spese già fatte l'anno scorso (bilancio consuntivo) si è fatto commissariare dall'*Assessorato agli enti locali* di Palermo.

Alla domanda iniziale se la mediocrità del governo Abbate è politica o culturale, noi pensiamo si possa rispondere con quanto scriveva Antonino Cutrera “*Quando un organismo sociale è ammalato, non sempre ha coscienza del male che lo affligge: o ritiene il male inferiore alla realtà, o lo ignora affatto; e questo stato d'inconsapevolezza dura finché non si verifica un aggravamento tale, da rendere il male troppo evidente. Ma esso allora è forse insanabile, e il pericolo non si può più*

(12) La bacheca di face book del sindaco Abbate non è solo la cartina di tornasole di assenza di metodo ma anche di una mediocrità più complessiva in quanto mette a nudo arroganza, supponenza, grossolanità, esibizionismo, banalità e pacchianeria. Con uno stillicidio continuo esibisce, con linguaggio autoreferenziale ed arrogante, provvedimenti che le normali aziende non indicherebbero neanche nei loro resoconti, tanto essi sono banali perché dovuti e scontati; e lo fa con lo stesso linguaggio e stile che la massaia annoiata utilizza per esibire la sua capacità culinaria della pasta alla carbonara. E non potendo esibire, come la massaia, la foto di un bel piatto di parmigiana, a corredo del nulla egli esibisce suoi ritratti nelle più svariate “*maschere del fare*”. Assecondandola tendenza di face book al triviale egli forse si bea degli applausi dei suoi fans che su tali banalità si danno sfogo e, come allo stadio, inneggiano “*mio sindaco..., sindaco con le palle..., ecc.*”. Un clima grossolano con punte di squalore quando nella propria bacheca egli consente ai propri fans di diffamare i commentatori dissenzienti con frasi del tipo “*Tu sei un pidiota col cervello coperto di merda*”.

scongiurare". (13)

Allo stesso modo il governo Abbate non avverte la grossolanità e l'approssimazione della sua azione al punto che esibisce come grande politica i risultati di un governo di "*Minuto mantenimento*" che otterrebbe anche una normale struttura burocratica guidata anche dal più mediocre dei Podestà.

Queste carenze concettuali sono state patrimonio anche delle passate Amministrazioni, la novità è che il governo Abbate ha individuato un modo di governare il minuto mantenimento in cui tale "mediocrità politico-intellettuale" viene metabolizzata dal sistema come governo tout court che per i risultati ottimali nel settore della manutenzione finisce per presentarsi come "*scimmia del buon governo*". (14) Esiste, quindi il fondato pericolo che la mediocrità politica stia divenendo una infezione che sta colpendo il corpo elettorale se è vero che moltissimi elettori modicani sono affascinati dalla tempestività con la quale il Sindaco Abbate copre buche, realizza rotonde, guida trattori spalaneve, fa usare tagliaerba e motoseghe.

Egli si muove in quell'ampio settore di manutenzione dell'esistente che consente di mettere a frutto, in termini clientelari, consensi immediati che tale attività produce rispetto a quelli di largo respiro che, richiedendo tempi tecnici superiori al suo mandato, sono completamente trascurati proprio perché egli non potrebbe tagliare il nastro della loro realizzazione e, quindi, goderne i frutti elettorali.

Un settore, questo, che ha il pregio di essere appariscente perché produce risultati immediati, resi ancora più vistosi dallo stato di incuria in cui era stato costretto dalla malapolitica dei governi precedenti.

Il risultato finale è il succedersi di lavori la cui rapidità, legata alla

(13) Antonino Cutrera, *La mafia e i mafiosi origini e manifestazioni*, op. cit.

(14) E scimmia del buon governo lo è anche quando annuncia di aver presentato presso il Dipartimento delle infrastrutture della Presidenza del Consiglio (R.t.m. 8 settembre 2016) un progetto per la riqualificazione dell'area retrostante la Chiesa di San Giovanni per la realizzazione di un megaparcheggio che servirà Modica alta e sarà collegato con Modica bassa attraverso una scala mobile. Solo la "scimmia" non ha l'umiltà di appropriarsi di una idea progettuale non sua senza citare l'autore ed i suoi studi. Ma anche sfogliando le "*Linee guida per la riqualificazione del centro storico di Modica*", presentato, con la significativa assenza del Sindaco, il 7 ottobre 2016, presso l'auditorium Pietro Floridia, che raccoglie il magnifico lavoro prodotto dal C.I.R.C.E.S. dell'Università di Palermo lascia l'amaro in bocca se si pensa che possa essere realizzato in un clima in cui "*pensala alla piccola*" è la regola. Anche la gallina ambisce a volare come l'aquila ma non ce la fa. Può anche indicare desideri alti, ma poi non può che razzolare: è nella sua natura.

pochezza degli stessi e talvolta alla sistematica violazione delle norme regolamentari, è ben apprezzata dai modicani talmente abituati al nulla che anche la mediocrità della Giunta Abbate appare come rivoluzionaria.

E' proprio questa immediatezza di risultati che abbinata all'uso della bacheca face book, realizza lo scopo primario del governo Abbate di un utilissimo "*presenzialismo raccogli voti*".

2.5. Conclusioni: verso la bozza di un progetto

Abbiamo con insistenza scritto di *mediocrità politica* anche quando abbiamo fatto riferimento ad episodi e provvedimenti che evidenziavano mediocrità della dirigenza tecnico amministrativa. E' vero che entrambe concorrono alla mediocrità dei risultati ma appare chiaro che per molti aspetti e per un retaggio storico, nei Comuni la seconda è molto condizionata dalla prima, non fosse altro perché essa è scelta dalla seconda.

Il risultato è che la *confusione* tra funzione ideativa della direttiva politica e funzione tecnico amministrativa, prevista dalla legge, snatura al ribasso entrambe le funzioni.

Climi del genere sono di per sé sufficienti ad ostacolare una politica di alto livello che richiede chiarezza di obiettivi, di competenze e responsabilità. Ecco perché il buon governo si può raggiungere solo se si rimuovono gli ostacoli che impediscono che tutto ciò avvenga. Non ci vuole molto, quindi, a comprendere che non è certamente un elenco di cose da fare che serve per redigere un buon progetto di governo, ma acquisire un metodo di risoluzione con processi decisionali, responsabilità, e competenze nettamente definite.

Abbiamo "*sostato*" su tre vicende del governo Abbate perché riteniamo che dai Criteri culturali che le hanno gestite, è possibile individuare quelle carenze fondamentali delle qualità politiche che sono all'origine dei processi degenerativi in atto nella politica modicana.

Inoltre, tali Criteri culturali vanno oltre la portata delle tre vicende per assumere la qualità di infezioni che impediscono ogni forma di sobrio, efficiente ed efficace buon governo.

Un progetto, non un programma perché non di programmi

necessita Modica ma di progetti culturali. Noi siamo convinti, infatti, che qualsiasi progetto politico è praticabile solo se esistono gli strumenti fondamentali.

L'errore del governo Abbate non è nella scelta delle cose da fare ma nella incapacità, naturalmente non avvertita, di creare gli strumenti idonei perché la politica possa far maturare un salto di qualità ed istituzionalizzare forme, costumi, prassi ed usi di buon governo.

E' in uno scenario di questo genere che si può comprendere la incidenza negativa che possono avere nella realizzazione di qualsiasi progetto:

- la con-fusione tra ruolo politico e ruolo tecnico amministrativo;
- l'assenza di cultura manageriale favorita dalla carenza di una struttura tecnico-burocratica efficiente;
- l'assenza di una visione organica, necessaria alla realizzazione di grandi opere ed al governo di problemi e provvedimenti complessi e per loro natura interdisciplinari; si pensi alla influenza dell'urbanistica, della Protezione civile e del *"Sistema cultura"* in tutti gli obiettivi istituzionali di un Municipio;
- l'assenza di un metodo di lavoro e di programmazione finanziaria e progettuale.

Questi cinque precetti, molto legati fra loro, hanno un carattere strumentale; non sono il Progetto ma precedono il Progetto. Sono le sgorbie dell'incisore, non sono il progetto dell'incisore. Ed è per questo che pre-esistono alla politica tanto che sono previste dal sistema giuridico, a prescindere dalle elezioni, fino al punto da essere menzionate dai nostri padri costituenti che finalizzano la pubblica amministrazione (art. 97) al *"buon andamento... sfere di competenze, attribuzioni e responsabilità... al servizio della Nazione"*.

Onesto approccio ci sembra sufficiente per comprendere come non esiste programma elettorale che possa essere realizzato se non esiste una struttura tecnico-burocratica efficiente, innovatrice, ben formata e con linee di responsabilità che consentano la massima efficacia ed efficienza. Senza tutto questo può essere fatto solo il *"Minuto mantenimento"* cioè tutto ciò che non richiede studio,

formazione, applicazione: il governo Abbate ne è la triste prova.

Ma quanto abbiamo fin qui scritto corre il rischio di divenire evanescente, come le tante dichiarazioni di intenti e di principio che hanno abbondato nelle tantissime dichiarazioni programmatiche degli ultimi lustri e delle quali siamo ormai stanchi, se nel contempo non si indicassero i provvedimenti capaci di mettere in cortocircuito il “*Sistema*” per avviarne la rigenerazione.

Progetto organico su Modica LINEAMENTI DI UN POSSIBILE PROGETTO

Introduzione

La storia consegna a noi modicani il privilegio di appartenere ad una Comunità con un passato ricco e prestigioso. Quella più recente, purtroppo, mostra, invece, i segni di una oggettiva decadenza che, nei momenti attuali, sembra aver cristallizzato una posizione di inerzia e di mancanza di iniziativa politica.

Si avverte, quindi, la necessità di avviare un processo rigenerativo: questo “*Progetto*” è da inquadrare nell’ambito di questa esigenza.

Ogni progetto di qualsiasi natura, in linea di massima, prende le mosse da una situazione di fatto che si intende modificare o perché si sono verificate delle gravi situazioni da rettificare, oppure perché si vogliono rimodulare, obiettivi, strumenti e risorse per adattarli a mutati scenari generali.

Nell’attesa che maturino i tempi “*tecnici*” necessari perché si avvii un nuovo processo di sviluppo, ma anche per favorire tale maturazione, con questo “*Progetto*” intendiamo proporre una serie di punti che, seppure per grandi linee, siano capaci di trasformare le nostre, forse giudicabili severe, accuse di mediocrità politica in reali proposte di buon governo.

Il contesto locale ci induce a sollecitare un atteggiamento mentale “*Rifondativo*” perché non intendiamo cadere nella trappola incapacitante di attardarsi, come preferiscono alcuni, a litigare su chi e quali forze politiche ed economiche hanno determinato la oggettiva disastrosa situazione attuale. Sono fallimenti che dobbiamo ormai metabolizzare come errori.

Atteggiamento “*Rifondativo*” e con criteri culturali ovvero con l’ansia di liberarsi da ogni tipo di pregiudizio ideologico, realizzando

un clima culturale dominato dal massimo disincanto possibile.

Di norma un qualsiasi progetto inizia con la enunciazione dell'obiettivo da raggiungere: il nostro è quello banalissimo del "*Buon governo della Comunità modicana*". Ovviamente l'obiettivo così indicato in effetti comprende, nella globalità del suo significato, tutta una serie di obiettivi specifici che solo nel loro insieme ne disegnano la "*qualità*" complessiva.

Non a caso abuseremo del termine "*Governo*" che vogliamo contrapporre al termine "*Amministrazione*", perché questa ci richiama la fredda applicazione di norme, come in un condominio, anziché quell'azione di governo pregnante e capace di soddisfare anche esigenze immateriali.

Solo così sarà possibile immaginare che il "*buon governo*" non vuole essere solo efficiente resa dei servizi dovuti per legge, realizzabile anche da parte del più sprovveduto dei commissari regionali e prefettizi, ma tutela della Comunità nei suoi aspetti più globali e di retaggio storico e culturale di un Popolo su un territorio.

IL PROGETTO

...quasi un Manifesto

- Privilegio totale dei provvedimenti utili ad assicurare la massima assistenza ai cittadini mediani in difficoltà per qualsiasi motivo, attraverso la istituzione di un "Polo di solidarietà mediana" capace di alimentare azioni di sostegno di sistema, senza ostentazioni o azioni che possano intracciare la dignità dei destinatari.
- Recupero del ruolo del Municipio come unità elementare originaria di governo autarchico della Comunità, assecondando l'attuale tendenza del Municipio ad assumere azioni di promozione dello sviluppo locale anziché attività di semplice erogazione di servizi.
- Utopistica tendenza all'autosufficienza, che non significa chiusura nei confronti

Obbiettivi

Principio: netta separazione tra obiettivi di mantenimento e manutenzione ed obiettivi di sviluppo ed innovazione. Rientra nei primi il mantenimento della efficienza dei beni strumentali, dei servizi e di quanto incide sulla qualità della vita nel territorio comunale.

Difesa della Comunità

Più che tutela è bene utilizzare il termine più impegnativo di "difesa della Comunità e del territorio": termine che non deve apparire anacronistico perché se è vero che il Municipio non deve alzare muri e scavare fossati contro razze e violenze fisiche, come un millennio fa, è pur vero che esiste la necessità di difendere la Comunità, sia dalle fisiologiche infezioni interne che attentano alla sua pace sociale (ordine pubblico), sia alla integrità del suo territorio, sia dall'azione, non sempre condivisibile, degli enti pubblici sovraordinati al Municipio dai quali la Comunità modicana, pagando le varie imposte (Provincia, Regione e Stato ecc.), ha diritto di ricevere i relativi servizi.

Difesa del territorio

Difendere e tutelare il territorio, nella visione organica che è il filo conduttore del nostro Progetto, è la migliore azione per tutelare l'uomo e la Comunità modicana.

Il recupero del territorio comunale passa attraverso un miglioramento della sua qualità che deve basarsi sul sentimento di appartenenza, di identificazione e di affetto

Idee forza

dell'esterno ma attenzione ad ottimizzare l'utilizzo delle risorse locali nella logica di sostenere l'economia locale e nella consapevolezza che ogni violazione alla opzione del "chilometro zero" può nascondere sfruttamento dei lavoratori e sprechi energetici.

- Organicità dell'azione di governo. Il governo della città non può vivere di provvedimenti separati e non attenti agli effetti che provoca nell'insieme e nei domini culturali vicini.
- Rispetto assoluto delle vocazioni della comunità modicana.
- Trasparenza dell'attività amministrativa con la pubblicazione di tutti i provvedimenti nel sito del Comune.

Elezioni e primi cento giorni di governo

Tra elezioni

In questa ansia di essere operativo e realizzabile il nostro "Progetto" deve indicare un ulteriore criterio capace di rendere ancora più credibile qualunque gruppo umano volesse farlo proprio, nella ipotesi di una battaglia elettorale.

Intendiamo dire che se è vero che non esistono risorse economiche e finanziarie che possano dare buoni frutti senza una ricerca severa di qualità della decisione politica è altrettanto vero che nessun gruppo umano potrà davvero proporsi in termini di credibile buon governo se sin dalla campagna elettorale non mostra segni di discontinuità con quei canoni della politica che sono all'origine dell'attuale degrado. In questa parte noi immaginiamo sia delle regole che riguardano la contesa elettorale sia l'attività che dovrà privilegiare i primi cento giorni di governo.

dei cittadini ai luoghi nativi e la bellezza civica sentita come un bene comune dal quale può derivare solo spirito di devozione, fierezza ed attaccamento.

La qualità della vita dipende fortemente dalla cura che si ha del territorio complessivamente e della città in particolare, che condiziona pesantemente la stessa sicurezza pubblica per quanto l'assetto urbanistico può condizionare anche l'attività criminale.

Risorse

- Il nostro Progetto parte dal principio che tutto ciò che esiste nel territorio comunale deve essere "nesso in produzione" ed assumere quindi la qualità di "Risorsa". Ancor più quanto ricorra nella immediata disponibilità del governo della città: dagli edifici pubblici agli spazi pubblici, alla cultura e primo fra tutti il personale dell'azienda: formato, preparato, innovativo, costantemente aggiornato.
- Ciò significa che alle consuete entrate finanziarie del Comune dovranno essere affiancate quelle derivanti da una innovativa gestione del patrimonio edilizio ed una maggiore qualità dei processi decisionali capaci di individuare sprechi e tecniche per risparmiare.
- Il nostro progetto immagina anche il ricorso a schemi di provvedimenti con mentalità da imprenditore là dove il privato non vuole o non può da solo assumere iniziative.

Strumenti e metodi di governo

Ciò che qui abbiamo definito "strumenti", in effetti, potrebbe essere inserito tra le risorse perché tale deve essere considerato tutto ciò che è strumentale per raggiungere gli obiettivi, quindi anche la definizione di un metodo. Con questa differenziazione intendiamo evidenziare degli strumenti, diciamo culturali, cioè di metodo che vivono una palese contraddizione. Infatti essi sono sempre esistiti ma per indicibili motivi di inelocrità, mai applicati. Se abbiamo deciso di porli al centro del nostro "Progetto" è perché riteniamo che il malgoverno, che ha caratterizzato la nostra

del governo, anche attraverso la raccolta in unico testo di tutte le norme di diritto municipale e le norme di funzionamento della macchina burocratica del Comune, ovvero i canoni con i quali il Municipio deve rendere i servizi;

Nella separazione tra "Governo politico" e "Governo dei funzionari", perché il primo metta il secondo di fronte alle proprie responsabilità, prendendo la elaborazione di ipotesi progettuali, sulle direttive di massima date, efficaci, innovative e documentate.

Virtuoso "inquinamento" della politica da parte della cultura, attraverso un costante ed istituzionalizzato coinvolgimento della classe culturale modicana, da realizzare attraverso adeguati regolamenti che diano una luce nuova alle funzioni ed al metodo di lavoro dei Commissionari consiliari ed istituendo le consulte comunali, come luogo in cui le realtà culturali, presenti sul territorio, possano culturalmente inserirsi nel processo delle decisioni politiche con il disincentivo caratteristico della prospettiva culturale che possono invocarvi solo i pareri frutto di riflessione non prigioniera delle esigenze di "ragionazione" politico.

Creazione della "Azienda Comune", dove i principi dominanti siano la razionalità, l'efficienza e la professionalità perché struzzino l'arroganza del potere e per il potere, ributtando il dirigente incapace, mortificando la meschinità degli interessi di parte e di categoria ed esaltando l'unico obiettivo che va perseguito e massimizzato, la difesa della Comunità modicana.

Il metodo, procedure e verifiche

Se il processo decisionale, con la qualità delle ipotesi progettuali che consentono la scelta finale più adeguata, documentata e coerente con le risorse disponibili ed i programmi globali, è fondamentale per progettare, è pur vero che l'attività di controllo durante la sua realizzazione diviene vitale.

Per realizzare tale meccanismo, unico a permettere di correggere in corsa eventuali e possibili errori fatti in sede di programmazione, è necessario organizzare una serie di strumenti e di verifiche automatiche delle procedure raccogliendo e monitorando, in maniera costante e metodica, dati giornalieri mensili, semestrali ed annuali capaci di esprimere, in tempo reale, stati di avanzamento dei singoli progetti e dei provvedimenti in itinere.

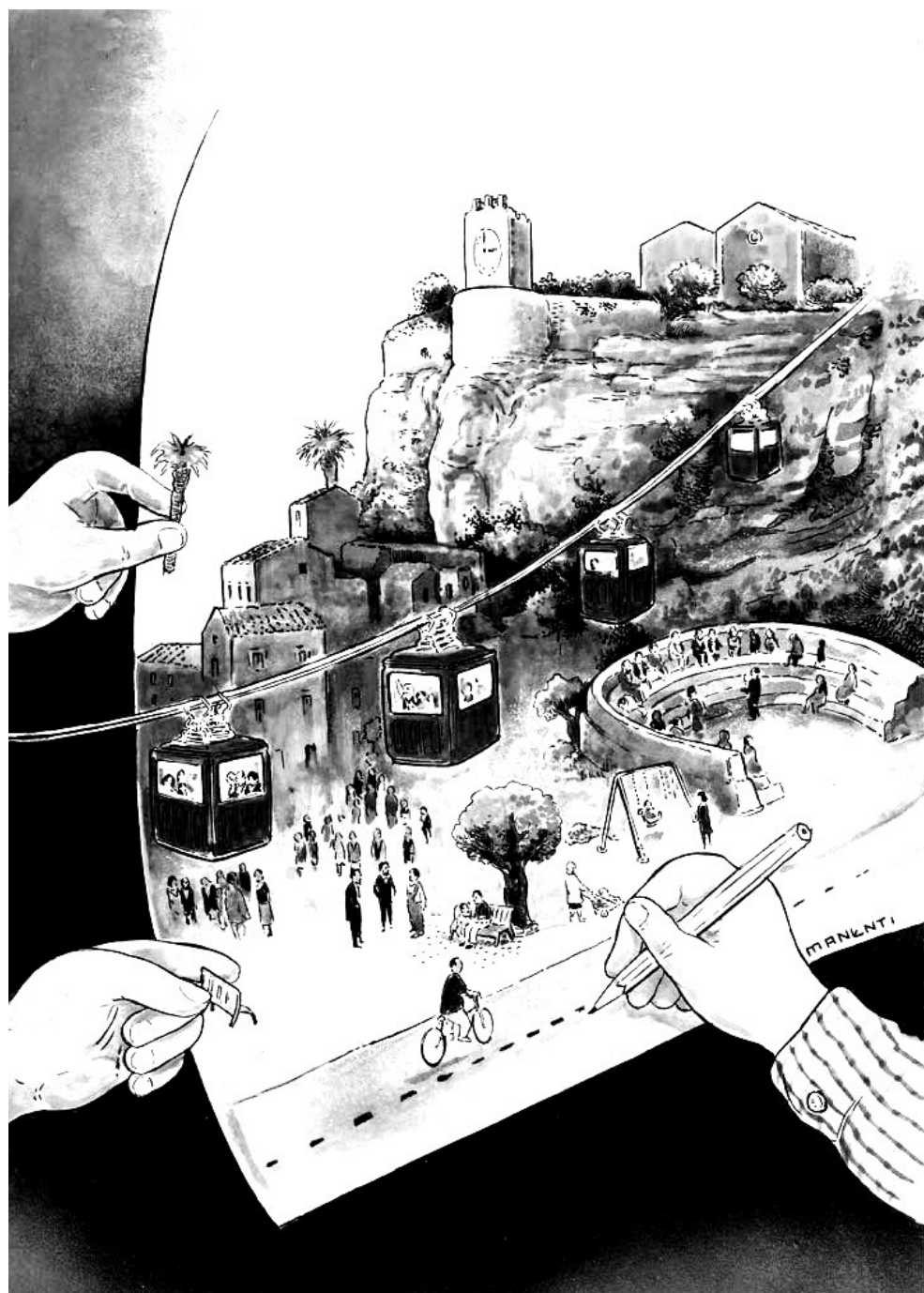
I primi cento giorni di governo

Il fatto che spesso i governi della città, che si sono susseguiti nel tempo, gli ultimi in particolare, si sono fatti commissari per alcuni provvedimenti vitali ed hanno dovuto subire ed obbedire a prescrizioni da parte di organi sovraordinati, dimostra che chi sia al governo, nonostante 500 impiegati ed una direzione politica ed amministrativa che non smette di autoincensarsi, non riesce a dominare i problemi: innanzitutto con quale perizia può essere redatto un progetto organico di buon governo da parte di forze che votassero proporsi per le prossime elezioni senza avere la piena conoscenza dello Stato in cui versa il Municipio: sia in ordine alle finanze, sia in ordine alla qualità della macchina burocratica e della sua capacità di essere meglio organizzata, formata e motivata.

Considerata anche la impossibilità, prima delle elezioni, di acquisire, dalla inefficiente macchina burocratica del Comune, i dati necessari per la redazione di un progetto coerente con le reali risorse finanziarie, umane ed economiche del Municipio stesso, provvediamo di destinare i primi tre mesi di governo alla acquisizione di tali dati.

Perché ciò avvenga si prevede che il giorno successivo all'insediamento, il primo atto del nuovo governo, sarà una riunione della Giunta municipale, coadiuvata da uno o più consulenti esperti in organizzazioni degli uffici, allargata al "Governo dei funzionari" capeggiato dal Direttore generale e dal Segretario generale in carica, con all'ordine del giorno una serie di direttive perché entro un mese si raccolgano tutti gli elementi, dati e quant'altro sarà necessario per redigere una vera e propria radiografia dello "Stato del Municipio", da tutti i punti di vista, con dati incontrovertibili e di immediata comprensibilità popolare, alla quale adeguare la redazione di un "Programma operativo di governo" che sarà redatto entro i primi tre mesi dall'insediamento.

La raccolta di tali dati sarà certamente sufficiente per verificare anche le potenzialità qualitative della direzione l'unico amministrativa che consentirà di adottare eventuali provvedimenti sostitutivi.



DELLE IDEE FORZA

Il nostro progetto politico intende recuperare il ruolo del Municipio come unità elementare originaria di governo della Comunità con preciso riferimento a quel livello comunale che sappia mettere a frutto gli ampi spazi di autonomia di governo utilizzando, in maniera ottimale, il potere autarchico che il sistema giuridico lascia al Municipio. Nel “*Progetto*” è anche presente la consapevolezza che il livello municipale è l’approccio più efficace del buon governo perché ‘*luogo*’ in cui il potere è vicino all’uomo: identificabile, modificabile e condizionabile.

Abbiamo utilizzato il termine “*Progetto*”, e non “*Programma*”, perché in esso è compreso anche il concetto di organicità che trascina con sé quello di complementarietà, di unicità di direzione e di attenzione anche ai contesti circondariale, regionale e nazionale.

Dell’assistenza ai cittadini

Privilegio totale dei provvedimenti utili ad assicurare la massima assistenza ai cittadini modicani in difficoltà per qualsiasi motivo, attraverso la istituzione di un “*Fondo di solidarietà modicano*” capace di alimentare azioni di sostegno di sistema, senza ostentazioni o azioni che possano intaccare la dignità dei destinatari.

Dell’azione di governo organica in particolare

La politica deve essere vista come qualcosa di unitario. Il governo della città non può essere composto da parti e provvedimenti separati, ma da un “*Progetto*” in cui ogni provvedimento o settore della politica è considerato una parte del tutto.

Ci sembra condivisibile Oswald Spengler quando afferma che ogni “*malattia*” della politica riflette un cattivo funzionamento della totalità del sistema e distingue in maniera netta i sintomi dalla malattia stessa, ben sapendo che i sintomi non si curano né si asportano ma si utilizzano come sentinelle della malattia vera di cui sono solo espressione.

Da una visione organica deriva:

- il criterio della visione metropolitana, in virtù della quale l'intero territorio comunale deve essere organizzato e progettato con le stesse regole che si adottano nelle aree metropolitane. Una progettualità, quindi, di sistema e di grandi orizzonti, con riferimento alla distribuzione della popolazione, molto diffusa sull'intero territorio comunale, creando un "*vestito*" capace di assecondare le tendenze di tale distribuzione, convogliando, secondo logiche progettuali di ottimizzazione, quanto esiste, in particolare: rete viaria, infrastrutture e l'enorme patrimonio edilizio che comincia a sentire i morsi di una desertificazione incipiente;
- il criterio della "*città intelligente*" (smart city) come insieme di strategie di pianificazione urbanistica tese all'ottimizzazione ed all'innovazione dei servizi pubblici. Essa rappresenta una tendenza che si traduce nello sfruttamento razionale di tutti i sistemi individuabili all'interno di un territorio che i tecnici definiscono efficientamento e che genericamente significa "*miglioramento dell'efficienza di un sistema*", che volendolo applicare alla gestione di una città come Modica si può distinguere in efficientamento:
 - energetico degli edifici, sia comunali che privati;
 - energetico dell'impianto di illuminazione pubblica;
 - della mobilità urbana e del sistema di trasporti pubblici;
 - della macchina amministrativa;
 - della gestione dei rifiuti;
 - della gestione economica dei fondi a disposizione della macchina amministrativa;
 - delle risorse umane a disposizione.
- il criterio di prevedere, in sede di progettazione di opere pubbliche, le risorse ed i modi per la successiva utilizzazione e manutenzione. Ciò dovrebbe impedire che infrastrutture bellissime come "*San Giuseppe u timpuni*", rimangano inutilizzate e fatte oggetto di atti di vandalismo con dispendiosi interventi di manutenzione;

- la previsione di una “*griglia di valutazione*” attraverso la quale verificare la incidenza positiva o negativa di ciascun progetto, o provvedimento amministrativo, sulla qualità dei servizi pubblici in atto, specie quelli che attengono alla fluidità del traffico, alla vivibilità di certe aree, ed ai problemi di “*Protezione civile*”: basti pensare quale incidenza sul traffico può avere, per esempio, l’apertura di un supermercato;
- che in sede di progettazione di grandi complessi edilizi pubblici, in particolare scuole, impianti sportivi, si preveda, oltre la funzione per la quale sono progettate, anche la possibilità che possano adattarsi, più o meno rapidamente, alla soddisfazione di necessità di “*Protezione civile*”: alloggiamenti, mense collettive ecc.

Ulteriore conseguenza di un simile approccio è certamente una utopistica tendenza all’autosufficienza, che non significa chiusura nei confronti dell’esterno ma tensione ad ottimizzare l’utilizzo delle risorse locali nella logica di sostenere l’economia modicana e nella consapevolezza che ogni violazione alla opzione del “*chilometro zero*” nasconde sfruttamento dei lavoratori, intacca la genuinità dei prodotti, comporta spreco di energia per trasporti inutili dei prodotti e rendite parassitarie nelle catene di distribuzione.

Obiettivi

In maniera “banale” si potrebbe dire che gli obiettivi del Municipio sono semplicemente il buon governo, tanto sono scontate le necessità di una Comunità su un territorio che tra l'altro sono ben codificati ed evidenziati nei sistemi giuridici e nel buon senso. Il nostro “Progetto” non si vuole attardare in elencazioni ma intende dar loro un senso prevedendo una grande distinzione tra obiettivi di mantenimento e manutenzione ed obiettivi di sviluppo ed innovazione, immaginando tra i primi il mantenimento della efficienza dei beni strumentali, dei servizi e di quanto incide sulla qualità della vita nel territorio comunale, nonché quelli resi ai cittadini modicani dagli enti sovraordinati dei quali il Municipio deve essere vigile controllore; particolare attenzione è rivolta alla difesa della Comunità, specie delle sue fasce più deboli. Il “Progetto”, inoltre, alimentandosi in un rinnovato recupero dei compiti antichi del Municipio vuole inserire la difesa del territorio nella più ampia e complessiva azione di difesa della Comunità modicana nella piena consapevolezza che esso (territorio) in una visione olistica è elemento fondamentale per tutelare la Comunità.

A.OBIETTIVI DI ORDINARIA AMMINISTRAZIONE **Gestione e manutenzione dell'esistente**

Il nostro “Progetto” distingue, in maniera netta, l'ordinaria amministrazione (o manutenzione dell'esistente) da ciò che è innovazione e sviluppo; ravvisando, nel primo dominio ciò che potrebbe gestire anche un Podestà coscienzioso e diligente e nel secondo ciò che, invece, è *ascolto* della città, interpretazione dei vitali tradizionali bisogni della Comunità e di quelli nuovi, che la civiltà e la evoluzione tecnologica e culturale fa nascere.

Questa distinzione è anche di carattere culturale. Prevalentemente: metodicità, efficienza, scadenziari ed organizzazione interna per la manutenzione dell'esistente, studio, documentazione, ricerca, analisi ed innovazione per il governo degli obiettivi di sviluppo.

Noi pensiamo che l'obiettivo della manutenzione dell'esistente, supportato dalla consapevolezza che il suo ottimo raggiungimento consente formidabili economie di linea ed aumenti della “vita” dei beni strumentali, debba prevedere la istituzione di un Assessorato

specifico, con il corrispondente Dipartimento nella struttura organizzativa del Municipio.

Scopo del servizio di manutenzione e gestione tecnologico è quello di:

- acquisire strumenti, apparecchiature, materiale di consumo di tutte le esigenze di ciascun ufficio del Comune, sia per realizzare economie di linea, sia perché tale criterio libera ciascun dirigente da incombenze spicciole che distraggono dagli obiettivi propri di ciascun ufficio;
- monitorare e raccogliere in unico repertorio tutti i beni immobili del Comune nel quale tenere sempre aggiornato il loro stato di manutenzione e la destinazione. Documento base per meglio deciderne la utilizzazione, non escludendo la vendita, la cessione in comodato d'uso a privati ed associazioni magari con formule che consentano partecipazione agli utili dell'assegnatario e comunque nella consapevolezza che il non uso è da escludere anche rispetto alla cessione in comodato d'uso gratuito perché il non uso accelera i processi di decadimento facendo lievitare i costi di manutenzione;
- revisionare la destinazione degli immobili utilizzati per le esigenze del Comune orientando l'azione al massimo sfruttamento degli spazi disponibili, alla loro omogenea distribuzione in funzione dei vari servizi tentando di realizzare economie anche attraverso la eliminazione di fitti passivi.
- gestire il “*Governo del Minuto mantenimento*”, ovvero:
 - la gestione diretta della manutenzione ordinaria, straordinaria e programmata dei beni pubblici di proprietà del Comune perché siano sempre fruibili e adeguati alla loro destinazione originaria;
 - l'esercizio della pretesa, con tutti i mezzi disponibili, che le necessarie opere di manutenzione di beni (e servizi) ricadenti nel territorio comunale, di proprietà di enti sovraordinati al Municipio, vengano tempestivamente soddisfatte; analogamente si procederà nei confronti di ditte e multinazionali che erogano servizi pubblici ai modicani.

Tra i mutamenti culturali che dovranno propiziarsi occorre

eliminare l'idea, alimentata dalla politica clientelare, che l'input per attivare l'intervento manutentivo, debba essere la raccolta firme dei cittadini. La manutenzione è un dovere del Municipio il quale oltre all'intervento deve organizzare anche la raccolta delle carenze e delle necessità di manutenzione, affiancando alle naturali richieste dei cittadini le segnalazioni di tutti gli impiegati comunali, specie coloro che per la natura del loro servizio istituzionale percorrono il territorio comunale (Polizia urbana, servizi tecnici, messi comunali, letturisti ecc.) i quali dovranno sentire il dovere di rilevare tutte le carenze presenti nel territorio o a loro descritte dai cittadini: dalle buche alle ringhiere divelte e dalle lampadine fulminante a situazioni di pericolo per le persone anziane, ragazzi o portatori di handicap.

B. SVILUPPO SOCIO-ECONOMICO

B.1.Principi strutturali

Le fonti meno indicate per trarre spunti su quali sono gli obiettivi di sviluppo che Modica si dovrebbe porre sono certamente i programmi elettorali o le dichiarazioni programmatiche con le quali i sindaci modicani ci hanno deliziato negli ultimi quarant'anni.

Nella vecchia politica, edilizia, Agricoltura, Artigianato, Turismo, piccola industria sono state, e rimangono, le parole magiche e necessarie per poter attrarre l'attenzione di tutto l'elettorato.

E' tale è stata la sola funzione se è vero come è vero che per tanti lustri l'elettorato, per certi aspetti complice o plagiato, non si è curato né di verificare la fattibilità del "*Programma elettorale*" proposto né che poi venisse attuato.

Adesso la ingenuità e la complicità dell'elettorato sembra sollecitata dal politico con una più sofisticata retorica tendente a meravigliare con proposte e ragionamenti tanto fantasiosi quanti sono i "*copia ed incolla*" ripresi da esperienze realizzate altrove e "*calate*" nella realtà modicana senza alcuna valutazione sulla loro compatibilità con la cultura delle nostre genti e del nostro territorio. Così si assiste a discorsi molto generici, luoghi comuni buoni in qualsiasi parte d'Italia, ragionamenti che annunciano il nulla, di solito con il dire "*noi dobbiamo prima chiederci se la nostra città deve divenire una città turistica oppure artigianale ...attenta comunque al nostro grande passato ma anche alle...*" e così via. Eppure, a noi appare di una semplicità disarmante individuare il principio che gli obiettivi di sviluppo non possono che essere quelli immediatamente collegabili alle risorse disponibili nel territorio comunale e coerenti con tradizioni, vocazioni e qualità culturali della nostra Comunità, anche se non vi è motivo di non importare quanto può suggerire lo scenario internazionale purché si abbia l'accortezza di verificarne la compatibilità con il contesto socioculturale modicano che può emergere solo se si riflette su che cosa è stata questa nostra città, come è nata e quale è stata la sua evoluzione nel tempo.

Prima conseguenza di tale procedere è il considerare risorsa da

“mettere in produzione” tutto ciò che rientra nelle disponibilità della direzione del governo.

Il Comune, nel perseguire l'obiettivo dello sviluppo, deve far ricorso, più che a provvedimenti specifici, ad iniziative e provvedimenti utili a creare un clima favorevole in cui la libera iniziativa possa esplicare le proprie potenzialità con efficacia, garantendo la ottimizzazione dei servizi che deve fornire, per legge, attraverso la propria struttura burocratica.

Principio. Chi si pone l'obiettivo dello sviluppo della Comunità, che la storia ha assegnato al suo Governo, non può farsi distrarre da falsi problemi come quello secondo il quale il Comune non può assumere iniziative imprenditoriali perché quand'anche il Comune realizzasse degli utili non vi è dubbio alcuno che essi si riverserebbero interamente sulla Comunità sotto forma di migliori servizi o di minori tasse o ancora quando l'investimento dovesse essere utile per gestire o propiziare servizi che il privato non può o non vuole gestire quando si ritenessero comunque necessari per provocare effetti positivi sul tessuto socio-economico della Comunità.

Principio. La liberalizzazione dei mercati e le grandi tendenze in atto, stanno modificando le condizioni dello sviluppo. L'esito della competizione non riguarda più solo le singole imprese, ma anche l'ambiente socio-economico che le circonda: dalla qualità ambientale urbana, alla dotazione delle infrastrutture ed all'efficienza dei servizi pubblici.

Così come la libera competizione fra le imprese mette in discussione le posizioni da esse acquisite, nel sistema economico nazionale, analogamente, si verifica fra le città.

Una nuova dimensione, quindi, che riguarda il *“sistema città”* che può essere affrontato attivando tutte le risorse disponibili e tutto il tessuto socio-economico urbano per ospitare funzioni strategicamente importanti per il nostro futuro.

In particolare pensiamo:

- alla istituzione di una struttura operativa che oltre a gestire progetti di sviluppo, che fanno riferimento a legislazione e finanziamenti nazionali e comunitari, propizi e solleciti la promozione di processi di crescita di *“economie minori”* o di

funzioni di supporto per lo sviluppo locale, come, ad esempio, banche locali, Associazioni per la valorizzazione dei beni culturali e architettonici e del patrimonio ambientale, Consorzi intercomunali per lo sviluppo integrato e la riqualificazione urbana, Società ed associazioni per lo sviluppo delle nuove occupazioni;

- al sostegno di un'associazione dei consumatori che compari i vari prodotti da tutti i punti di vista, con lo scopo dichiarato di favorire il consumo locale;
- alla realizzazione di una banca dati che raccolga in maniera disaggregata tutti i consumi dei modicani in tutti i settori, perché da essi possano trarsi indicazioni per far nascere punti vendita ed iniziative imprenditoriali;
- a propiziare la nascita della "*Fiera di Modica*" che accolga solo ed esclusivamente le eccellenze del territorio ibleo e siciliano nell'ottica di favorire i prodotti del comprensorio;
- a propiziare il potenziamento dell'evento "*Chocomodica*" ponendosi l'obiettivo di bloccare la tendenza di una mediocrità politica, sempre in agguato, che cerca di trarre da esso solo contingenti vantaggi elettorali e farlo divenire evento nazionale di eccellenza di fortissimo richiamo. Si pensa alla individuazione di uno staff capace di creare, coinvolgendo le associazioni di categoria, le basi di un progetto di lunga durata che sulla scorta di dati incontrovertibili (scientifici diremmo) sia capace di farsi giudicare e di far misurare il suo miglioramento, anno dopo anno;
- alla creazione di chioschi da assegnare, a tempo prestabilito a giovani disoccupati, con il compito di calmierare i prezzi.

B.2.Settori di intervento primari

Se è vero che Edilizia, Agricoltura, Artigianato, Turismo e piccola industria sono i settori trainanti è altrettanto vero che tutte le azioni ed infrastrutture, prima indicate, sono idonee ad ottimizzare i singoli ambiti e le reciproche interazioni. Tali settori, inoltre, hanno il privilegio di sollecitare, per propria natura, provvedimenti organici perché non possono non interessare altri settori.

Agricoltura

Il governo dell'agricoltura ha importanti riflessi sulla difesa del territorio, sull'economia dei prodotti agricoli, sulla "*Protezione civile*", sullo stile di vita, sulla conservazione e sulla sua forte capacità di perseguire obiettivi di autarchie alimentari. E' un settore, inoltre, che presenta una fortissima attitudine alla innovazione sia in ordine alla qualità dei prodotti agricoli, sia in ordine alla applicazione delle tecnologie in materia di energie rinnovabili.

Per avviare l'innovazione in questo settore pensiamo si debba operare un monitoraggio di tutti gli studi già esistenti, realizzati, magari pagati e poi mai "*messi in produzione*". Tra questi citiamo l'interessantissimo studio agricolo forestale, preliminare alla formazione della variante al piano regolatore generale. (250 pagine di analisi proposte da un gruppo di studio formato dai migliori agronomi modicani). Altro spunto potrebbe essere la *Carta dei suoli dell'istituto di Agronomia* della facoltà di agraria di Palermo (su commissione dell'ESA e dell'assessorato Agricoltura e foreste) e gli studi agrometeorologici dell'Assessorato regionale agricoltura e foreste da utilizzare come base per un suo aggiornamento.

Sinergie importanti per definire un programma di sfruttamento tradizionale delle risorse naturali del territorio capaci di bloccare il degrado del pascolo ibleo, migliorare e valorizzare la produzione con riduzione dei costi, realizzando così un processo in cui l'ulteriore ricerca, da attuare con i progetti specifici di ricerca universitaria, potrebbe diminuire l'*importazione* di mangimi "*omologanti*" e la conservazione di quei sapori tipici di alto valore culturale e sociale.

In termini più specifici pensiamo ad iniziative, con creazione di staff permanenti e coinvolgimenti di altri enti perché, per la sua costante presenza sul fondo agricolo che abita, si esalti la figura dell'imprenditore agricolo quale custode del patrimonio ambientale e culturale del territorio.

Turismo

Il turismo è una delle risorse naturali che la comunità Modicana deve "*mettere in produzione*". Esso, rispetto agli altri settori, però richiede più provvedimenti di sistema che specifici, si pensi all'urbanistica, alla disciplina del commercio, alla mobilità urbana, alla gestione dell'ordine pubblico e alla conservazione dei beni culturali.

Non esiste provvedimento diretto a migliorare la qualità della vita del cittadino modicano che non si traduca, poi, in un provvedimento a favore del Turismo. Ecco perché a noi sembra, come per la "*Protezione civile*", che qualsiasi progetto di Turismo svolge una funzione di coordinamento concettuale di diversi domini amministrativi.

Nel modello consumistico l'offerta di turismo è caratterizzata dagli stessi criteri tecnici commerciali che ne provocano la omologazione. Noi invochiamo un turismo dove il visitatore deve trovarsi immerso totalmente nella nostra cultura, in tutti gli atti giornalieri.

Per realizzare questo clima occorre realizzare una città in cui il primo a vivere bene sia il modicano. Solo così il turista, come valore aggiunto, potrà affiancare alle bellezze dei beni culturali la percezione di una cultura e di un modo di vivere della nostra Comunità come valore unico ed originario. Tutto questo impone di rivitalizzare la nostra cultura tradizionale ed etnografica facendola divenire normale modo di vita della Comunità. E' un gravissimo errore sostituire quanto possiamo "*produrre*" noi con spettacoli e prodotti massificati che il turista può trovare dappertutto e forse anche nella sua terra di origine.

In questa ottica il turismo deve essere organicamente integrato con:

- la rivitalizzazione ed il riuso del centro storico;
- la valorizzazione della creatività artigianale;
- la riconversione culturale dell'attività commerciale basata sulla valorizzazione dei prodotti locali;
- la creazione di oasi interdette al traffico, ai rumori e alle molestie della vita moderna.

Non può attuarsi un turismo alternativo se il turista ospite non trova un ambiente originario o se dovesse sentire di essere destinatario di immagini e messaggi contraffatti ed ipocriti diretti a convincerlo solo a consumare.

Qualsiasi terra, anche priva di tradizioni, può progettare un piano turistico a livello commerciale; non tutti ne possono progettare uno a livello culturale perché esso presuppone una tradizione culturale e storica. Modica possiede questi presupposti e perciò ha la possibilità di avviarsi su questa strada.

C.DIFESA E GOVERNO DEL TERRITORIO

C.1.Presupposto metodologico

Difendere e tutelare il territorio, nella visione organica che è il filo conduttore del nostro “*Progetto*”, è il migliore strumento per tutelare l'uomo e la Comunità modicana.

Il territorio si configura come un “*sistema di sistemi*”, campo di interazione tra contesti e processi le cui diversificazioni tematiche concorrono a definire la dinamica degli equilibri insediativi.

Il territorio si configura altresì come un organismo vivente le cui parti, diversificate per forma, struttura e funzione, concorrono a definire il bene-essere o il male-essere dell'insieme.

L'insieme organico delle città e del territorio non è determinato dalla sommatoria delle parti che le compongono, ma dalle relazioni che le vitalizzano informandone la dinamica evolutiva in tutte le sue componenti.

Noi siamo convinti che i criteri di governo delle aree metropolitane siano applicabili anche alle medie città ed in particolare a realtà, come quella modicana, la cui popolazione è distribuita sull'intero territorio in maniera stabilmente diffusa. Infatti, alcuni problemi delle aree metropolitane sono divenuti complessi anche perché alcuni di essi, in particolare i trasporti pubblici, il posizionamento delle aree industriali e commerciali ed i grandi supermercati, non vennero programmati con una visione metropolitana.

“*Leggendo*” la evoluzione degli insediamenti antropici di alcune metropoli, attraverso la sovrapposizione dei lucidi delle planimetrie del territorio comunale redatte a scaglioni fissi di tempo e riportanti tali insediamenti nel tempo, non dovrebbe essere difficile rilevare gli errori che se individuati per tempo, forse avrebbero consentito una pianificazione territoriale migliore.

E' questa prospettiva che noi suggeriamo per il nostro territorio comunale mentre ancora siamo “*città*”.

Il modo di intendere ed organizzare il territorio ha una enorme influenza sulla qualità della vita. Basti pensare alla relazione che, a

livello culturale, esiste tra urbanistica e sicurezza fra loro legate da un rapporto diretto di causa ad effetto come sostengono autorevolissimi studi, che hanno anche ispirato direttive della Comunità Europea, mai attuate fino in fondo.

La casa e la città, a livello interiore, designano per ciascun uomo il punto di partenza e di ritorno e quindi il centro attorno al quale organizzare il proprio mondo. Il recupero del territorio comunale passa attraverso un miglioramento della qualità urbana che deve basarsi sul sentimento di appartenenza, d'identificazione e di affetto dei cittadini ai luoghi nativi e la bellezza civica sentita come un bene comune dal quale può derivare solo spirito di devozione, fierezza ed attaccamento.

C.2.Del centro storico

La visione organica che abbiamo indicato come criterio guida del governo del territorio ci costringe a considerare ogni provvedimento sul centro storico sempre in relazione con l'intero territorio comunale del quale ne subisce gli effetti ed i condizionamenti, mentre il criterio che impone la visione metropolitana avvicina al concetto di centro storico anche quelli delle frazioni di Frigintini, Marina di Modica e Zappulla.

Un senso, quindi, di unità che non contrasterebbe con un progetto di rivitalizzazione dei quartieri che potrebbe aumentare le occasioni di eventi, una sana concorrenza ed una più facile vivificazione di antiche Tradizioni.

In tal senso potrebbe essere utile:

- la chiara delimitazione dei quartieri da affidare ad un gruppo di storici, urbanisti ed architetti locali. Un valore aggiunto sarebbe certamente il fatto che tale delimitazione non dovrebbe rinunciare all'importante ruolo delle parrocchie considerato che esse rappresentano il collante più alto del senso di appartenenza al quartiere con le sue feste religiose che, secondo noi, devono essere conservate consolidandone riti, simboli e significati;
- il mettere a frutto le enormi potenzialità, ancora non sfruttate, sia in ordine alla possibilità di realizzare irripetibili belvedere

(Monserrato e Pizzo), sia in ordine alla possibilità di pedonalizzazione, sempre che si abbia la capacità di utilizzare le moderne tecnologie (ascensori e scale mobili), così come suggerito e prospettato prima dall'ing. Ciuffini nell'ottobre del 1996 con il suo *"Piano di mobilità"* e più recentemente dal CIRCES [Giuseppe Trombino, *"Modica contributi per il recupero e la riqualificazione del centro storico"*, Università di Palermo 2016];

- il privilegiare le periferie, con iniziative tese a recuperare l'immenso patrimonio edilizio abbandonato, anche a causa dei mutamenti epocali che la crisi sta creando;
- l'idea di *"mettere in produzione"* tutte le aree pubbliche dei centri abitati, quelle del centro storico ed ancor di più, perché da sempre trascurate, quelle delle periferie e delle frazioni: strade, piazze, slarghi, giardini, scalinate, vicoli. Curare tale spazio nei minimi particolari, per renderlo più bello e confortevole, in termini di verde, panchine, inferriate ed *"ascoltare"* tutto questo per recepire i loro suggerimenti; in particolare se dagli assemblamenti di scalinate, slarghi o piccole piazze fosse possibile realizzare, magari con piccoli interventi, forme di anfiteatri naturali all'aperto, angolini raccolti e quant'altro; il tutto realizzato, nella gestione delle piccole cose, ove possibile attraverso coinvolgimenti diretti dei pensionati del luogo;
- studi di fattibilità per presidiare alcune aree verdi attrezzate, tipo *"San Giuseppe u Timpuni"*, ex foro boario, contrada Monserrato, attraverso la costruzione in esse di scuole o comunque edifici, per servizi pubblici o privati, che renderebbero i luoghi più frequentati e, quindi, meno soggetti a possibili atti vandalici;
- il prendere atto che in attesa di provvedimenti nazionali e regionali per il recupero dell'enorme patrimonio edilizio del centro storico disabitato o, peggio, con tetti sfondati e balconi pericolanti, il governo locale debba assumere iniziative possibili, tra le quali pensiamo utili:
 - ♦ la bonifica di tutte le strutture pubbliche che interessano il tessuto urbano particolarmente degradato, nella convinzione che un ambiente pubblico

attrezzato e curato solleciterebbe interventi di restauro anche da parte di privati;

- ♦ il propiziare una legge speciale che azzerando le spese notarili possa sollecitare l'acquisto di più piccole case contigue che permettano di progettare un'unica unità abitativa adeguata alle esigenze di una famiglia;
- ♦ il prevedere, nei lavori di restauro di strade, piazzette, piccoli orti e slarghi, prospicienti i quartieri più degradati, anche opere di diradamento per realizzare piccole piazze buone per attivare aree di socializzazione e divenire luoghi di raccolta in malaugurate ipotesi di *"Protezione civile"*. Stiamo pensando in particolare a tutti i quartieri che si appoggiano sui costoni che costituiscono la Y della nostra città.

C.3.Traffico

Non esiste assetto urbanistico premoderno che non si sia lasciato modellare dalla organizzazione del traffico e dai trasporti pubblici, ovvero dai mezzi di locomozione dell'epoca e dalle esigenze di spostamento. Ciò ha dato alla nostra città un profilo unico e caratteristico che se crea grossi problemi nell'uso delle auto, la rendono bellissima da un punto di vista paesaggistico.

La conformazione della città, caratterizzata da scarsi spazi pubblici, che non soddisfano neanche le esigenze di parcheggio dei residenti, e la totale assenza di una politica del parcheggio e di una altrettanto assente politica di fare utilizzare l'unico parcheggio realizzato (inutilmente) di viale Medaglie d'oro e degli altri spazi utilizzabili agli ingressi della città, ha intasato il centro storico.

Questi limiti rendono impegnativo un piano dei parcheggi tendente al massimo recupero dello spazio che le auto dei residenti occupano per la loro sosta permanente. Ricorrendo, nell'immediato, alla migliore organizzazione dello spazio a disposizione, ove possibile realizzando sensi unici che possano trasformare rapidamente spazi destinati al movimento in spazi destinati alla sosta. Nei tempi medio-lunghi occorre, comunque, porre mano, se non si vuole ulteriormente sollecitare la *"desertificazione del centro"*

storico” a studi di fattibilità per la realizzazione di “*parcheggi compattati*” o silos di auto nelle aree più sacrificate, con finanziamenti pubblici e privati, magari promuovendo e/o partecipando a consorzi che si propongano di creare posti macchina da vendere o cedere in affitto a privati.

Non vogliamo sostituirci ai magnifici studi dell’ing. Ciuffini e del Circes di Palermo, ma facendo riferimento ai contesti che i due studi ci offrono, appare necessario assumere delle iniziative tenendo conto che la organizzazione del traffico e la organizzazione del trasporto pubblico è certamente l’elemento fondamentale per rispettare e vivere il territorio. Infatti, la organizzazione della circolazione individua in maniera chiara il modo di intendere la città ed anche il modo di esprimere il senso di bellezza e di ordine.

A livello culturale occorre anche affermare il principio che se è vero che nell’adozione dei provvedimenti che riguardano il traffico, occorrerà tener conto degli interessi economici che possono intaccare, deve essere altrettanto scontato che i commercianti non sono i proprietari del centro storico e che il loro parere non può valere più di quello di qualsiasi cittadino.

Con questi presupposti e con lo sfondo dei due studi organici prima accennati (Ciuffini e Circes) riteniamo si debba:

- in materia di sosta, procedere ad organizzare tutto lo spazio viario disponibile, con un’attenta segnaletica che disegni la città in modo ordinato, distinguendo in maniera tassativa il movimento dalla sosta, dalla fermata e dall’assenza di veicoli, con una severissima, e costante nel tempo, repressione delle soste vietate dopo un adeguato periodo di informazione;
- sollecitare la collaborazione del cittadino, e ciò sarà possibile solo se dall’attività del “*Governo*” egli percepirà lo sforzo a ben distribuire lo spazio pubblico tra sosta e movimento, specie se contemporaneamente vengono attivati studi per risolvere in modo più definitivo il problema del parcheggio;
- in aderenza a tali obiettivi, prevedere la eliminazione totale dei divieti di sosta inutili lasciandoli solo dove pregiudicano

la fluidità del traffico stesso, facendo corrispondere la situazione di fatto a quella di diritto. Sono, infatti, tante le aree pubbliche in cui sono presenti divieti che quasi mai vengono fatti rispettare, il che è prova della loro inutilità consentendo anche contravvenzioni “*umoral*” oltre che essere potenziale fonte di ingiustizia o, peggio, strumento periodico per ripianare necessità di cassa;

- applicare integralmente il codice della strada in materia di “*passi carrabili*” che, a Modica Alta ed a Marina di Modica, in particolare, sono motivi di litigi tra utenti disperati che non trovano dove parcheggiare e proprietari di “*passi carrabili*” che pretendono di avere libero accesso senza pagare la relativa tassa comunale;
- procedere ad uno studio di fattibilità per la razionalizzazione e ristrutturazione della rete di distribuzione dei carburanti, anche per dare attuazione alla normativa che prevede l’allontanamento degli impianti dal centro della città;
- insediare, presso il comando Polizia urbana, uno snello gruppo di studi permanente che operi un monitoraggio continuo dei dati necessari per obiettivi di innovazione e miglioramento anche attraverso un massiccio uso della tecnologia;
- produrre uno studio di fattibilità perché se ad Est, dal Viadotto Avola al Polo commerciale esiste una sorta di circonvallazione, si realizzi qualcosa di simile a Nord-Est chiudendo il cerchio, magari cominciando con allargamenti e rettifiche della notevole rete viaria secondaria che già esiste nelle c/de Mauto, S. Angelo di Frigintini, Bosco, Serrameta, San Marco-Mista-Cava d'Ispica, Beneventano;
- produrre uno studio di fattibilità di una strada a mezzacosta per viabilità e “*Balcone sulla città*”, poco sopra l’abitato, da ponte San Giuliano a Sant'Andrea, utile, sia per una possibile circonvallazione, sia per motivi turistici, sia per favorire l’abitabilità del tessuto urbano adagiato nella parte alta del costone.

C.4.Trasporto pubblico

Modica è caratterizzata da una antropizzazione a tappeto dell'intero territorio comunale frutto di un antico e particolare rapporto con la campagna, che ha generato una diffusione delle abitazioni su tutto il territorio. Circa 1/5 dell'intera popolazione modicana abita nella campagna, (almeno 10.000 abitanti nel censimento del 2011) con forti insediamenti abitativi in poche contrade e frazioni e con un ingente patrimonio edilizio a Marina di Modica, stabilmente utilizzato solo da 760 abitanti.

Occorre combattere la tendenza alla creazione di quartieri anonimi privilegiando la civiltà prevalentemente pedonale e il recupero ai pedoni delle piazze, perché, divengano oasi di tranquillità e non snodi delle correnti di traffico. Più che un espandersi della città auspiamo una città policentrica, in stabile equilibrio fra dimensione urbana e rurale e, quindi, individuiamo in Frigintini, Marina di Modica e Zappulla altrettante zone da potenziare.

In tale contesto accade che il centro storico, nel suo insieme, costituisce, a causa dei suoi servizi, un attrattore di traffico per i circa 14.000 modicani che non abitano in città.

Queste esigenze di movimento sono soddisfatte, in termini di trasporto pubblico da ciò che rimane di un'antica rete di autolinee che, ben organizzata all'origine e con ottimi risultati per soddisfare le esigenze di movimento della popolazione come diritto sociale, si è via via impoverita sopraffatta dalla logica privatistica di non voler mantenere in vita linee che avessero bisogno del contributo pubblico per sopravvivere ma, principalmente, a causa della grande diffusione dell'auto privata come unico e comodo mezzo per muoversi.

Crediamo stiano maturando i tempi per operare un salto di qualità nel trasporto pubblico, tenendo conto sia dei nuovi modi di utilizzare il veicolo, sia della necessità di recuperare una qualità della vita nel centro storico che l'uso dell'auto ha decisamente compromesso.

Un intervento in questo dominio può essere avviato solo attraverso la razionalizzazione dell'esistente, dopo aver rilevato, con tutti gli strumenti che offrono le indagini demoscopiche, le necessità di movimento dei cittadini nel livello comunale, intercomunale,

regionale e nazionale. Ciò potrà consentire un'attività di adeguamento dell'esistente alle rilevate necessità in una visione organica sia nel livello comunale che in quello regionale e nazionale che certamente dovrà coinvolgere i gestori delle linee interurbane in atto attive nell'area iblea e nelle tre grandi direzioni di Catania, Palermo ed Agrigento.

Tale indagine conoscitiva sarebbe propedeutica anche a studi di fattibilità per:

- la definizione di una nuova rete di trasporti pubblici sull'intero territorio comunale, che preveda nei luoghi delle fermate ripari con strutture architettonicamente in armonia con i singoli contesti urbanistici. Una rete assistita da una necessaria stazione capolinea;
- lo studio di fattibilità, anche attraverso possibili coinvolgimenti degli altri Comuni del comprensorio, di una sorta di metropolitana di superficie per collegamenti rapidi tra Modica, Marina di Modica, Scicli, Ispica, Pozzallo e tutto il litorale che interessa tali città, inserendo, ove possibile lo sfruttamento della ferrovia Rosolini, Scicli, Modica. Il collegamento rapido Modica e Marina di Modica potrebbe aumentare i residenti stabili e, quindi, il buon uso del patrimonio edilizio esistente con effetti positivi su un possibile turismo invernale.

C.5.Difesa degli ecosistemi

L'intero territorio comunale deve essere governato in una visione organica accogliendo tutte le norme, direttive e provvedimenti provenienti da organismi nazionali ed internazionali che riguardano la tutela degli ecosistemi e dello "*sviluppo sostenibile*". Studi che, chissà perché, si considerano lontani e meritevoli solo delle attenzioni del governo nazionale.

Ciò induce ad indagare la fattibilità di un progetto di autonomia energetica comunale anche come forma per soddisfare i consumi pubblici.

In uno scenario di questo genere sarà utile: assumere la consapevolezza che le aree ad alta naturalità del nostro territorio

non devono essere conservate con una funzione museale attivando, invece, attraverso la realizzazione di una rete di corridoi ecologici, processi di reciproco potenziamento e, nell'insieme, un complessivo attacco alle aree inquinate.

In questo ambito occorre:

- intervenire nella gestione delle risorse idriche, attivandosi perché tutti gli enti che gestiscono le acque nell'ambito del bacino imbrifero, che comprende il territorio comunale si coordinino quale surrogato efficiente della cosiddetta autorità delle acque da molto tempo annunciata ma mai attuata;
- coniugare la modernità alla Tradizione immaginando un progetto che preveda la realizzazione, e non riteniamo occorranza molte risorse economiche, di una rete viaria alternativa, creando i collegamenti necessari tra le strade comunali, interpoderali e di penetrazione agricola che consentano, attraverso anche una riattivazione di sentieri e mulattiere, la esplorazione, da fine settimana, dell'intero territorio comunale. Questa rete che per sua natura vedrebbe scarso traffico veicolare potrebbe attrarre calessi, cavalieri e pedoni magari in ambiti paesaggistici suggestivi e potrebbe rivelarsi utile in operazioni di "*Protezione civile*", alimentare il potenziamento di alcuni sport minori e sviluppare un turismo alternativo se si tiene conto che molte delle nostre masserie potrebbero naturalmente venirsi a trovare dentro la rete.

D TUTELA E DIFESA DELLA COMUNITA'

D.1.Tutela del cittadino modicano

Principio. Più che tutela è bene utilizzare la locuzione più impegnativa di *“difesa della Comunità e del territorio”*; termine che non deve apparire anacronistico perché se è vero che il Municipio non deve alzare muri e scavare fossati contro razzie e violenze fisiche, come un millennio fa, è pur vero che esiste la necessità di difendere la Comunità sia dalle fisiologiche infezioni interne, che attentano alla sua pace sociale (ordine pubblico) ed alla integrità del suo territorio, sia dall'azione, non sempre condivisibile, degli enti pubblici sovraordinati al Municipio o dai cattivi servizi destinati alla Comunità modicana da multinazionali.

Per realizzare quest'ultimo obiettivo pensiamo...

...alla creazione nella *“Struttura per obiettivi”* della *“macchina amministrativa”* del Comune, di uno staff organizzato in *“Osservatorio dell'attività degli enti sovraordinati al Comune”* con due obiettivi:

a) tenere sotto controllo, sin dalla fase istruttoria, tutti i provvedimenti della loro attività istituzionale che, in qualche modo, possono essere utili o di nocumento alla Comunità modicana per poter per tempo intervenire, nei loro processi decisionali, con raccomandazioni, suggerimenti e, se necessario, con formali proteste. Ciò consentirà di pianificare anche l'attività del Municipio in sintonia con i programmi degli enti sovraordinati;

b) tenere sotto controllo i servizi che tali Enti pubblici e privati devono erogare alla Comunità modicana con lo scopo di intervenire sulla qualità dei servizi stessi ed adottare i provvedimenti conseguenti ovvero la loro corretta, efficiente ed economica erogazione.

D.2.Tutela sanitaria

Il Sindaco come autorità locale sanitaria. Per dare contenuto permanente a tale importante funzione pensiamo alla realizzazione

di un ufficio comunale che operi un costante monitoraggio del servizio reso nel settore sanitario dalla Azienda sanitaria intervenendo, in ottemperanza alle leggi, sia con proprie iniziative di sostegno, specie nella istituzione di presidi sanitari in tutto il territorio comunale, sia con iniziative di raccomandazione e denuncia.

D.3. Il Sindaco autorità locale di “*Protezione civile*”

Se ci si attarda a riflettere su un possibile progetto di “*Protezione civile*” non si può non rilevare come esso sia di per sé un fatto prevalentemente organizzativo. Infatti, si tratta di creare una struttura capace di adeguare rapidamente l'utilizzo di uomini, mezzi ed infrastrutture dagli obiettivi ordinari a quelli straordinari imposti da una emergenza improvvisa.

Per meglio comprendere il problema ci sembra adeguato un aneddoto che ci raccontò un nostro amico che si trovava in Israele pochissimi giorni prima del 5 giugno 1967, giorno in cui iniziò la “*guerra dei sei giorni*”. Era a Tel Aviv a bordo di un taxi quando il tassista, poco dopo aver colloquiato via radio con qualcuno, fermò l'automezzo presso una fermata di autolinee, lo invitò a scendere e mentre lo ragguagliava su come raggiungere la sua destinazione, da sotto il sedile tirò fuori una giubba ed un berretto, indossandoli: era stato mobilitato.

Ciò fa capire perché la guerra poi sarebbe durata solo sei giorni e come l'organizzazione e la pianificazione incide sul raggiungimento degli obiettivi.

Aggiungiamo che la storia militare racconta che la Germania di Hitler utilizzò il limitato numero di soldati, che i trattati di pace avevano imposto, dopo la sconfitta nella prima guerra mondiale alla Germania stessa, per costituire solo i “*quadri*”: ufficiali e sottufficiali e servizi tecnico-logistici e telecomunicazioni. Con questi costituì plotoni, compagnie, battaglioni e reggimenti “*quadro*”, in caserme arredate di tutti i servizi tecnico-logistici ma senza un solo soldato da combattimento. Bastarono pochissime settimane per riempire, con la leva obbligatoria le caserme.

Questi esempi materializzano la necessità di organizzare

l'ordinaria amministrazione con strumenti, equipaggiamento e, principalmente, atteggiamento mentale ed organizzativo per compiti straordinari orientati ai grandi rischi che il territorio, non altre fantasie, se ben interrogato, è capace di indicare; non lasciandosi sfuggire le situazioni di pericolo che si verificano pertrarne suggerimenti ed insegnamenti.

Se è vero che è compito della scienza studiare la possibilità scientifica di prevedere gli eventi calamitosi, è ancor più vero che l'attività di difesa dai loro effetti e di intervento di soccorso pubblico, quando essi si verificano, è compito, nei suoi vari livelli, del Governo, che in quello Municipale si concretizza nella definizione del Sindaco quale *"Autorità locale di Protezione civile"*.

Per il Municipio, quindi, il problema si pone su due piani:

- per il primo livello di intervento, *"Convivenza con gli effetti di calamità naturali"*, il Municipio ha il dovere di porre sotto controllo, attraverso un severo studio analitico dell'intero territorio comunale, il rispetto di tutte le norme di difesa e di consolidamento del territorio, individuando tutti i punti critici per porli sotto controllo e diminuire al massimo, su di essi gli effetti di eventuali calamità naturali;
- per il secondo livello *"Operazione di soccorso alla Comunità modicana in occasione di calamità naturali"*, invece, il Municipio ha la responsabilità di prevedere la realizzazione una struttura quadro di uomini e mezzi capace, in caso di emergenza, di divenire operativa con prontezza ed efficacia secondo un piano operativo chiaro, realistico, con linee di comando ben definite ed inequivocabili.

Per il primo obiettivo noi pensiamo che si debba...

- istituire, nel livello della manutenzione programmata dell'esistente, la verifica, secondo un preciso scadenziario, delle infrastrutture che hanno capacità di incidere sugli effetti di terremoti ed alluvioni, in particolare sopralluoghi reali sulla rete stradale e nei greti dei nostri torrenti per verificarne la pulitura ed eventuali dannosi interventi dei privati;

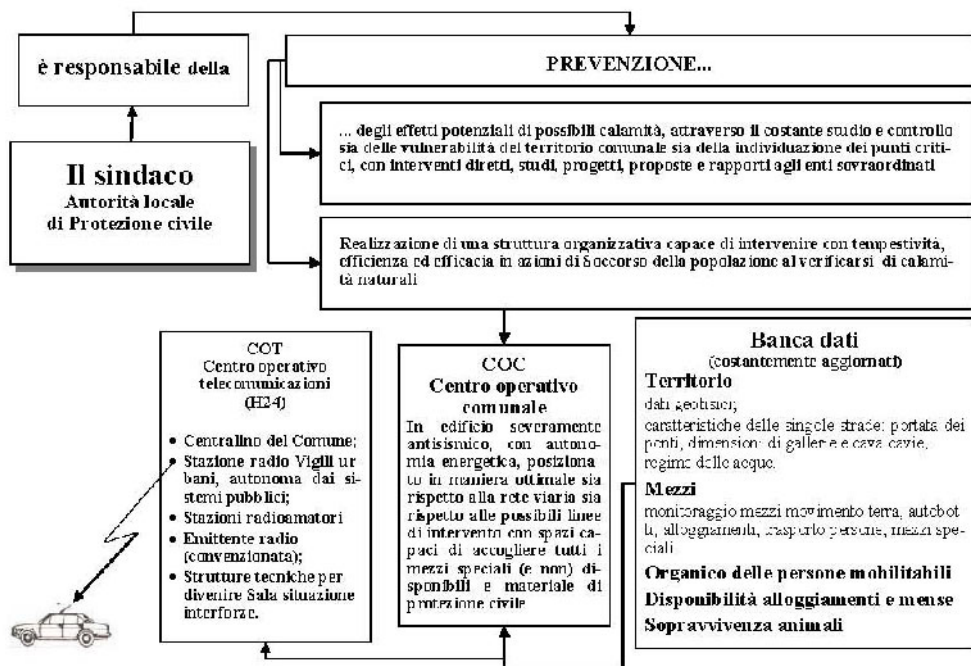
- monitorare tutte le strutture e situazioni esistenti nel territorio comunale che oggettivamente non rispettano i canoni previsti dalle leggi, allo scopo di programmare la loro messa in sicurezza;
- inserire la “*Protezione civile*” tra i canoni di riferimento di una griglia di valutazione cui subordinare ogni provvedimento, ogni concessione, ogni manifestazione di volontà di qualsiasi organo del Municipio;
- istituzionalizzare un comitato inter-assessoriale di “*Protezione civile*”, con ufficio progetti, per il consolidamento del centro storico, il suo adeguamento alle norme antisismiche ed il consolidamento del territorio comunale.

Per il secondo obiettivo, “*Dall’allarme all’intervento di soccorso pubblico*”, noi pensiamo ad una struttura che massimizzi la prontezza operativa, la capacità di intervento attraverso il più efficace sfruttamento degli strumenti disponibili ed alimentando un sistema di autosufficienza e disciplina della popolazione, il cui comportamento deve essere canalizzato secondo criteri già pianificati, evitando ogni forma di allarmismo e fornendo ad essa la certezza che ci si muove con autorevolezza, con piena cognizione e conoscenza di quanto sta avvenendo e dei tempi di intervento; ovvero in un clima di organizzazione.

Perché ciò si realizzi pensiamo...

- che il relativo servizio non debba disporre di strutture proprie ma operare un continuo monitoraggio di tutti i mezzi, pubblici e privati che nell'emergenza dovranno dare contenuto allo schema di intervento pianificato;
- si debba realizzare, già per i tempi normali, un servizio h24 che consenta al cittadino di chiamare in qualsiasi momento del giorno e della notte, il Comune, presidiato da persona addestrata a dare le giuste risposte per qualsiasi necessità egli abbia. Un servizio che assicuri la massima prontezza operativa per i servizi ordinari ma strutturato in maniera tale che, opportunamente integrato, nell'emergenza, divenga, senza soluzione di continuità, “*Centro operativo*”.
- un “*Centro*”, quindi, che raccogliendo in unico edificio

severamente antisismico, dotato di autonomia energetica, posizionato in maniera ottimale sia rispetto alla rete viaria, sia rispetto alle possibili linee di intervento divenga, terminale delle reti radio della Polizia urbana, della banda cittadina e della rete radioamatori per manovrare uomini e mezzi “*a ragion veduta*”. Un “*Centro*” che dovendo risolvere il vitale problema di comunicare con la popolazione, consapevole della inaffidabilità



dei mezzi di telecomunicazioni di massa, che per loro natura creerebbero solo caos e che comunque sarebbero i primi ad essere spazzati via in caso di calamità, dovrebbe accogliere, magari in convenzione, una emittente locale per farla divenire l'unica fonte di informazione per la popolazione sintonizzata anche con piccole radio riceventi. Un “*Centro*” dimensionato in maniera tale da poter accogliere, in sede stabile, tutti i mezzi in carico al Comune ed in emergenza quelli privati che verrebbero acquisiti al progetto di intervento;

- si debba provvedere alla redazione di piani operativi di emergenza che devono scattare quando, in occasione di prolungate piogge torrenziali, pare opportuno verificare le condizioni di tutta la rete stradale ricadente nel territorio comunale, facendo così diventare tali interventi occasioni di addestramento e collaudo della struttura organizzativa. Si pensi alla utilità immediata ed addestrativa di un piano di intervento da porre in atto in occasione di blocchi parziali o totali del ponte Guerrieri, se è vero che in più occasioni hanno provocato il blocco totale dell'intera città per ore ed ore nella più totale noncuranza della struttura municipale;
- si debba creare una banca dati comunali che tenga costantemente aggiornati i dati geofisici del territorio, lo sviluppo della rete stradale e caratteristiche dimensionali delle singole strade, delle gallerie, portata di ponti, nonché il monitoraggio costante dei mezzi movimento terra, autobotti, alloggiamenti, regime delle acque, esigenze di trasporto di merci e persone.

In verità noi immaginiamo la “*Protezione civile*” parte del più ampio concetto di “*Difesa civile*” che ci sembra colga meglio lo spirito portante che caratterizza il nostro “*Progetto*” che vede una Comunità in cammino su un territorio; compatta ed orgogliosa della sua storia ed animata da un fortissimo spirito di solidarietà. Un clima, quindi, in cui una pur consapevole impossibile aspirazione all'autosufficienza diviene fondamentale in caso di calamità principalmente nella fase del soccorso, ma anche in quella della ricostruzione.

D.4.Assistenza sociale alle categorie più deboli

Tante e diverse sono le categorie di persone in stato di bisogno:

- i poveri, cioè coloro che per diversi motivi non hanno mezzi sufficienti per rispondere alle esigenze vitali quali cibo, vestiario, alloggio, personali e dei propri familiari;
- le persone sole, senza familiari e senza reddito sufficiente per essere assistite da strutture private; la maggior parte di questi sono le persone anziane;

- coloro che non riescono a trovare lavoro;
- i minori a vario titolo in stato di bisogno, ed altre categorie che non ricevono adeguato aiuto alle primarie esigenze vitali.

Persone in stato di bisogno ce ne sono tante e di categorie differenti, che hanno voce e che non ne hanno, ed è necessario individuare le priorità. Viene prima chi ha più bisogno: un handicappato grave, che percepisce pensione di invalidità e accompagnamento ed ha familiari che abitano con lui e servizi cui rivolgersi è da annoverare senz'altro tra le persone in stato di bisogno, ma lo è di più una persona anziana, sola, ultraottantenne, parzialmente incapace, che non ha familiari, che percepisce solo la pensione sociale.

L'aiuto alla persona in stato di bisogno è un problema morale, richiede una risposta. La risposta quando c'è proviene dalla famiglia ed anche dal volontariato. La domanda che ci poniamo è: quale deve essere la risposta della pubblica amministrazione ai vari livelli, quando non ci sono o sono parziali le risposte della famiglia e del volontariato?

Prendiamo atto che occorre iniziare da un monitoraggio di tutte le situazioni critiche e di tutte le risorse di volontariato, creando e tenendo aggiornato un archivio molto riservato perché si possa procedere ad interventi precisi e rispettosi della dignità dei destinatari, i quali devono sentire nell'azione dell'Amministrazione la fraterna e discreta presenza della Comunità e non di questo o quell'amministratore e con un'attentissima e severissima attenzione nei confronti di coloro i quali avessero la tentazione di sfruttare i provvedimenti dell'Amministrazione per operazioni di sciacallaggio elettorale.

D.5. Controllo del territorio e ordine pubblico

Il ruolo svolto dal Comune in questo campo rifiuta la errata, ma comoda, convinzione che la criminalità sia un problema esclusivo delle *"Forze dell'ordine"* tradizionali. Il nostro sistema giuridico, pur non sollecitando l'idea del *"Sindaco sceriffo"*, non a caso assegna al Sindaco un ruolo importante nella gestione dell'Ordine pubblico, tanto che dove non sono istituiti Commissariati di P.S., le

attribuzioni di Autorità locale di pubblica sicurezza sono esercitate dal Sindaco nella sua qualità di *“Ufficiale di Governo”*. E' significativo che il Sindaco viene sempre, invitato alle riunioni del *Comitato per l'ordine pubblico*, e non è certamente un caso che può disporre del Corpo di Polizia urbana. Né si può disconoscere quanto sia importante l'influenza che ha su l'Ordine pubblico, la qualità della vita ed il modo di organizzare la vita sociale della città che rientrano tra i compiti istituzionali del Municipio.

Per dare contenuto a tale funzione pensiamo alla organizzazione di un corpo di Polizia urbana la cui professionalità sia orientata a perseguire i compiti istituzionali, privilegiando il controllo del territorio, campagne comprese; un occhio vigile del Comune per rilevare sia i problemi di manutenzione, di indigenza ed assistenza, ma anche episodi di criminalità in stretto collegamento con le forze di polizia.

In termini operativi pensiamo alla istituzione del *“Poliziotto di quartiere”*, tanto pubblicizzato ma mai realizzato, che più che dai Carabinieri o dalla Polizia di Stato, può, con maggior profitto, essere realizzato con Vigili urbani che con una rinnovata mentalità di poliziotto, relazionata alla tematica della *“Protezione civile”*, si faccia carico anche di tutti i problemi, a volte poco vistosi ma molto importanti da un punto di vista umano, riconducibili alla responsabilità del Municipio, specie nel settore socio-assistenziale, ed alla responsabilità del Sindaco sia nella sua qualità di *“Autorità locale di protezione civile”* sia in quella altrettanto impegnativa di *“Autorità locale sanitaria”*.

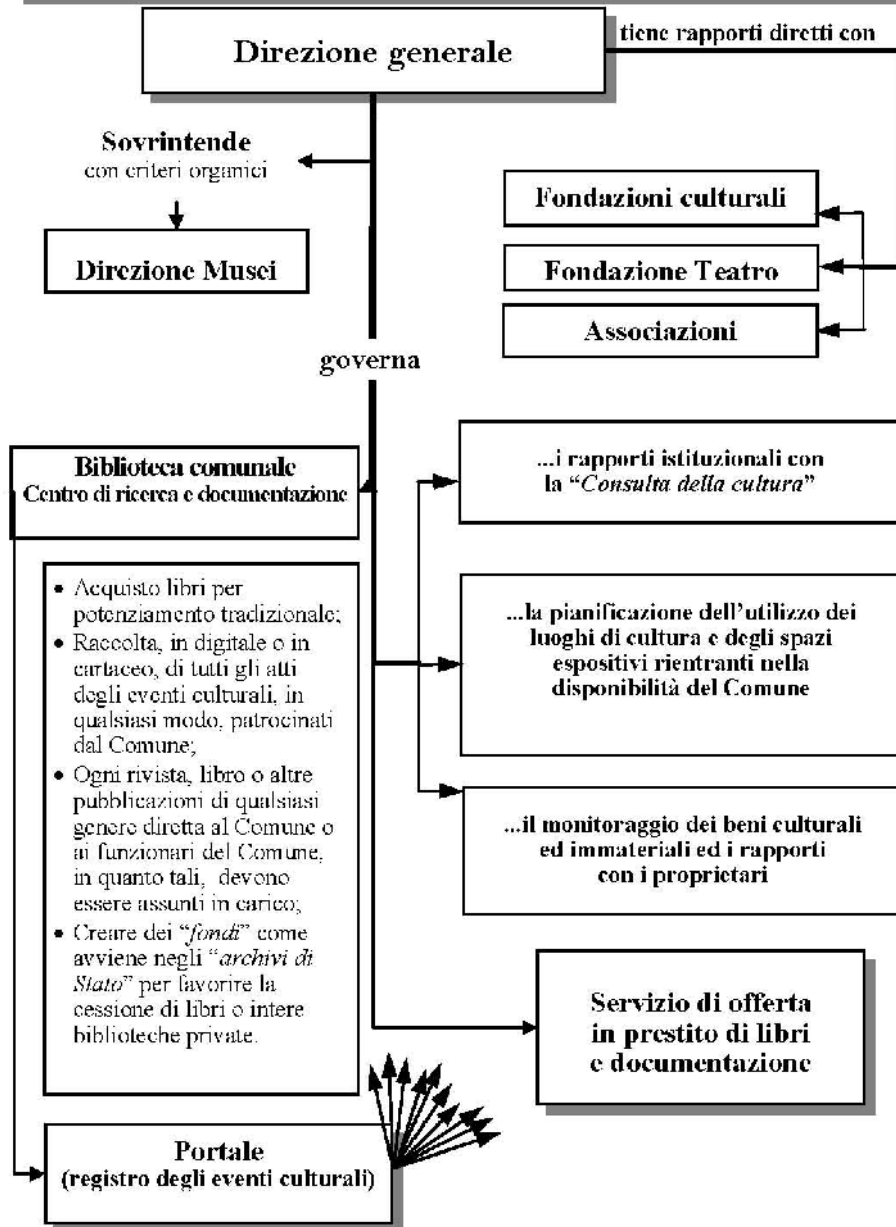
Per questa nuova figura di Vigile urbano appare necessario:

- prevedere a che si realizzi la massima professionalizzazione degli appartenenti al Corpo, non escludendo la costituzione di una sezione staccata che, pur dipendendo dal Comandante, si interessi solo ed esclusivamente della sosta e della viabilità spicciola, liberando così il Vigile ai più impegnativi compiti che richiedono la massima competenza;
- propiziare, assumendo le necessarie iniziative anche di modifica degli stati giuridici, perché la progressione economica sia sganciata da quella delle funzioni per fare in modo che ad una gerarchia di funzioni corrisponda la gerarchia delle posizioni di

- lavoro che i compiti istituzionali prevedono;
- studiare lo sfruttamento della migliore tecnologia “*intelligente*” che possa consentire un impiego dei vigili urbani in maniera più efficace e, nel contempo, evitare loro l’espletamento di compiti frustranti che ne mortificano la professionalità: tra tutti il cosiddetto “*Vigile transenna*”.

Sistema cultura

Un “*sistema cultura*” è possibile idearlo solo se si riesce a creare un sistema favorevole, continuamente alimentato da iniziative diverse, da un’offerta ricca, attraente e globale che per essere efficace deve prevedere, a livello organizzativo, una direzione strategica unica.



Risorse

In ordine alle risorse il punto fondamentale di un progetto di governo municipale, che voglia ridurre la possibilità di ripetere gli errori del passato, è quello di considerare, come elemento fondamentale il principio che tutto ciò che è presente nel territorio, nelle strutture sociali ed istituzionali e nella cultura modicana venga considerato risorsa della Comunità e come tale tutelato, potenziato ed inserito in un fruttuoso processo di sviluppo. Non escludendo l'utilizzo di quei beni privati che possono arricchire l'offerta culturale e sociale, ovviamente attraverso libere convenzioni con i rispettivi proprietari. Conseguenza di tale principio è la necessità di operare la ricognizione delle risorse territoriali, culturali, umane, istituzionali, delle associazioni, di collezionisti ed uomini di cultura da coinvolgere.

E.CULTURA COME RISORSA

E.1.Sistema cultura

Forziamo l'inserimento della “*Cultura*” tra le risorse, anziché tra gli obiettivi, proprio per incrinare la convinzione di coloro che sono affezionati all'idea che le uniche risorse, nel settore pubblico, siano i soldi, privandosi, per tale condizione mentale, della possibilità di percepire che persino la cultura tout court è risorsa che aggiunge qualità ad ogni azione di governo. Appartiene a questo dominio anche il “*mettere in produzione*” i nostri beni culturali ed artistici ed il nostro patrimonio librario, sia pubblico che privato, sia per fornire un servizio culturale alla Comunità sia come strumento importante di un turismo culturale.

Perché la cultura possa essere inserita tra le risorse occorre però che essa venga analizzata, concepita ed organizzata in “*Sistema cultura*” sia per assecondare la sua intrinseca natura ad essere organica sia perché tutte le realtà culturali presenti nella nostra Modica possono sopravvivere solo facendo rete.

Il “*Progetto*” si pone l'obiettivo di creare un sistema che diventi punto di riferimento nel panorama della proposta culturale del territorio capace di coinvolgere in maniera partecipata le realtà culturali presenti sul territorio.

“*Cultura*” che solo come “*Sistema*” che fa propria la creatività, l'innovazione e la ricerca può incontrarsi ed interagire con il “*sistema*”

impresa", rimuovendo l'idea che "Cultura" ed "Economia" viaggino distinte quando, invece hanno assoluto bisogno l'una dell'altra: la prima perché ha assoluto bisogno di investimenti per poter essere diffusa, la seconda perché senza un retroterra "*culturale*" non riuscirebbe a costruire niente di realmente durevole.

Un "*sistema cultura*" è possibile idearlo solo se si riesce a creare un clima favorevole alimentato da iniziative diverse, da un'offerta ricca, attraente e globale che per essere efficace deve prevedere, a livello organizzativo, una direzione strategica unica.

Per avviare subito tale processo pensiamo si debbano:

- avviare meccanismi procedurali e regolamentari perché il Comune possa, nei fatti, attuare una politica culturale coinvolgendo tutte le realtà culturali presenti nel territorio;
- avviare processi per il recupero ed il potenziamento della nostra identità storica;
- avviare politiche nuove di governo dei beni culturali pubblici e privati e delle Fondazioni con criteri diretti ad aumentarne il loro "*sfruttamento*" anche in termini economici;
- immaginare interventi del Municipio anche nel settore della formazione pubblica dei cittadini con studiati progetti di integrazione dei normali programmi scolastici tesi ad incidere in termini virtuosi nei processi del sistema socio-economico modicano;
- il governo dello sport e dello spettacolo con criteri di crescita culturale.

E.2.L'eredità dei nostri padri

Come per la nobiltà, una città che ha consapevolezza della propria grandezza, non ha la necessità di ostentarla: essa è riconosciuta non per quanto è "*scritto*" del suo passato, ma per come tale grande passato è presente nel suo modo di essere, di porsi, nella qualità della sua classe politica e della sua classe intellettuale, nei rapporti istituzionali e da come la sua storia è anche memoria collettiva della Comunità e presenza costante nel suo vivere quotidiano.

Noi siamo convinti che occorre sempre privilegiare il criterio di creare istituzioni, in armonia con le nostre vocazioni e tradizioni che

reggano nel tempo e che, quindi, mettano radici e creino identità rispetto alla frenetica organizzazione di singoli fantasiosi e “copiati” eventi e sagre che durano fino al consumo dell’ultima... “frittella”.

Da questa premessa nasce la esigenza di affiancare alle ottime iniziative culturali, che già avvengono nel dominio della storia patria, una serie di provvedimenti ed Istituzioni capaci di alimentare le nostre radici perché il tempo le irrobustisca.

In termini operativi, in questo ambito, pensiamo:

- che occorre dare un seguito al ‘1° Convegno internazionale di studi sulla Contea di Modica’ realizzato nel 1996, con un evento istituzionalizzato, con costi iscritti in bilancio ed uno staff responsabile;
- che non sia stata data, nel tempo, la giusta importanza alla toponomastica cittadina. Moltissime strade sono indicate con numeri e non esiste né una commissione, né dei criteri. Molto spesso diviene impossibile seguire la numerazione delle vie e come le stesse si intrecciano. Esempio il fatto che due fabbricati affiancati nella stessa strada, senza soluzione di continuità, abbiano denominazione completamente diversa. Ecco, noi pensiamo si debba istituire una commissione che studi il problema sia per eliminare la stupidità “*tout court*”, sia per avviare la toponomastica secondo logiche culturali ovvero logiche di memoria e di radici, individuando dei criteri nella scelta dei nomi di vie e piazze in guisa che il viandante percorrendo la nostra Modica possa sfogliare tutta la sua storia;
- che anche le feste religiose sono riti con i quali i nostri Padri parlano con noi figli; ma perché ciò avvenga, permanga e si trasmetta è necessario recuperare la loro dimensione religiosa. Appare necessario liberare, tutte queste manifestazioni, da quell’eccessivo taglio di esibizione e di “blasfemo” rispetto di regole di marketing che snatura le origini delle nostre Tradizioni più autentiche;
- tra le iniziative utili per potenziare il senso di appartenenza alla nostra Comunità, pensiamo ad un progetto che Alberto Garutti, un artista milanese, descrisse al sindaco Torchi che prevedeva di mandare un segnale, alla Comunità modicana, alla nascita di ogni nuovo cittadino, attraverso un cambiamento di

stato della illuminazione pubblica. Sulla stessa falsariga noi pensiamo che si possa prevedere che alla illuminazione normale di alcuni monumenti simbolo, chiese e palazzi storici, sia affiancata una “*illuminazione di gala*” da utilizzare solo nel giorno (o giorni) in cui quel Monumento può ricordare al modicano un fatto o un evento della nostra storia patria, in modo che il modicano ed il turista vedendo, ad esempio, il castello con una illuminazione particolare, appunto di “*gala*”, possa ricordare, ad esempio, la fondazione della Contea; legando così ogni Monumento al ricordo di ciò che simboleggia. Una illuminazione che attraverso variazioni e differenziazioni segni i ritmi di una Storia, più che cristallizzare monotone immagini. Il turista oltre l'immagine della città potrebbe così apprezzare e percepire la peculiarità dell'amore dei modicani per la propria terra ed i propri simboli;

- molto c'è da fare nel settore dei beni culturali, materiali ed immateriali, ben inquadrato da leggi nazionali e direttive europee, culturalmente encomiabili; sistema giuridico che finora è stato oggetto solo di chiacchiere forbite, ma prive di iniziative di governo del settore stesso. Basti pensare che, specie a Modica, non sono stati attuati neanche i semplici provvedimenti di monitoraggio dei beni culturali esistenti, se è vero che il busto in bronzo del premio Nobel Salvatore Quasimodo era scomparso e nessuno sapeva dove fosse. Tra tali beni noi pensiamo anche ad un totale recupero delle edicole votive che punteggiano il territorio, segnando lo stretto rapporto che esiste tra l'uomo ed il suo territorio;
- inserire la biblioteca comunale al centro del “*Sistema cultura*” e di tutta l'attività culturale svolta nell'intero territorio comunale, privilegiando la raccolta della documentazione relativa agli eventi realizzati nel territorio, con l'obiettivo di non disperdere la specificità di tale documentazione che nell'era dei magazzini digitali globali diverrà un patrimonio unico;
- propiziare, in tutti i modi possibili, l'inserimento dell'attuale “*Archivio di Stato*” nella direzione della biblioteca comunale quale divisione speciale;

- andare oltre il sistema opac favorendo nuove forme di utilizzo di tutte le biblioteche pubbliche e private esistenti nel territorio comunale.

E.3.Rapporto Comune - Enti ed Associazioni culturali

Principio: ogni atto di politica culturale si in-forma a quanto contenuto nella *‘Dichiarazione universale dell'Unesco sulla diversità culturale’*, adottata a Parigi il 2 novembre del 2001 nella quale si afferma, con una metafora eccezionalmente illuminante, che *“la diversità culturale è, per il genere umano, necessaria quanto la biodiversità per qualsiasi forma di vita...[...] Inscindibile da un quadro democratico, favorisce gli scambi culturali e lo sviluppo delle capacità creative che alimentano la vita pubblica”*.

In particolare pensiamo:

- all’attuazione dello Statuto comunale nella parte in cui prevede la *‘Consulta per le iniziative culturali’* ed il *‘Forum dei cittadini’* (art. 33), perché si possa propiziare il coinvolgimento della società civile, elemento fondamentale per qualsiasi progetto culturale;
- a meccanismi procedurali e regolamentari perché il Comune possa, nei fatti, attuare una politica culturale coinvolgendo tutte le realtà culturali presenti nel territorio;
- alla modifica del regolamento per la sponsorizzazione degli eventi culturali nella città che preveda:
 - la precisa indicazione dei requisiti statuari e di produzione culturale degli enti che possono essere destinatari di spese a carico del Comune;
 - l’applicazione del criterio che il Comune non dà soldi a nessuno ma risolve, agli enti che propongono eventi culturali, ammessi alla sponsorizzazione, solo ed esclusivamente tutti i problemi di carattere tecnico-logistico ed in particolare pubblicità, apparecchiature tecniche locali e quant’altro di logistico, gestendo le rispettive spese in maniera diretta;
 - l’ammissione alla sponsorizzazione solo delle associazioni che assicureranno, senza alcun onere per il Comune, la

raccolta in digitale di tutti gli atti dell'evento culturale, nel formato, video, audio e testuale, a seconda dell'evento, e la sua consegna alla Biblioteca comunale perché diventi patrimonio culturale permanente della Comunità modicana, non essendo giusto che l'evento, prodotto anche con soldi pubblici, produca vantaggi solo a chi ha avuto la possibilità di assistere direttamente all'evento. La violazione di quest'ultimo impegno dovrà comportare la radiazione dell'Associazione da futuri rapporti con il Comune per cinque anni;

- privilegi particolari, che possono divenire cogestione privato-pubblico, per iniziative culturali capaci di istituzionalizzare avvenimenti di particolare valore e prestigio;
- che venga deciso che l'eventuale contributo del Municipio per la celebrazione di feste religiose sia pari ad una percentuale dei fondi raccolti dalle parrocchie o comitati ecclesiastici: niente raccolta tra i fedeli, niente soldi pubblici. Questo per mantenere l'antico spirito nel quale la festa religiosa era principalmente una devozione che trovava gratificazione anche in qualche piccolo sacrificio individuale dei fedeli;
- la istituzione, in un portale presso la Biblioteca comunale del "*Registro degli eventi culturali*" in cui, in tempo reale, vengano conservati, per ciascun evento tutti i documenti: dalla richiesta di sponsorizzazione, alla delibera che approva la previsione di spesa fino al consuntivo con ciascuna fattura pagata ed a chi.

E.4.Progetti comunali di integrazione dei programmi scolastici

Nella società attuale globalizzata si rileva sempre più la necessità che i progetti di sviluppo socio-economico ed i mutati processi di produzione e distribuzione, richiedono qualità formative più direttamente collegate alle vocazioni ed alle specificità che il territorio possiede; livelli e specificità formative che il sistema scolastico generale non riesce a volte a soddisfare.

Il fatto che tale esigenza sia stata recentemente mortificata da corsi di formazione ed universitari lucrosissimi, stravaganti, estrosi e capricciosi, che nulla avevano a che fare con le vocazioni del territorio e con il buon governo della Comunità, organizzati dagli enti più disparati, patronati, sindacati, baroni universitari ed organizzazioni fiancheggiatrici dei partiti, non significa che tale necessità abbia cessato di esistere.

Per soddisfare tale esigenza pensiamo:

- di istituire uno staff capace di studiare la realtà socio economica al fine di trarre da essa le necessità formative che il sistema di formazione generale non fornisce e, coinvolgendo Enti ed Istituzioni, proporre le iniziative utili per soddisfare la domanda formativa che emerge dal territorio, realizzando così un circuito di cooperazione tra sistema di formazione e sistema economico, capace di favorire concretamente lo sviluppo;
- di favorire la istituzione di uffici di indirizzo formati da rappresentanti del sistema formativo e del mondo del lavoro per collegare la domanda proveniente dalle aziende con l'offerta formativa;
- che appartiene a questo dominio anche un'azione di integrazione della formazione prevista dai programmi scolastici, inserendosi o sollecitando la realizzazione di *“Piani di offerta formativi”* sia nel campo della tutela della nostra identità storica ma, principalmente, in quella dello sviluppo socio-economico della Comunità;
- che per sollecitare un'attività di ricerca e documentazione si possa propiziare un premio biennale in denaro per la migliore ricerca o tesi di laurea, inedita o pubblicata sulla città di Modica, il suo territorio e la sua Comunità. Il dominio culturale che si vorrebbe sollecitare è quello della progettazione di aree di vita normale che privilegino la pedonalizzazione, il consumo dei prodotti locali, l'autosufficienza energetica, la cooperazione economica, la ricerca di storia patria, ed il rispetto del *“genius loci”*; non escludendo l'approfondimento, in termini scientifici, dello sviluppo socio-economico, urbanistico e culturale del territorio comunale in un'ottica di Comprensorio ed in sintonia con le tradizioni più autentiche della nostra Comunità. Un vero e

proprio laboratorio, quindi, un cantiere aperto e permanente capace di suscitare dibattiti, discussioni concrete e fattibili proposte operative, in un clima di generale partecipazione e coinvolgimento;

- di propiziare il raggruppamento di un cartello di artigiani tradizionali nella lavorazione del legno, del ferro battuto, della pietra, della produzione alimentare e gastronomica e di quant'altro possa essere ricondotto alle nostre radici tradizionali perché, una volta per tutte, si protocolli la netta differenza tra la Tradizione e la sua “*scimmia*” materializzata dalla produzione delle piccole e medie industrie che con prodotti in serie soddisfano un altro mercato. Un cartello che assumi autorevolezza proprio per questa sua “*fedeltà*” e magari possa sostenere una scuola professionale.

E.5. Governo dei beni culturali pubblici e privati e delle Fondazioni culturali

Il filo conduttore del nostro “*Progetto*” è certamente la individuazione, nei processi decisionali necessari per il governo di qualsiasi natura, del momento culturale ed ideativo e del momento tecnico realizzativo.

Da ciò la nostra contrarietà ai governi tecnici che per loro natura non possono garantire decisioni interdisciplinari ad ampio raggio come una visione organica della vita richiede.

In aderenza a tale principio il “*Progetto*” farà valere tale principio anche quando sarà chiamato a propiziare la scelta di questo o quel presidente della Fondazione Grimaldi e dell’Ente Liceo Convitto, sfatando l’idea che la scelta di un professore universitario sia di per sé adeguata alla conduzione di una fondazione culturale.

Infatti la conduzione di una fondazione culturale non richiede solo ed esclusivamente qualità culturali, ma prevalentemente organizzative e manageriali.

Può accadere che qualità culturali e capacità organizzative siano presenti nella stessa persona, ma il più delle volte non è così, ecco perché una scelta che vuole il bene della Fondazione va supportata con la indicazione di una persona che ha al suo attivo risultati organizzativi e non solo credenziali culturali.

Chiunque proponga, o si proponga, per una carica deve definire i

propri progetti, indicando i limiti della politica direzionale in atto o comunque l'utilità del cambiamento.

E.6.Governo dello sport e dello spettacolo

Questo capitoletto merita di essere inserito in questo contesto sia per la grande assonanza che ha con la cultura, si pensi quanto spesso, per certi eventi, diviene sottile il limite tra lo spettacolo puro e la cultura.

Altro motivo è dato dal fatto che cultura, sport e spettacolo sono elementi fondamentali del governo del tempo libero che appare essere il vero problema del futuro, la cui gestione incide in maniera, davvero importante, sulla qualità della vita sia in termini di gratificazioni dell'anima, sia sul modo di vivere il quotidiano.

Nessuna confusione tra sport e spettacolo. L'intervento del Comune nel governo dello sport, deve tendere a favorire il *"fare sport"* e non il *"guardare lo sport"*. Nell'ottica di *"fare sport"* sarà necessario un monitoraggio di tutte le strutture private e pubbliche per adeguare ad esse un piano di risorse che consenta una distribuzione delle strutture nei quartieri, previo studio ed indagini sugli effettivi bisogni per evitare creazioni di centri sportivi poi non utilizzati.

Se questo è il criterio guida, noi riteniamo che occorre anche acquisire un metodo che deve partire da un'analisi e da un programma organico di spesa.

In linea di massima pensiamo si debba:

- propiziare un forte impulso di tutti gli sport cosiddetti minori, dove prevale il sano agonismo contro il fanatismo molto spesso violento;
- nel calcio privilegiare il sostegno ad una scuola di calcio che possa consentire ai nostri giovani di praticare lo sport più diffuso e magari scoprire talenti: sono davanti agli occhi i magnifici risultati ottenuti dalla nostra scherma che giustificano questa precisa scelta politica;
- inserire gli eventuali contributi alla squadra maggiore nel programma che riguarda le iniziative a favore dello spettacolo perché netta sia la differenza tra i due domini.

F.GOVERNO DELLE RISORSE UMANE

Governare i problemi richiede competenza, metodo e “*decisione a ragion veduta*”, ma anche analisi e formulazioni di possibili soluzioni tecniche e amministrative di qualità.

Non è possibile che mentre tutto il mondo dell'industria privata si muove secondo parametri di scientificità, l'Amministrazione pubblica debba seguire i sentieri del pressapochismo e dell'ignoranza che solo di rado non si trascina appresso l'arroganza.

Bisogna prendere atto che la rivoluzione delle tecnologie che ormai interessa anche il governo delle città, impone che la “*risorsa uomo*” acquisisca una nuova centralità, anche nell’*Azienda Comune*”. Ecco perché il nostro “*Progetto*” intende riportare il capitale umano al centro della sua attività investendo sulla sua valorizzazione, conoscenza, formazione e considerando la persona non più come un semplice fattore di un processo economico ma attore, protagonista e partecipe alla creazione del valore complessivo dell’*Azienda Comune*”, condividendone interessi e obiettivi.

Una risorsa che per dare i suoi eccezionali risultati ha necessità di persone gratificate e, quindi, parte di un sistema in cui sia tutelata la dignità della funzione sociale che svolge.

Ciò impone che nella componente umana sia presente:

- adeguata motivazione;
- alta formazione professionale;
- un chiaro riconoscimento di meriti e demeriti riferiti al sistema di diritti e doveri, nel più severo rispetto del profilo di impiego previsto dai rispettivi stati giuridici;
- approccio empirico e priorità all'azione;
- coinvolgimento;
- enfasi sul valore chiave del servizio al cittadino;
- equilibrio tra elasticità e rigidità del controllo.

Privilegiare la risorsa uomo tra i fattori della produzione dell’*Azienda Comune*”, nell’accezione che più avanti sarà delineata, non vuole essere solo il giusto riconoscimento all’uomo in quanto tale che molto spesso il sistema capitalistico disattende accecato com’è dalla logica del profitto.

La risorsa uomo è quel parametro della Produzione che è più capace di influenzare gli altri e contribuire, quindi, in modo determinante al valore complessivo dell' *"Azienda Comune"*.

Ciò pone il problema di chiedersi come gestire il capitale intellettuale all'interno della Struttura e di adoperarsi affinché i dipendenti comunali tutti, dirigenti, quadri e collaboratori, siano in grado di esprimere il massimo potenziale possibile, accrescendo così anche il capitale intellettuale dell'organizzazione stessa.

Il nostro *"Progetto"* vuole ribaltare l'idea, che ancora resiste, di considerare il personale solamente un costo e non un investimento quando, peggio, non viene considerato strumento di clientelismo elettorale.

Tutto questo è realizzabile con un'attenta politica del personale, diciamo dall'assunzione, alla professionalizzazione, ma anche con la creazione di una struttura organizzativa in armonia con tali obiettivi.

Efficienza, efficacia ed economicità sono le qualità che qualsiasi struttura organizzativa si deve porre relazionandosi ai propri obiettivi. Per ottenere tali risultati si può dire che occorre *"agire con metodo"*.

Il modello organizzativo che appare più capace di massimizzare efficacia ed efficienza è quello funzionale, attualmente previsto dagli ordinamenti giuridici, temperato, nella sua necessaria gerarchia, dalla sovrapposizione di una *"organizzazione per obiettivi"* che più degli altri sistemi consente ad ogni provvedimento di essere organico ovvero capace di ben valutare gli effetti collaterali rispetto al dominio cui si riferisce, distribuendo in maniera armonica e chiara funzioni, autorità e, principalmente, responsabilità.

In questa direzione la struttura organizzativa deve privilegiare:

- struttura semplice e staff ridotto;
- comunicazioni interne schematiche complete e rapide;
- chiara posizione nella struttura organizzativa caratterizzata, ed è essenziale, da unicità di direzione;
- precisa indicazione degli obiettivi da raggiungere;
- chiara ed inequivocabile linea di comando;
- incoraggiamento dell'autonomia e della responsabilità.

G.GOVERNO DELLE RISORSE FINANZIARIE

Non può esistere programmazione politico-amministrativa senza programmazione finanziaria; senza cioè la verifica della coerenza economica del progetto.

Il governo delle finanze deve ritornare, quindi, all'origine. Esso deve essere trasparente e la espressione contabile di una programmazione accurata che si materializza con i documenti previsti dalle leggi (bilanci consuntivi e preventivi) e resi comprensibili al più sprovveduto dei modicani, con rapporti informativi, elaborati e grafici che li rendano tali.

Il "*Testo unico dei regolamenti comunali*", del quale si parlerà in seguito, riprodurrà anche tutte le norme di legge che sovrintendono i criteri di pagamento e le priorità, molto spesso trascurate per fini di clientelismo elettorale.

In questa Modica repubblicana i bilanci (preventivo e consuntivo), sono stati avvertiti come fardelli e non come strumenti metodologici. Appare sospetto, quindi, che tale cultura politica parli di emergenza finanziaria. E' come se volesse evocare qualcosa cui non si può resistere, qualcosa da altri determinato, così come si ricorre al termine emergenza per indicare calamità e terremoti cui l'uomo non può opporsi.

I valori si vivono e non si dichiarano, ecco perché, la situazione finanziaria esprime un mondo culturale e non un tabulato con cifre più o meno in rosso.

Il nostro "*Progetto*", preso atto di ciò, ritiene che:

- debba essere garantita l'assoluta trasparenza consentendo a tutti i cittadini di ottenere, dal sistema informatico, la lista delle ultime 100 operazioni (entrate ed uscite), effettuate nei conti del Comune, con la stessa rapidità e forma di come ogni banca garantisce ai propri clienti la stessa operazione sul proprio conto corrente bancario;
- non esistono motivi perché non vengano redatti i documenti di programmazione economica e finanziaria (bilanci) se non indicibili, clientelari o di pura delinquenza politica e, quindi, il bilancio consuntivo deve essere redatto entro il 31 gennaio dell'anno successivo, fermo restando che esso, trattandosi di voci note e reali deve essere, in itinere, costantemente aggiornato; quello preventivo entro il 31 marzo, sulla scorta dei dati certi dell'anno precedente.

Strumenti e metodi di governo

Ciò che qui abbiamo definito “strumenti”, in effetti potrebbe essere inserito tra le risorse perché tale deve essere considerato tutto ciò che è strumentale per raggiungere gli obiettivi, quindi anche la definizione di un metodo. Con questa differenziazione intendiamo particolarmente evidenziare degli strumenti, diciamo esclusivamente culturali cioè di metodo che vivono una palese contraddizione. Infatti essi sono sempre esistiti ma, per indicibili motivi di mediocrità, mai applicati. Se abbiamo deciso di porli al centro del nostro “Progetto” è perché riteniamo che il malgoverno, che ha caratterizzato la nostra città non è attribuibile a carenze di risorse economiche ma proprio alla rinuncia di questi strumenti culturali nonostante previste sia dal sistema giuridico, sia dalla dottrina aziendale, sia ancora dalla potentissima evoluzione della tecnologia.

Lo stato della nostra città è tale che non è difficile rilevare come i risultati ottenuti non siano adeguati alle risorse che il governo della città ha avuto nelle sue disponibilità e quand’anche questo fosse opinabile ci si deve chiedere a cosa potrebbero mai servire anche grandi risorse economiche se poi la loro gestione venisse affidata ad una organizzazione inefficiente, inefficace, con confusione nelle linee di comando, con una organizzazione del personale male impiegato, non sollecitato alla formazione ed all’aggiornamento e non destinatario delle giuste gratificazioni e delle parimenti giuste censure e responsabilità.

H.STRUMENTI CULTURALI

Il nostro “Progetto” organico si attarda più sul metodo di Governo che sulla elencazione delle cose da fare. Il motivo di questo privilegio deriva dalla constatazione che i problemi, i bisogni e le aspettative della nostra Comunità sono più che noti perché da anni inutilmente presentati nelle agende e nelle promesse dei tanti governi locali di ogni colore. Quindi il problema non è quello di individuare i bisogni, ma quello di chiedersi perché non sono stati soddisfatti o comunque affrontati con efficacia.

Il nostro “Progetto”, nell’indagare tale perché, ritiene di avere individuato una mediocrità di metodo di governo che, nei mancati risultati, incide più del semplice riferirsi alle scarse risorse finanziarie; riferimento, quest’ultimo, che avrebbe un senso solo se prima si fosse dimostrato di avere governato con metodo ed efficacia le risorse disponibili, anche in termini di eliminazione degli sprechi, ricerca di nuove risorse e capacità di mettere in produzione risorse che tutt’ora vengono considerate solo fonte di spesa. Ci riferiamo alla risorsa “*Personale comunale*”, alla revisione della destinazione

d'uso del patrimonio edilizio del Comune, agli utili che potrebbero venire dalla realizzazione di eccellenze nella struttura burocratica.

E' da questa constatazione che il nostro "*Progetto*" si muove secondo la logica del buon senso in cui è noto che a poco servirebbero anche grandi risorse economiche se poi la loro gestione venisse affidata ad una organizzazione inefficiente.

Per certi versi alcuni obietteranno che il nostro "*Progetto*" si muove sul piano della ovvietà perché tale è se la ovvietà fa riferimento all'organizzazione formale, ma così non è quando si fa riferimento alla situazione reale in cui regnano il caos e la confusione ordinamentale. Scenari di questo genere non possono che generare i risultati che tutti abbiamo davanti agli occhi che chiunque può rilevare in occasione di qualsiasi "*contatto*" con il Municipio.

H.1.Vocazione comprensoriale

E' in atto un processo in cui i Comuni tendono sempre più ad assumere azioni di promozione dello sviluppo locale piuttosto che attività di semplice erogazione di servizi ai cittadini.

Tale irreversibile processo richiede un mutamento culturale e presuppone un protagonismo in politiche di sviluppo sia rispetto al governo centrale sia nella ricerca di alleanze con altri Municipi, utili ad ottimizzare la realizzazione di comuni progetti o soluzione di problemi di più ampio respiro.

E' da ascrivere a tale ritardo culturale se Modica non ha sufficientemente sfruttato l'occasione per propiziare l'istituzione del "*Libero consorzio del sud-est ibleo*" come occasione per stringere alleanze e sinergie utili, attardandosi, invece, con la teoria delle "*vaste aree*" nell'ottica, vecchia e superata, di gestire finanziamenti che piovono dall'alto.

Il grande dibattito sollevato dalla soppressione delle provincie e dalla istituzione dei "*liberi comuni*" è stato affrontato con il vecchio atteggiamento di intercettare ipotetiche "*rimesse*" dallo Stato. Da qui il ridicolo confronto tra grandi aree e piccole aree che si è concluso con la presa d'atto della loro inutilità, e quanto è sopravvissuto non va oltre la banale manutenzione di alcune strade.

Ed è un bene, perché ciò potenzia il ruolo del Municipio che, prima o poi, percepirà la libertà autentica di aggregarsi con quelle

autonomie locali, così come le assonanze storiche e culturali, le tradizioni e le vocazioni geopolitiche, pretenderanno di incontrarsi per ottimizzarsi in un naturalmente unico destino.

Modica ha una sua storia ed una vocazione comprensoriale che solo la sua classe politica, nella Modica fascista prima ed in quella repubblicana poi, ha mortificato.

Ma non è nella esibizione di blasone che ci si deve muovere; occorre che Modica, in qualche modo, si faccia carico anche dei problemi dei Comuni del Circondario o comunque risolva i propri con un costante riferimento al contesto comprensoriale.

Si pensi alla possibilità, non sfruttata, di creare normali consorzi, per la soluzione di problemi comuni, in tutto il Circondario *geopolitico* di Modica: comuni vicini di Scicli, Pozzallo ed Ispica cui si possono aggiungere quelli di Rosolini, Pachino e Noto.

Si pensi alla gestione dei rifiuti, al governo del turismo e di tutti gli altri problemi complessi e del vantaggio per tutti di muoversi in un contesto di circa 180.000 abitanti ed un territorio di 1.250 kmq. In una visione comprensoriale sarebbero stati possibili anche consorzi tra singoli comuni del Circondario.

Si pensi ad un possibile progetto per lo sfruttamento della Cava d'Ispica tra il Comune di Modica e quello di Ispica. Non escludendo la possibilità di immaginare Commissioni paritetiche di studio e programmazione, di Consiglieri comunali di ciascun Comune del Circondario con conferenze di servizio e consultazioni periodiche e programmate.

Il problema non è maggiore o minore territorio e popolazione, né elencazione delle risorse dei singoli territori, ma come tali risorse, per la loro natura, per la loro qualità siano capaci di interagire fra loro per ottenere un valore aggiunto non altrimenti ottenibile.

L'analisi deve essere spostata, quindi, sulle qualità intrinseche di ciascun settore di relazionarsi in maniera ottimale con altri. E' da queste analisi che è possibile individuare l'ambito ottimale entro il quale disegnare, territorialmente un "*Liberio consorzio*".

Tale processo è molto complesso perché richiede studi accurati del tessuto socio economico delle singole realtà, per individuare quei settori che possono entrare in sinergia ed ottimizzare risultati in un livello più alto, non escludendo di valutare anche quelle risorse

immateriali la cui incidenza, nel processo sinergico, non è certamente inferiore a quella che possono realizzare le risorse materiali.

Per dare contenuto a tali principi pensiamo alla...

...istituzione di un “*Gruppo di studio e documentazione comprensoriale ed intercomunale*” che monitorando risorse, servizi, tendenze ed aspirazioni dei propri territori possa individuare, dal loro metterle in sinergia, spazi di intese e di iniziative da assumere attraverso protocolli di collaborazione o consorzi per progetti specifici, per la realizzazione di progetti utili a gestire servizi comuni con maggiore economicità o progettare sinergiche azioni in tutti i settori della vita sociale ed economica o nell'accoglimento del turista.

H.2...degli strumenti normativi per realizzare chiarezza e certezza normativa

Principio. Per essere efficace e secondo giustizia, l'azione di governo deve realizzarsi nella massima, ordinata e diffusa conoscenza del quadro normativo che, in maniera solare, indichi procedure, doveri e discrezionalità del governo. Un riordinamento che deve avviarsi con l'aggiornamento dello Statuto comunale con l'obiettivo di tracciare in esso l'anima della nostra Comunità, facendolo divenire il riferimento “*costituzionale*” di tutta l'attività regolamentare, espressione dell'autonomia del Municipio e con aspirazione all'organicità ed alla completezza.

Per lo Statuto Comunale pensiamo si debba procedere:

- ad aggiungere una norma che preveda la possibilità di modificare lo Statuto comunale con una maggioranza dei 2/3 dei componenti il Consiglio comunale;
- ad inserire la descrizione topografica del territorio comunale;
- a descrivere il Gonfalone definendo il suo significato araldico;
- a modificare l'articolo che prevede la nomina del difensore civico, secondo il principio che la sua designazione avviene ad ogni sindacatura, non è remunerata ed il Consiglio comunale lo sceglie su una terna di nomi indicati dalle forze di opposizione.

Nei rapporti con il potere, l'italiano vive il dramma della confusione di leggi e normative che si accavallano e si integrano nella più completa confusione. Anche il Comune di Modica ha emanato nel tempo regolamenti e direttive delle quali molti sconoscono il contenuto. Ebbene, conoscere a fondo le normative che il Comune si dà per disciplinare la propria attività è una forma di trasparenza e nello stesso tempo un sistema che consente il pubblico controllo.

Appare, quindi, necessario:

- raccogliere in unico testo tutti i regolamenti e le direttive che il Comune ha prodotto per disciplinare i rapporti dei cittadini con l'Amministrazione Comunale, a cominciare dallo Statuto. Questo lavoro di sistematizzazione potrebbe suggerire una razionalizzazione dell'insieme, capace di snellire e rendere più efficace il modo di essere dell'Amministrazione ed il rapporto Amministrazione-cittadino;
- raccogliere in “*Testo unico*” le norme di funzionamento della macchina burocratica del Comune, ovvero i canoni con i quali il Municipio deve rendere i servizi;
- redigere un regolamento sulla totale trasparenza dell'attività amministrativa che dovrà prevedere la reale possibilità di accedere agli atti e la totale pubblicazione della documentazione riguardante ogni provvedimento amministrativo nel Sito web del Comune.

Osservazioni e pareri espressi sui social in occasione della morte di Pietro Scollo (massaggiatore della polisportiva calcio Modica), di Franco Ruta (Antica dolceria Bonajuto) e del prof. Saverio Terranova (più volte sindaco di Modica), ma anche sfogliando l'assegnazione del “*Premio di modicanità*” e verificando da chi ed a chi è stato assegnato, ci fa ritenere come sia divenuta necessaria l'approvazione di un regolamento del “*Cerimoniale del Comune di Modica*” dove raccogliere le linee guida che riguardano la vita di rappresentanza del Municipio: le manifestazioni pubbliche, le visite ufficiali, gli incontri, l'uso dell'aula consiliare come camera ardente,

l'assegnazione di premi o di riconoscimenti che impongono l'applicazione di regole di cerimoniale al fine di garantirne l'ordinato svolgimento. E' necessario tutelare la dignità delle funzioni istituzionali (Sindaco, Presidente del Consiglio comunale, Segretario comunale), imbrigliando in comportamenti sobri e codificati le persone che le esercitano secondo il principio che la importanza e qualità della "carica" prescinde dalla qualità della persona che la ricopre. E' insopportabile, infatti, dovere assistere a comportamenti scorretti o poco educati, per esempio tra Sindaco e Presidente del Consiglio comunale o, peggio, che la elargizione di riconoscimenti venga lasciata ai capricci delle Autorità comunali che magari la esercitano in funzione di "meriti" o scopi elettorali.

H.3.Della "confusione ordinamentale"

Le nuove complessità, seppure assistite da una grande possibilità di scelte che le nuove tecnologie offrono, pongono una precisa domanda pregiudiziale: il politico dei tempi presenti deve pensare come un politico oppure come uno scienziato, come un artista, come un sacerdote o come un nuovo "artefice delle decisioni"?

Questa domanda che sembra retorica e scolastica, nell'indicare le difficoltà di definire un modo di essere del politico, in effetti pone il problema di un confine certo con la scienza, ma anche la necessità del politico di propiziare o realizzare dei luoghi di studio, riflessione e documentazione, dentro e fuori le Istituzioni, ovvero delle vere e proprie fabbriche di idee e palestre di simulazione.

E' in questo scenario che occorre rivalutare il dettato del sistema giuridico che separa in maniera netta il politico (Sindaco) dal Segretario-direttore generale del Comune.

Il sistema giuridico prevede che il governo della città venga esercitato attraverso il "Potere politico" ed il "Governo dei funzionari".

Per definirne la natura è appena il caso di ricordare che fino agli anni '80 (*) il Consigliere comunale doveva produrre la prova di saper leggere, scrivere e far di conto, perché era, ed è tutt'ora, l'unica qualità culturale richiesta per esercitare tale funzione. E' per

(*) La prova è stata poi eliminata perché si sono accorti che il vincolo della scuola dell'obbligo rendeva inutile la stessa.

questo che al Sindaco, che può essere ignorante di leggi (e non solo), che il sistema giuridico affianca la figura del Segretario comunale-direttore generale perché fornisca al processo decisionale quella competenza e preparazione che il governo di una città richiede.

In pratica la legge ha istituito un sistema in cui i due poteri si relazionano con il criterio del *"primus inter pares"* in cui la struttura tecnico-amministrativa è tanto autonoma nella sua attività di organizzazione, studio, documentazione e realizzazione, quanto subordinata alla Politica cui spetta, in maniera esclusiva, la individuazione dei bisogni della Comunità modicana.

Il governo della città prevede, quindi, uno schema che pretende dai *"due governi"* eccellenza di competenze, distribuendo a ciascuno distinti poteri perché distinti rimangano i ruoli e le responsabilità.

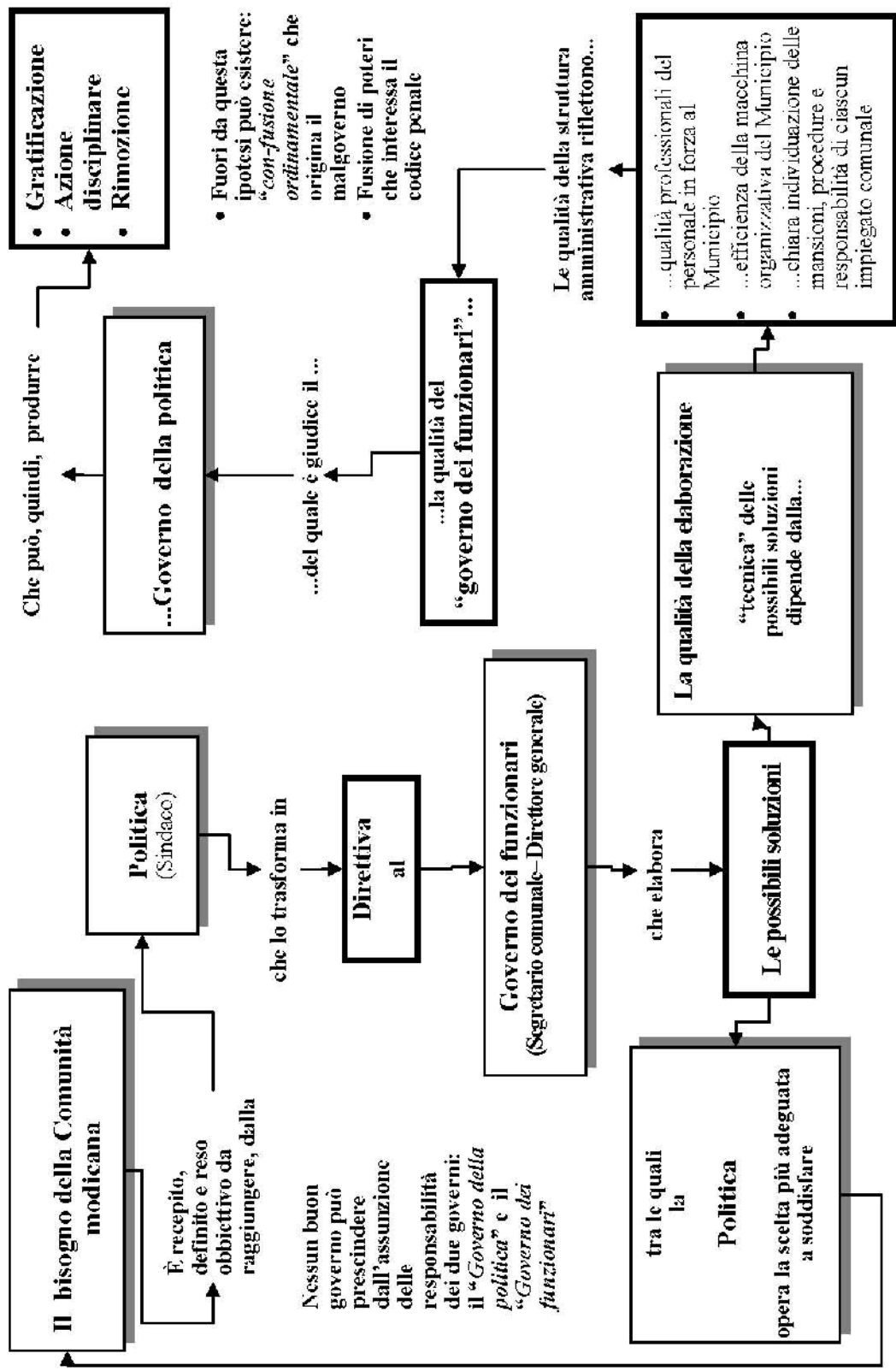
Ne deriva che non esiste possibilità di governare in maniera efficace se la decisione finale, che deve essere politica e democratica, è costretta ad operare scelte tra ipotesi tecnicamente mediocri.

La più coesa maggioranza di governo non può produrre un buon governo se le sue direttive, per essere realizzate, non possono disporre di un *"governo dei funzionari"* competente, efficace e responsabile.

La netta separazione tra i due governi ed una cultura organizzativa che di per sé eviti, anzi combatta, la tendenza dei due poteri e divenire uno devono essere i crucci principali del buon governo.

In particolare il governo politico, al quale la legge ed il buon senso assegna la responsabilità di individuare, attraverso le sue direttive i migliori obiettivi che la Comunità governata chiede, deve assumere, umilmente, la consapevolezza della propria ignoranza ma anche della propria, per legge, presunta irresponsabilità tecnico-amministrativa, in questo mondo in cui la tuttologia rende presuntuosi.

E' da questa consapevolezza e umiltà che il Politico deve propiziare, come suo strumento fondamentale, la formazione ed il consolidamento di un *"governo dei funzionari"* che, in attuazione delle competenze che gli vengono richieste in sede di assunzione, a quelle acquisite con la esperienza, a quelle ottenibili attraverso anche la formazione, a quelle ottenibili dal libero mercato, assuma la consapevolezza dell'assoluta sua responsabilità della trasformazione



delle direttive politiche in obiettivi raggiunti, attraverso la piena propria ed esclusiva responsabilità di realizzare e mantenere nel tempo una struttura tecnico-burocratica, preparata davvero, efficace e con linee di comando precise e responsabilizzate.

In aderenza a tale principio fondamentale pensiamo si debba:

- non consentire nessuna confusione tra ruolo politico e ruolo tecnico-amministrativo, curando in particolare che non vi sia ingerenza politica nella direzione (e responsabilità) tecnica dei capi-servizio, che però dovranno dare conto periodicamente della loro attività e dei risultati ottenuti, coerentemente con le risorse disponibili;
- contrastare il ricorso ai cosiddetti assessorati tecnici che, specie nel settore dell'Urbanistica, hanno curato solo gli interessi di centri di progettazione privati ed indebita intromissione nelle competenze della struttura dell'Ufficio Tecnico;
- escludere il ricorso ad esperti. La necessità di competenze non presenti all'interno della struttura burocratica dovrà essere perseguita, in linea prevalente, avviando il personale a corsi di formazione al fine di trasformare la macchina burocratica in dinamico e motivato strumento di promozione ed innovazione permanente.

H.4- Dalla qualità del processo decisionale alla verifica dei risultati

La distinzione più efficace tra Leader e Manager definisce “*Leader*” colui “*che fa le cose giuste*” e “*Manager*” colui che “*fa le cose nel modo giusto*”. Tale distinzione, in qualche modo, richiama la, già citata, netta separazione tra politica e struttura burocratica. Queste due funzioni sono complementari rispetto al raggiungimento degli obiettivi: la prima dipende dalla scelta degli elettori, e perciò migliora nei limiti in cui matura nel tempo la buona politica, mentre la ottimizzazione della seconda si ottiene integrando lo stato giuridico del personale con regolamenti comunali che traccino in maniera chiara e responsabile il “*modo di fare le cose giuste*”.

In questa direzione particolare attenzione dovrà porsi alle tecniche dell’*“agire con metodo”*, assumendo decisioni “*a ragion veduta*” e verificando il processo di realizzazione.

Il “*decidere a ragion veduta*” dopo aver fatto “*mente locale*”, ovvero

dopo essersi immedesimati nel problema da risolvere, è prerogativa della cultura manageriale che deve trovare spazio anche nel governo della cosa pubblica.

Occorre, perciò propiziare la creazione dell'”*Azienda Comune*”, dove i principi dominanti, della razionalità, dell'efficienza e della professionalità ributtano il dirigente incapace, mortificando la meschinità degli interessi di parte e di categoria ed esaltando l'unico obiettivo che va perseguito e massimizzato, ovvero gli interessi della Comunità modicana. Di conseguenza attribuisce alla responsabilità del “*Governo dei funzionari*” l'onere di realizzare l'”*Azienda comune*” nell'ottica del “*Manager city*” e non del “*Sindaco manager*”.

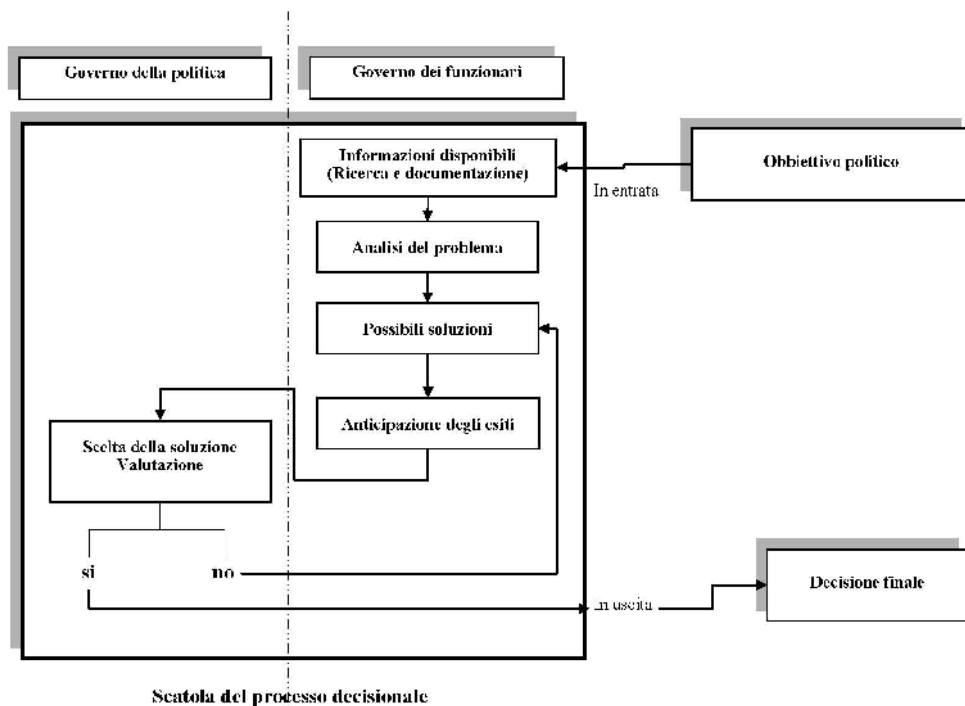
La qualità della *leadership* politica e delle risorse economiche; la qualità del personale, lo stato dell'economia nel territorio e l'innovazione costituiscono importanti variabili e possono trovare una loro misurazione ed una virtuosa armonizzazione e finalizzazione nella più complessiva qualità del processo decisionale.

Puntare ad un processo decisionale di qualità richiede che in esso vengano ottimizzate le naturali singole fasi, ovvero:

- definizione del problema e/o bisogno della Comunità;
- individuazione, attraverso studio e documentazione, delle possibili soluzioni;
- anticipazione degli esiti per ciascuna;
- scelta finale della soluzione più adeguata.

E' dalla qualità e scientificità di ciascuna di tali fasi che dipende la qualità del risultato finale.

In un simile contesto appare evidente che affinché il processo decisionale possa propiziare, con la qualità delle ipotesi progettuali, la scelta finale più adeguata, occorre che ad essa segua un'attività costante di controllo e verifica fino alla realizzazione compiuta dell'opera, che è possibile solo se vengono organizzati una serie di strumenti, verifiche (possibilmente automatiche) e procedure; raccogliendo e monitorando, in maniera costante e metodica i dati capaci di esprimere, in tempo reale, stati di avanzamento dei singoli progetti e dei provvedimenti in itinere. Azione utile anche per correggere in corsa eventuali e possibili errori fatti in sede di programmazione. Una raccolta di dati, quindi, sempre viva e finalizzata, curando che non diventi, però, inutile routine, in virtù



della quale si correrebbe il rischio di alimentare il “*cretinismo burocratico*”.

Per raggiungere tale obiettivo si pensa che sia necessario...

- con l'adeguato utilizzo della intelligenza artificiale, provvedere alla raccolta dei dati con dei rapporti giornalieri, settimanali, mensili, trimestrali, semestrali ed annuali che consentano il costante controllo dell'andamento dei processi, verificando il costante divario tra quanto programmato e la situazione reale;
- dotare la Organizzazione di una direzione strategica avente solo lo scopo di monitorare i risultati, verificare l'efficacia delle procedure prevedendo in quest'ultime dei “*colli di bottiglia*” capaci di evidenziare storture perditempo o “*cretinismi burocratici*” ma anche impedire che si inneschino sistemi clientelari o paramafiosi;
- dotare il Comune di una “*carta dei servizi*” comunali perché siano noti i tempi, le modalità ed i criteri, non teorici ma compatibili con le risorse che il Comune si impegna a

rispettare, secondo il principio di fissare non tempi rapidi ed aleatori ma tempi certi anche se più lunghi;

- prevedere per ciascun evento importante un organigramma con la indicazione del responsabile unico della realizzazione dell'evento stesso che sovrintenderà una riunione operativa iniziale, ma principalmente dovrà relazionare alla fine della manifestazione, per iscritto, raccogliendo tutti i dati, con bilancio dettagliato delle spese e la indicazione ancora più dettagliata, delle cose che non sono andate bene, proprio per trarre indicazioni utili a migliorare la organizzazione di eventi futuri.

Della “*Griglia di valutazione*” in particolare

La “*Griglia di valutazione dei provvedimenti amministrativi*” è lo strumento che riteniamo necessario per cercare di evitare l'errore, molto diffuso, di valutare ogni provvedimento solo per la capacità di risolvere il problema che si era posto e non anche per le possibili influenze negative che esso potrebbe arrecare nel governo di altri domini del vivere civile, altrettanto importanti.

Il suo utilizzo è una fase del processo decisionale di ogni provvedimento di governo, proprio come metodo. Si tratta di dare sostanza attraverso simulazioni ad una sorta di “*anticipazione degli esiti*” per verificarne la effettiva incidenza sul tessuto sociale. Una “*Valutazione di impatto sociale*” figlia di un'accorta analisi costi benefici estesa anche a beni immateriali della Comunità.

Come parametri di valutazione, da studiare più a fondo, pensiamo:

- stato delle famiglie meno abbienti;
- tutela del territorio ai fini della “*Protezione civile*”;
- prontezza operativa nelle operazioni di soccorso pubblico;
- vita del cittadino pedone;
- qualità della vita (traffico e confusione, trasporti pubblici);
- bellezza paesaggistica;
- fruizione dei beni culturali;
- sanità pubblica (inquinamento elettromagnetico ecc.);
- ordine pubblico in generale;
- snellezza e prontezza burocratica.

Valutazione di impatto sociale

Griglia di valutazione

bozza

Provvedimento: Descrizione del provvedimento.

Descrizione sintetica dell'incidenza positiva o negativa sullo **Stato delle famiglie meno abbienti**

Descrizione sintetica dell'incidenza positiva o negativa sulla **Tutela del territorio ai fini della “Protezione civile”**

Descrizione sintetica dell'incidenza positiva o negativa sulla **Prontezza operativa nelle operazioni di soccorso pubblico**

Descrizione sintetica dell'incidenza positiva o negativa sulla **vita del cittadino pedone**

Descrizione sintetica dell'incidenza positiva o negativa sulla **Qualità della vita** (traffico, caos, confusione, trasporti pubblici...)

Descrizione sintetica dell'incidenza positiva o negativa sulla **Bellezza paesaggistica**

Descrizione sintetica dell'incidenza positiva o negativa sulla **Fruizione dei beni culturali**

Descrizione sintetica dell'incidenza positiva o negativa sulla **Sanità pubblica** (inquinamento elettromagnetico ecc.)

Descrizione sintetica dell'incidenza positiva o negativa sull'**Ordine pubblico in generale**

Descrizione sintetica dell'incidenza positiva o negativa sulla **Snellenza e prontezza burocratica**

Descrizione sintetica dell'incidenza positiva o negativa sul **Creteinismo burocratico**

Valutazione complessiva:

H.5...dalla netta separazione tra tecnica e politica alla “*con-fusione*” tra politica e cultura

Il nostro “*Progetto*”, che da un lato punta alla netta separazione tra “*Governo politico*” e “*Governo dei funzionari*”, dall’altro vuole mirare alla “*con-fusione*” della classe politica con la classe culturale.

Il “*Progetto*” non vuole rinunciare, infatti, ad un virtuoso “*inquinamento*” della “*Politica*” da parte della “*Cultura*” attraverso un costante ed istituzionalizzato coinvolgimento della classe culturale modicana capace certamente, di provocare un miglioramento della qualità delle decisioni politiche.

Si avverte, infatti, la necessità di un luogo di riflessione che è stato ed è assente nei luoghi di governo deputati a farlo e cioè il Consiglio comunale ma, ancor di più, quelle Commissioni consiliari permanenti, inutilmente denominate di “*studio e consultazione*”: è sufficiente dare un’occhiata ai verbali delle loro sedute per verificare quanto scarse siano le argomentazioni ed assente la riflessione, la documentazione e lo studio.

Ovviamente siamo in presenza di un fenomeno che non è solo modicano; basti pensare come da alcuni anni si assiste alla nascita dei cosiddetti “*serbatoi del pensiero*” ovvero organismi che vogliono essere indipendenti e che si occupano di analisi delle politiche pubbliche nei settori che vanno dalla politica sociale alla strategia politica, dall’economia alla scienza e la tecnologia con lo scopo ultimo di raccogliere dati, informazioni, consigli e previsioni necessari per le decisioni.

Per favorire questo virtuoso inquinamento, pensiamo...

...di costituire, come “*serbatoi del pensiero*”, le “*Consulte comunali*” previste dallo Statuto comunale, le soli capaci di sollecitare il coinvolgimento di tutte le realtà culturali presenti sul territorio per inserirle nel processo delle decisioni politiche, per migliorarle attraverso la introduzione in esse del disincanto della prospettiva culturale che solo i pareri, frutto di riflessione e non prigionieri delle esigenze di “*antagonismo*” politico, possono dare.

...del pensarla alla grande

Al termine di queste nostre riflessioni sentiamo la necessità di chiarire, anche se ci siamo sforzati di farlo in tutta la esposizione, quella che potrebbe essere rilevata come una contraddizione.

Temiamo, infatti, che questo filo conduttore dell'intero Progetto che snodandosi lungo il principio del recupero dell'antico originario ruolo autarchico del Municipio, evocando principi di autosufficienza (che pur abbiamo definito impossibile) in uno con la difesa decisa di una Comunità su un territorio, possa essere frainteso ed interpretato come un anacronistico localismo ed una forma di ancora più imbecille isolazionismo.

Il "Progetto" non percorre le vie del "Piccolo è bello" se non secondo la filosofia espressa in un bellissimo articolo di Claudio Magris [in, L'identità è una matrioska: somma di incontri e storie, Corriere della Sera del 7 settembre 2009] in cui afferma "Ma il piccolo non è bello in quanto tale, come vuole un retorico slogan; lo è se rappresenta e fa sentire il grande, se è una finestra aperta sul mondo, un cortile di casa in cui i bambini giocando si aprono alla vita e all'avventura di tutti. L'identità autentica assomiglia alle Matrioske, ognuna delle quali contiene un'altra e s'inserisce a sua volta in un'altra più grande. Essere emiliani ha senso solo se implica essere e sentirsi italiani, il che vuol dire essere e sentirsi pure europei".

GRANDI OPERE e gestione dei problemi complessi

Questo nostro "*Progetto*" nasce dal desiderio di mettere un freno ad una "*mediocrità politica*" che non ha consentito alla nostra città di mantenere il ruolo che la Storia le ha assegnato.

Non ci vuole molto a ripercorrere le tappe di un costante depauperamento: dallo scippo fascista del capoluogo di provincia, alla recente soppressione del Tribunale e del carcere.

Un lavoro come il nostro non può rinunciare ad un seppur rapido navigare tra: sviluppo locale... sviluppo sostenibile e sviluppo possibile... Paes... Por... Modica 2005... Piani energetici... Put... piani strategici... sviluppo durevole... città cablate... città intelligente... Smart City, pianificazione strategica, salvaguardia ambientale, città giusta, città sicura... urbanistica e territorio... cultura e territorio... piano regolatore... piano delle spiagge... e quant'altro per trarne le indicazioni utili.

Tutti studi e spunti che meritano attenzione perché indicano un'aspirazione a "*pensarla alla grande*" che occorre riprendere almeno come atteggiamento mentale. Un "*pensarla al grande*" che deve

chiedersi il perché del grande distacco tra la enorme letteratura prodotta come linee guida per progettare e definire il futuro della città come "*forma urbis*" e la effettiva capacità di tradurre tale letteratura in progetti esecutivi e poi in realizzazioni compiute e capaci di soddisfare l'obiettivo progettuale dichiarato, per cui alla fine sembrano più una esercitazione di buon scrivere che un buon scrivere per realizzare.

Cautele per la lettura di questo capitoletto

Questo capitoletto non possono gustarlo coloro che non sono capaci di sognare, coloro che non hanno buona fantasia e coloro che, per propria natura, non sono portati a pensarla alla grande.

Quest'ultimi leggendolo potrebbero persino percepire un senso di fastidio e, quindi consigliamo di saltarne completamente la lettura. Oddio, costoro potrebbero fare il tentativo, che consigliamo sempre in questi casi, di fermarsi, in salita, a metà dell'ultima rampa della scalinata del Piombo, alzare il viso fino a guardare la croce del Duomo di San Giorgio e se si sentono piccoli, piccoli ed un po' mediocri rispetto ai loro e nostri Padri del Seicento-Settecento che lo progettaron e realizzarono, possono continuare a leggere; se invece, non dovessero sentire nulla abbandonino la lettura senza indugio.

Questo capitolo non si può affrontare con la semplice e pigra frase che viene ripetuta "*non abbiamo soldi*" ma solo avviando studi di fattibilità.; solo raccogliendo tutti gli elementi si può decidere.

L'uomo quando progetta qualche cosa, per fortuna dell'Umanità intera, non pone il limite temporale della sua esistenza (80 anni?), ma va oltre o per i figli o per passare alla storia. Ma se l'uomo che ha una presenza limitata su questa terra riesce a progettare oltre la propria esistenza perché Modica, la nostra cara Modica, non deve essere così ambiziosa da progettare per l'infinito considerato che infinito è il tempo che la Storia le assegna?

E' qui il nocciolo di un "*pensarla alla grande*" che è stato mortificato da una politica che non riesce ad andare oltre i nastri che ogni Sindaco sa di poter tagliare durante la propria sindacatura.

Se quest'ultima fosse stata anche la natura dei nostri Padri, non avremmo il Duomo di San Giorgio.

Fuori da questa logica non esiste il Progetto, né la politica ma la

semplice e fredda amministrazione di un condominio.

Dalla scalinata del Piombo ed osservando la Croce del Duomo di San Giorgio, appare più semplice pensare:

...ad un concorso di idee, a livello internazionale, per la indicazione e progettazione di un'opera particolarmente significativa a Monserrato al posto dell'attuale groviglio di antenne che, in aderenza alla normativa vigente, potranno essere trasferite altrove sempre che non esistano tecnologie attente alle esigenze di salute pubblica per ben neutralizzarne gli effetti: nell'immediato qualcosa di simile ad una semplice "*Terrazza Martini*" ci appare sufficiente per potere immaginare un ineguagliabile Belvedere;

...alla chiusura al traffico del Corso Umberto: dal Monumento ai caduti allo Stretto, oppure dall'incrocio con Corso Garibaldi all'incrocio con Via Napoli, e sua pavimentazione con basole di pietra;

...allo studio di fattibilità tecnica e finanziaria di un sistema di gallerie sotto la collina del castello e dell'Idria quale sistema viario alternativo per eliminare il traffico di transito dal centro storico;

...allo studio di fattibilità per una strada o parcheggio sotterraneo nell'alveo della cava sottostante a Corso Umberto, utilizzando la tecnologia, che certamente potrebbe garantire la massima sicurezza;

...alla realizzazione, previo revisione, di tutte le opere previste dal piano Ciuffini, scale mobili ed ascensori capaci di pedonalizzare la città. In particolare la scala mobile o ascensore dal Pizzo a Piazza Falcone e Borsellino e da Monserrato a Piazzale Madonna delle Grazie, che consentirebbero di raggiungere, in mezz'ora di cammino, piazza Municipio da S. Teresa, da San Giovanni e da Monserrato;

...alla individuazione, con riferimento alle leggi vigenti, di un'area in cui posizionare tutte le antenne irradianti onde elettromagnetiche con un progetto per la eliminazione di tutte le fonti di inquinamento elettromagnetico sparse dentro la città;

...ad uno studio di fattibilità di un "*sistema autosufficiente*" per Cava d'Ispica che nel pieno rispetto delle norme dettate dalla Soprintendenza possa far rivivere nella valle, andando anche oltre il

concetto di museo, insediamenti agricoli e botteghe artigianali connesse all'agricoltura, ortofrutta ecocompatibile con aspirazione all'autosufficienza che potrebbe essere utile anche per un progetto di una comunità di recupero e nel contempo sperimentare modelli di sviluppo alternativi e modelli di autosufficienza energetica;

...nel ricordo del presepe vivente realizzato alcuni anni addietro in via Santa Venera, fin dentro il Castello dei Conti di Modica, la realizzazione di un "*Sistema presepe*". Infatti, basta analizzare quanto avviene nell'area Iblea per intuire come Modica, che più delle altre appare tutta un Presepe, possa organizzare ed imporre qualcosa di "*originario*", non "*originale*", solo che abbia la capacità di sottrarsi all'attuale, e culturalmente pigro ricorso a banali scopiazzature di effimeri presepi viventi privi di significati profondi.

Una soluzione che rispetto ad altre (Cava d'Ispica) garantisce la massima ricaduta sulla città suggerendo al visitatore anche un "*dopo visita al presepe*" che solo la città, col suo centro storico, può offrire. "*Sistema presepe*", dicevamo, che consiste nel porre in sinergia tutto ciò che di esistente è già collegabile con l'evento Presepe vivente ed organizzando altre strutture o altri eventi collaterali che possono rendere esaustivo il Sistema. Pensiamo anche al trasferimento del Museo Serafino Amabile Guastella dalle varie stanze del Palazzo dei Mercedari in altrettante casette vecchie dell'itinerario presepiale di Santa Venera in modo che le botteghe artigianali, nell'occasione del presepe vivente, vengano animate, avviando, subito un processo che, nel tempo, preveda un museo "*Serafino amabile Guastella*" sempre più potenziato fino a coprire buona parte degli scenari necessari per il presepe vivente.

Il vero radicamento è, però, sempre di carattere culturale ecco perché il "*Sistema presepe*" deve andarsi a completare in un'azione culturale diretta sia a recuperare e potenziare il significato religioso dell'evento, sia ad avviare la conoscenza dell'arte presepiale che potrebbe favorire la nascita di artigianato artistico locale. In questa direzione ci sembra ipotizzabile la organizzazione di un convegno annuale sul significato religioso del presepe ed un corso di arte presepiale. Perché si programmi il salto di qualità occorre che i criteri da adottare siano posti al riparo da facili o pacchiane trasgressioni, pericolose "*originalità*": arte sì, stravaganza ed approssimazione mai. Una prima misura dovrebbe prevedere di

porre il Progetto sotto la responsabilità di un unico direttore artistico che nel rispetto delle regole, diciamo tecniche, che sovrintendono alla creazione dei presepi e nel pieno rispetto degli aspetti religiosi, istituzionalizzi l'evento.

...alla istituzione di uno staff che possa propiziare uno studio di fattibilità per una “*Modica sotterranea*” diretto ad individuare i possibili criteri per porre a disposizione della collettività, cunicoli e gallerie che pare esistano riempite di detriti, tra il Castello dei Conti, chiese e case signorili, il ricovero di Piazza Matteotti.

DEI DOVERI DEI CITTADINI

Il “*Progetto*” sviluppato nei capitoli precedenti, nel definire compiti e responsabilità della classe di governo, di fatto espone una vera e propria carta dei diritti dei cittadini modicani.

E' pur vero, però, che occorre evitare che essa alimenti nei cittadini una pretesa di diritti talmente sganciata da ogni riferimento ai propri doveri da rendere impossibile la loro compiuta realizzazione, proprio perché non si percepisce che il diritto di ciascuno cittadino deve essere anche l'effetto diretto dell'adempimento del proprio dovere. E' deprecabile ogni atteggiamento passivo di attesa del diritto che spesso pretende, a sproposito, una copertura totale dei diritti senza alcuna propria collaborazione, il che consente di trovare sempre fuori di sé ogni responsabilità su quello che accade.

Per alimentare un fruttuoso incontro tra diritti e doveri noi pensiamo di affidare ad un gruppo di esperti la redazione di una “*carta dei servizi*” che il Municipio deve rendere al cittadino; una, quindi, indicazione dei doveri del Governo con i corrispondenti doveri dei cittadini perché gli obiettivi vengano raggiunti. Non, perciò uno scontro tra diritti e doveri, ma una osmosi di doveri.

APPENDICE

Delle Elezioni e dei primi cento giorni di governo

Il nostro “*Progetto*”, rinunciando alla elencazione stupida ed idiota della ovvie e scontate cose da fare e facendo riferimento al recupero di principi, metodi e criteri riteniamo abbia disseminato la sua sostanza di validi anticorpi capaci di impedire il suo tradimento e, quindi, permettere il malgoverno.

In questa ansia di essere operativo e realizzabile il “*Progetto*”, avverte la necessità di indicare un ulteriore criterio che sia capace di rendere ancora più credibile qualunque gruppo umano volesse farlo proprio nella ipotesi di una battaglia elettorale.

Intendiamo dire che non esiste programma elettorale che possa essere credibile, anche se sostenuto da risorse economiche sufficienti ed efficaci, senza un’adeguata qualità della decisione politica; nessun gruppo umano potrà davvero proporsi in termini di credibile buongoverno se sin dalla campagna elettorale non mostra segni di discontinuità con quei canoni della politica che sono all’origine dell’attuale degrado.

In questa appendice noi immaginiamo sia delle regole che riguardano la contesa elettorale, sia l’attività che dovrà privilegiare i primi cento giorni di governo.

DELLE ELEZIONI

In via preliminare occorre prendere atto che questo nostro “*Progetto*” non potrebbe assolutamente essere supportato da una campagna elettorale del tipo tradizionale caratterizzata da:

- una, più o meno, violenta e rancorosa denigrazione degli avversari politici, specialmente di quelli uscenti, indicandoli come autori di devastazioni globali che sarebbe stato impossibile realizzare in cinque anni e che, invece, palesemente vengono da lontano;
- definizione di obiettivi per i quali non sono indicate le coerenze

economiche, ancor di più quando si è in presenza di progetti di risanamento economico;

- grossolano marketing elettorale, recitativo, inconsistente di contenuti e infiorettato da pacchiano esibizionismo;
- palesi alchimie di regole orientate a premiare le quantità e non un progetto o un modello culturale;
- “*incaprettamento*” dell’elettorato con presentazione di liste raccogli voti per occupare il potere e non per realizzare un Progetto.

Il “*Progetto*” dà per scontati gli obiettivi tradizionali del Municipio e solo di sfuggita, o per esemplificazione, fa riferimento a progetti specifici. Si attarda, invece, su scopi di metodo e di sistema la cui assenza è stata causa degli scarsi risultati ottenuti.

Ciò premesso, per dare un nuovo senso alla campagna elettorale, adeguato e coerente con le questioni evocate, abbiamo redatto il presente decalogo che ci sembra sintetizzi i punti cardine del “*Progetto*” ed assegna alla campagna elettorale la funzione di primo banco di prova di un futuro governo: sobrio nell’immagine di sé ed efficace e competente nella sua azione.

Decalogo elettorale

1-E’ costituito il “Fronte *“Cuore modicano”* per un progetto di governo, per i prossimi cinque anni, nella piena coscienza e consapevolezza che sarà possibile e vorrà farlo sia con una maggioranza, sia dalla opposizione, volendo dare voce e possibilità di incidere nelle decisioni politiche ai cittadini modicani a prescindere dal risultato elettorale. Per dare corpo a tale distacco, rispetto alle sirene del “*potere per il potere*”, si chiarisce che l’estensore del presente “*Progetto*” non potrà ricoprire incarichi pubblici remunerati.

2-Il “*Fronte*” pone al centro della sua attività di governo uno sviluppo che abbia come riferimento prioritario, assoluto ed irrinunciabile e come griglia di valutazione di ogni provvedimento di governo, l’assistenza ai cittadini modicani in difficoltà per qualsiasi motivo. Assistenza che dovrà essere realizzata attraverso

la istituzione di un “*Fondo di solidarietà modicano*” capace di alimentare azioni di “*sostegno di sistema*”, senza ostentazioni o provvedimenti che possano intaccare la dignità dei destinatari.

3-Il “*Fronte*” affida la rifondazione della politica al recupero del principio della netta separazione tra “*Governo politico*” e “*Governo dei funzionari*”. Per rendere operativo il principio saranno definiti i criteri organizzativi e procedurali perché non si verifichi alcuna confusione tra ruolo politico e ruolo tecnico amministrativo, curando, in particolare, che non vi sia ingerenza politica nella direzione (e responsabilità) tecnica dei capi-servizio, che però dovranno dare conto periodicamente della loro attività e dei risultati ottenuti, coerentemente con le risorse disponibili.

4- Il “*Fronte*” attraverso la creazione delle Consulte, previste dallo Statuto comunale propizia e sollecita il coinvolgimento della classe culturale modicana perché esse diventino centri di ricerca, dibattito, riflessione e luoghi di produzione di contenuti e soluzioni da mettere a disposizione della politica perché possano contribuire al miglioramento delle sue decisioni.

5-Possono aderire al “*Fronte*” liste civiche, partiti e movimenti che pur proponendo una propria visione del mondo, sono accomunati dalla condivisione dei metodi di governo indicati nel presente “*Progetto*”.

6-Il “*Fronte*”, all’inizio della campagna elettorale indicherà la “*Giunta di governo*” nella sua interezza e per tutta la durata del mandato.

7- In caso di ballottaggio, il “*Fronte*” non farà patti con nessuno: o vince e governa con la Giunta già indicata, oppure, con la stessa, costituita in “*Governo ombra*”, si confronterà nel governo della città, votando tutto ciò che è in armonia con la difesa e lo sviluppo della Comunità ed ostacolando tutto ciò che è esibizione, presenzialismo, pacchianeria, ostentazione, spreco, spese inutili non documentate e non motivate. I componenti della “*Giunta Ombra*” parteciperanno, seduti tra il pubblico, in silenzio alle sedute dei Consigli comunali. Nessuno appartenente alla “*Giunta Ombra*” rilascerà interviste e

comunicherà solo ed esclusivamente attraverso comunicazioni lette in aula dai consiglieri comunali di opposizione.

8- Il “*Fronte*”, come conseguenza della netta separazione tra “*Governo politico*” e “*Governo dei funzionari*”, si dichiara contrario ai cosiddetti assessorati tecnici, che specie nel settore dell’Urbanistica, sono serviti ad altro ed hanno mortificato le competenze della struttura dell’Ufficio Tecnico.

9-Per gli stessi motivi, è escluso, in maniera tassativa, il ricorso ad esperti. La necessità di competenze non presenti all’interno della struttura burocratica sarà perseguita avviando il personale disponibile a corsi di formazione al fine di trasformare la macchina burocratica, da fardello e palla al piede, in dinamico e motivato strumento di promozione ed innovazione permanente. Qualora, comunque, si avvertisse la necessità di violare tale principio e si dovesse ritenere giusta ed inevitabile la nomina di un esperto, essa dovrà avvenire in Consiglio comunale dove il Sindaco motiverà la nomina, presenterà l’esperto, il problema che dovrà tentare di risolvere e gli strumenti che gli verranno posti a disposizione.

10- Il sito del Comune, anche attraverso un periodico on line, sarà l’unica fonte ufficiale di informazione di tutta l’attività di governo. Il Sindaco sarà responsabile di vigilare che tali comunicazioni siano sobrie, non autoreferenziali, enfatiche o “*elettorali*”. Alle comunicazioni unidirezionali contenute nel sito, si affiancherà un “*Appuntamento mensile*” pubblico del Sindaco con i rappresentanti della stampa locale, da tenere con metodicità, in data ed orario fisso, al teatro Garibaldi o altrove, perché si possa sviluppare un aperto, franco, incisivo e sereno dibattito sui temi principali. L’incontro dovrà avvenire, ogni eccezione rimossa, ed in maniera sistematica perché assuma nel tempo la qualità di un evento piacevolmente ed utilmente atteso dalla popolazione. Ciò perché la democrazia non si celebra solo nel Consiglio comunale, ma anche attraverso analisi, commenti e critiche della stampa locale che possono favorire il processo decisionale nell’attività di governo della città.

DEI PRIMI CENTO GIORNI DI GOVERNO

Il fatto che spesso i governi della città che si sono susseguiti nel tempo, gli ultimi in particolare, si sono fatti commissariare per alcuni provvedimenti vitali ed hanno dovuto subire ed obbedire a prescrizioni da parte di organi sovraordinati, dimostra che chi sta al governo, nonostante 500 impiegati ed una direzione politica ed amministrativa che non smette di autoincensarsi, non riesce a dominare i problemi. Immaginiamo con quale perizia può essere redatto un progetto organico di buon governo da parte di forze che volessero proporsi per le prossime elezioni senza avere la piena conoscenza dello stato in cui versa il Municipio, sia in ordine alle finanze, sia in ordine alla qualità della macchina burocratica e della sua potenzialità ad essere meglio organizzata, formata e motivata.

Considerata anche la impossibilità, prima delle elezioni, di acquisire, dalla inefficiente macchina burocratica del Comune, i dati necessari per la redazione di un progetto coerente con le reali risorse finanziarie, umane ed economiche del Municipio stesso, prevediamo di destinare i primi tre mesi di governo alla acquisizione di tali dati.

Perché ciò avvenga si prevede:

1-Il giorno successivo all'insediamento, il primo atto del nuovo governo, sarà una riunione della Giunta municipale, coadiuvata da uno o più consulenti esperti in organizzazione degli uffici, allargata al "*Governo dei funzionari*" capeggiato dal direttore generale e dal Segretario generale in carica con all'ordine del giorno una serie di direttive perché entro un mese si raccolgano tutti gli elementi, dati e quant'altro sarà necessario per redigere una vera e propria radiografia dello "*Stato del Municipio*", da tutti i punti di vista con dati incontrovertibili e di immediata comprensibilità popolare, alla quale adeguare la redazione di un "*Programma operativo di governo*" che sarà redatto entro i primi tre mesi dall'insediamento.

La raccolta di tali dati sarà certamente sufficiente per verificare le potenzialità qualitative della direzione tecnico-amministrativa e del Direttore generale che consentirà di adottare, quindi e per tempo,

eventuali provvedimenti sostitutivi.

Per tale riunione immaginiamo il seguente ordine del giorno:

- individuazione delle quantità del personale della struttura burocratica, che sarà destinato all'attività di supporto del gabinetto del Sindaco, della Presidenza del Consiglio comunale e delle segreterie degli Assessori. In tale occasione il “*Governo politico*” sancirà il principio della netta separazione delle responsabilità tra “*Governo politico*” e “*Governo dei funzionari*”, ed in conseguenza di ciò, salvo successivo ulteriore regolamento organico, affermerà come prassi operativa che, escluso il personale destinato all'attività di supporto delle cariche politiche, tutto il personale sarà movimentato solo ed esclusivamente dal Direttore generale con proprio documento inviato per conoscenza al Sindaco ed all'Assessore dal quale dipende il Servizio cui è in forza il dipendente, al quale il Sindaco potrà opporre riflessioni e considerazioni o farà valere il suo essere un “*primus inter pares*” con ampia motivazione;
- individuazione dei tempi entro i quali (che comunque non potranno superare i 40 giorni) il Direttore generale dovrà redigere un progetto di riorganizzazione del restante personale nell'ambito dei servizi previsti, indicando, linee di comando, mansionario e la quantità di lavoro (misurabile) per ciascuna posizione di lavoro;
- sulla scorta di tale riorganizzazione il Direttore generale produrrà nello stesso “*Progetto riorganizzativo*” una “*Carta dei servizi*” con la quale saranno indicati i tempi di erogazione dei servizi al cittadino;
- il Progetto di riorganizzazione avrà anche cura di quantizzare la entità delle pratiche in itinere, quelle sospese e le risorse necessarie per evaderle;
- considerato che il nuovo governo, ritiene azzerate le P.O. in servizio, fa carico al Direttore di nominarne anche di nuove, redigendo per ciascuna di esse, confermate e nuove, un accurato profilo professionale che motivi la nomina;
- prima che si esauriscano i primi tre mesi dall'insediamento, il Direttore generale proporrà la bozza di un regolamento organico che sulla scorta di queste prime direttive, ed altre che

si potranno aggiungere, disciplini i rapporti tra “*Governo politico*” e “*Governo dei funzionari*” orientato ad indicare con estrema chiarezza competenze e responsabilità di ciascuno. Tale regolamento affermerà il principio che un obiettivo programmato dovrà concludersi con il suo raggiungimento, con la indicazione del responsabile che ne ha impedito la realizzazione o con una presa d'atto scritta dell'errore di valutazione iniziale o della causa di forza maggiore intervenuta.

2-Approvazione dei regolamenti che consentono l'attuazione dello Statuto comunale nelle parti in cui prevede la Istituzione delle Consulte e gli Istituti di partecipazione popolare.

3-Approvazione dei bilanci di previsione o consuntivi eventualmente non già approvati dal governo uscente, come primo atto di programmazione.

4. Insediamento di un gruppo di studi che sulla scorta di “*Lineamenti di un possibile progetto*” definisca meglio quanto lo stesso documento rimanda ai provvedimenti da adottare.

Indice dei provvedimenti riorganizzativi e regolamentari da adottare nei primi 30 giorni di Governo

1. *“Registro dei beni immobili del Municipio”*: costantemente aggiornato nelle seguenti voci: indirizzo, valore catastale, piano calpestabile complessivo, destinazione, reddito.
2. *“Registro dei fitti passivi del Municipio”*: costantemente aggiornato nelle seguenti voci: indirizzo, valore catastale, piano calpestabile complessivo, destinazione, spesa, affittuario.
3. *“Registro delle manutenzioni in itinere”*: chi ha segnalato, natura della manutenzione, ufficio interessato, chiusura con indicazione del provvedimento adottato.
4. *“Scadenzario della manutenzione ordinaria”*: data ispezione, funzionario, ufficio interessato, provvedimento adottato.
5. Monitoraggio delle *“Strutture di proprietà del Comune destinate all’uso pubblico”*: per progetti utili a presidiarli in qualche modo, per evitare il loro decadimento o la loro spoliatura da parte di vandali.
6. Istituzione *“Tavolo sviluppo economico e grandi eventi”*: chocomodica, Fiera di Modica, 2° Convegno internazionale *“Contea di Modica”*, Sistema presepe, Premio per la miglior tesi di laurea per studi su Modica e la sua Comunità.
7. Indagine conoscitiva per la rideterminazione dei bisogni di Movimento della Comunità sia all’interno della città che del territorio comunali e fuori, necessaria ad una riorganizzazione del trasporto pubblico.
8. Creazione di un *“Ufficio di controllo sul rischio alluvioni”*, che preveda relazioni annuali da pubblicare sul sito del Comune, contatti con le autorità sovracomunali, scadenziario dell’attività di controllo e manutenzione degli alvei dei torrenti.
9. *“Osservatorio enti sovraordinati”* che sono chiamati, istituzionalmente a programmare e/o gestire servizi nel territorio modicano con lo scopo di inserirsi, per tempo,

nei loro processi decisionali relativi a progetti che riguardano la nostra Comunità ed il nostro territorio, ma anche per pretendere la massima efficiente resa di servizio ad essa destinati, sanità compresa.

10. *“Progetto di riorganizzazione del Corpo dei Vigili urbani”* con organigramma, comunicazioni interne, vigile di quartiere con particolare riferimento alla gestione del controllo del territorio orientato alle responsabilità del Sindaco quale autorità locale di Protezione civile e della Sanità.
11. Creazione dello *“Ufficio programmazione e raccolta dati”* che tenga costantemente sotto controllo l'attività della macchina amministrativa ed attraverso report e grafici ne indichi, in tempo reale, i risultati e la eventuale *“distanza”* positiva o negativa rispetto ai programmi.
12. Nomina di un direttore generale cui affidare la creazione del *“Sistema cultura”*, coinvolgendo, fondazioni, associazioni, vertici del mondo della formazione scolastica.
13. Incarico interno per la raccolta di tutti i regolamenti e direttive che disciplinino il rapporto del Municipio con cittadini, associazioni in unico testo unico da pubblicizzare e tenere costantemente aggiornato nel sito del Comune.
14. Redazione di una *“Carta dei servizi”* nella quale sono indicati i criteri, i tempi e le procedure che il Comune deve rispettare nel rendere i servizi al cittadino.
15. Incarico interno per la redazione della raccolta in unico testo di tutte le norme che in maniera specifica disciplinano le responsabilità del *“Governo dei funzionari”* e quelle del *“Governo della politica”*, il rapporto tra i due governi, introducendo con norme regolamentari eventuali vuoti o non chiare interpretazioni.
16. Incarico interno per la redazione dei criteri da osservare per la redazione di una *“Griglia di impatto sociale”* attraverso la quale *“setacciare”* ogni provvedimento dell'Amministrazione comunale perché si eviti che procuri effetti indesiderati nei domini contigui.

17. Nella logica comprensoriale, nomina di un responsabile per propiziare la nascita di una sorta di proloco comprensoriale tra i comuni tradizionali del Comprensorio modicano esteso a Rosolini, Pachino, Marzamemi, Noto e Palazzolo.
18. Incarico per la stesura di una bozza di un disegno di legge che consenta di azzerare le spese notarili per l'acquisto di edifici contigui fra loro, nel centro storico utili ad essere restaurati in unica unità immobiliare che non superi i 150 metri quadrati.
19. Creazione di uno staff che discuta, rifletta ed indichi le strutture permanenti necessarie per realizzare quei luoghi culturali in cui la "Politica" e la "Cultura" possano confrontarsi, prevedendo di modificare, con tale obiettivo, il modo di essere delle "*Commissioni consiliari*" sia la costituzione delle "*Consulte comunali*".
20. Staff per lo studio di una normativa di assistenza per le famiglie meno abbienti con proposte di provvedimenti che siano di sistema, sobri e capaci di essere per i destinatari un dono e non un regalo.
21. Staff per monitoraggio e raccolta di tutti gli studi prodotti in materia di grandi opere, che avvii la istituzione dell' "*ufficio Grandi opere*".
22. Staff per la revisione di tutti i divieti di sosta e per la creazione di nuovi parcheggi tratti dalla possibile trasformazione delle aree pubbliche destinate al movimento in aree destinate alla sosta. Studi di fattibilità per costruire parcheggi silos automatici per residenti privi di parcheggi interni. Campagna passi carrabili.
23. Staff per il monitoraggio di tutta l'attività di regolamentazione comunale pianificata nel presente "*Progetto*" sia modificando i regolamenti esistenti sia redigendo quelli nuovi.

EPILOGO

Un insolito terzetto

Il Professore era lì, seduto al Bar Sicilia alla fine di Corso Umberto. Occhiali sul naso, leggeva l'ultima bozza del mio manoscritto "*Progetto organico su Modica - Addizioni a storia nascosta di Modica*". Dieci giorni prima glielo avevo fatto recapitare per avere un suo giudizio. Era così assorto nella lettura che dovetti ripetere il saluto prima che si accorgesse della mia presenza e riponesse il manoscritto sul tavolo. Mi porse la mano e quando fui seduto fece un cenno da lontano al cameriere per un secondo caffè; ormai gli era noto che era la consumazione da me preferita.

— *(prof.)* – Come vede io ho già preso il caffè. Vista la buona giornata sono uscito di casa mezz'ora prima con la voglia di far precedere il nostro incontro da una passeggiata sul Corso ma il tepore pomeridiano e questa sedia invitante ai piedi della Madonnina mi hanno fatto desistere, quindi ho cominciato con il mio terzo caffè giornaliero. Credo che inserirò tra le abitudini di pensionato un'oretta al bar, fosse anche solo per guardare chi passa. Se vuole aggregarsi...

— *(c.m.)* – Ne possiamo parlare. E' da anni che penso di appendere il cervello al chiodo, organizzare un palinsesto della giornata lento, fatto di atti metodici abitudinari. Ma ancora non ci sono riuscito. C'è sempre qualcosa che mi indigna e mi sollecita una qualche reazione.

— *(prof.)* – Ho letto il suo Progetto e devo dirle che è la giusta conclusione del suo "*Storia nascosta di Modica*". Diciamo che per certi versi ne addolcisce il risultato finale, anzi proponendo un "*Progetto organico su Modica*", addirittura, al di là di ogni condivisione, dà una sostanza e finalizza in termini operativi le severissime e spesso non condivisibili accuse di "*mediocrità politica*" contenute in "*Storia nascosta*".

— *(c.m.)* – Mi sembrava necessario completare le mie analisi con una proposta, anche se in verità le stesse mie critiche contenute in “*Storia nascosta*” indirettamente disegnavano un progetto.

— *(prof.)* – Capisco cosa vuole intendere ma credo che questo suo “*Progetto*”, al di là - ripeto - di ogni condivisione, nella aspirazione alla completezza ed alla organicità appare capace di sollecitare un dibattito.

— *(c.m.)* – Lo spero anch’io, ma non so se siano ancora maturi i tempi perché si possa avviare una rifondazione della politica. Nutro ancora l’idea che il mondo politico non sia in grado di superare quella pigrizia culturale che gli impedisce di abbandonare l’idea di organizzare il consenso elettorale attorno alle promesse ed al clientelismo piuttosto che sui risultati eccellenti del governo.

Il professore guardò l’orologio da polso e, guardando un signore che con passo deciso sembrava dirigersi verso di noi, disse:

— *(prof.)* – Si sta avvicinando il dott. Pigliano. Giacomo Pigliano, commercialista di origine messinese. Da molti anni a Modica. Divenne prima amico e poi stretto collaboratore di quello che nell’immaginario collettivo è conosciuto come il Don Calogero modicano. Qualcuno lo identifica con quell’Innominato che nei racconti di Terzo Occhio presiedeva le riunioni della Confraternita “*I fratelli ra quartaredda*”, pubblicati sul nostro mensile “*Dialogo*” e ripubblicati da Lei in “*Storia nascosta di Modica*”. Gli ho fatto leggere il suo “*manoscritto*” perché ero curioso del suo giudizio, conoscendo già quello negativo che aveva espresso su “*Storia nascosta*”. Spero che lei non abbia problemi perché sono certo che senza chiedere nulla, si fermerà al nostro tavolo.

— *(c.m.)* – Nessun problema, anzi avrò il modo di conoscerlo fisicamente, dopo averne letto le gesta... sempre che sia davvero lui l’Innominato.

— *(prof.)* – E’ lui, è lui, anche se, ovviamente, non me lo ha mai confessato. E’ uomo di poche parole, calmo, si infervora solo quando qualcuno critica Berlusconi o Renzi per i quali nutre una

grandissima stima perché li considera i demolitori delle vecchie ideologie.

— (*c.m.*) – Bene, almeno su questo abbiamo un punto in comune, considerato che anche io li considero identici. Di contro non stimo né l'uno né l'altro.

Come previsto dal Professore, l'Innominato si sedette senza tanti fronzoli, ci salutò mi porse la mano presentandosi e, senza darmi il tempo di presentarmi a mia volta, si rivolse al cameriere, lontano e quasi gridando gli disse:

— (*inn.*) – Aggiunga una Sambuca ed il conto lo porti a me.

E poi, rivolgendosi verso di me continuò:

— (*inn.*) – Non ci siamo mai visti ma conosco il suo pensiero. Lessi, a suo tempo, il suo “*Storia nascosta di Modica*” e, pochi giorni fa, anche questo manoscritto.

Così disse mentre prendeva il manoscritto dal tavolo e sprofondava il viso tra le pagine come se volesse sniffarle. Solo dopo avremmo appreso che aveva semplicemente dimenticato gli occhiali. Poi senza distogliere lo sguardo dalla pagina che stava leggendo annunciò le sue intenzioni dicendo:

— (*inn.*) – A me sembra che anche “*Addizioni*” sulle orme di “*Storia nascosta di Modica*”, è un libro, scusi la franchezza, sprezzante e superbo.

— (*c.m.*) – Per dire ciò, ovviamente lei ha tutti gli elementi per dimostrare che i destinatari delle mie critiche, che lei definisce sprezzanti, sono, invece, dei benemeriti che meritano rispetto e riconoscenza...

L'Innominato alzò lo sguardo dal manoscritto che stava leggendo, per guardarmi negli occhi e con l'atteggiamento di chi si meraviglia di essere stato contraddetto. Poi riabbassò gli occhi a pochi centimetri dalla pagina.

— (*prof.*) – Converrà, dott. Modica, che Lei non va per il sottile quando scrive.

— (*c.m.*) – Io non mi pongo eccessivamente il problema della forma. Odio ogni forma di inutile o ipocrita eleganza di linguaggio. Traggo i miei giudizi dai risultati e mi meraviglio quando alcuni mi rimproverano dell'accusa di mediocrità che rivolgo alla classe politica. Accusa che ripeto con ostinazione perché sono sollecitato dall'analoga ostinazione con la quale gli appartenenti a tale classe politica non producono argomenti per confutare il rapporto di causa ed effetto che io colgo tra fatti, provvedimenti, ed iniziative politiche e risultati ottenuti. Rimproverare solo il linguaggio mi sembra davvero da sprovveduti o da ...collaborazionisti della malapolitica. Il paradosso è che io sono anche convinto che gli stessi risultati ottenuti dal governo locale, dai quali io traggo la mediocrità politica, altre congreghe, Confraternite, clan e sagrestie li giudicano eccellenti sia per gli incrementi sui loro conti in banca, sia come fonte di Potere.

Un paio di isterici accavallamenti delle gambe mi fecero comprendere che l'Innominato non aveva gradito quest'ultime mie parole che io di proposito avevo profferito. Ma non si scompose e bevve d'un fiato la sua Sambuca chiedendone un'altra. Poi con estrema malcelata calma disse:

(Sui due poteri)

— (*inn.*) – Ho osservato lo schema che lei propone sulla teoria dei due poteri che mi sembra azzardato. Lo trovo interessante ma scolastico ed utopistico.

— (*prof.*) – Io direi difficile, non utopistico.

— (*c.m.*) – Io aggiungerei legale, ovvero previsto dal sistema giuridico. Preferisco comunque definirlo "*difficile*" piuttosto che "*utopistico*". Riconoscere le difficoltà implica solo l'invito ad un maggiore impegno per superarla mentre il definirlo utopistico, mi scusi Signor Pigliano, mi richiama più un atteggiamento liquidatorio che, nei fatti, giustifica o quantomeno tollera la devastante

“confusione ordinamentale” tra “Governo politico” e “Governo dei funzionari”.

— (*prof.*) – Rimane il fatto che lei assegna comunque un potere eccessivo al *“Governo dei funzionari”* essendo esso che formula le ipotesi.

— (*c.m.*) – Formulare ipotesi non significa decidere. Esistono gerarchie e responsabilità chiare. Non trova nessun punto del *“Progetto”* in cui la Politica rinuncia alla sua prerogativa di essere sempre il Primus.

— (*inn.*) – Potrebbe anche sembrare una *“Politica”* che vuole scaricare le responsabilità sul *“Governo dei funzionari”*. L'ultima parte è sintomatica in questo senso, quando in pratica riversa sul Segretario comunale-Direttore generale la responsabilità totale della qualità ed efficienza della struttura organizzativa.

— (*c.m.*) – Veda, la legge, ma anche il retto agire, prevedono che per risolvere un problema in linea di massima esistono più soluzioni, solo la matematica ne ammette una, almeno credo. Ogni soluzione è una ipotesi che si costruisce con lo studio, la documentazione e la competenza tecnica, non con la tuttologia presuntuosa. Per tale competenza il *“Governo dei funzionari”* è assunto, formato e pagato. Se la politica per la sua ignoranza tecnica delega il *“Governo dei funzionari”* a studiare le possibili soluzioni non ha ceduto le sue prerogative, ma sta utilizzando il *“Governo dei funzionari”* come l'artigiano utilizza l'arnese.

— (*prof.*) – Ciò non toglie che la redazione tecnica è molto importante perché si possa scegliere bene.

— (*c.m.*) – Certo, ma è solo per distinguere le responsabilità che si parla dei due governi perché in effetti, in un discorso più ampio, la responsabilità è sempre del *“Governo Politico”*. Persino della qualità del *“Governo dei funzionari”* è responsabile il *“Governo politico”*. Infatti il *“Governo dei funzionari”* non è un potere piovuto dall'alto. Esiste già, esiste da sempre e per sempre, rispetto al Potere politico. Tanto è vero che il funzionario comunale, nell'immaginario collettivo, va

dicendo che il politico passa e lui resta. Il prevalere del “*Governo dei funzionari*” richiede la esistenza di un potere politico fellone che per convenienza o altro non esercita le sue prerogative di direttiva, di severo controllo dell’attività del governo dei funzionari e di severa pretesa di quanto la legge e le stesse direttive del governo locale attribuiscono alla sua chiara, netta ed indiscutibile responsabilità.

— (*prof.*) – Ammetterà, però, che è estremamente difficoltoso impedire la tendenza naturale dei due poteri a fondersi.

— (*c.m.*) – Ma veda, se lei ha letto bene questa parte del mio “*Addizioni*” può rilevare che i due poteri sono individuati nell’ambito di un unico processo decisionale che rimane quello della decisione politica. In pratica il sistema giuridico dei “*Due governi*” asseconda questa tendenza naturale dei due poteri a divenire *uno* attraverso quella formula del “*primus inter pares*” che assegna la responsabilità al “*Governo della politica*”, rendendo la decisione finale “*una*” ma costringendola, attraverso la responsabilità specifica del “*Governo dei funzionari*”, ad arricchirsi della migliore qualità tecnica possibile di elaborazione e di studio. Un altro risultato fondamentale è che questo procedere parallelo dei due poteri lascia al “*Governo dei funzionari*” l’importante compito di rappresentare la continuità dell’azione complessiva del Municipio, rispetto alla discontinua attività dell’azione politica. Vi assicuro che esistono più idee e progetti negli studi privati di ex assessori che nei fascicoli del “*Governo dei funzionari*”. Essi sono andati perduti anche, come memoria, a causa dei frequenti e fisiologici cambiamenti della direzione politica.

— (*inn.*) – Nelle discussioni, come nei suoi libri, lei non lascia spazi di manovra. Dalla lettura dei due libri rilevo che nel primo ha abusato del termine “*Mediocrità politica*”, in quest’altro sembra voglia far litigare quelli che lei definisce i due poteri.

— (*c.m.*) – Intanto è il sistema giuridico che prevede questi due poteri e non è una mia fantasia. Avrà anche visto alcuni manifesti riproducenti Determine firmate da Dirigenti e non dal Sindaco? Avrà meditato su quanti pareri tecnici spesso la legge richiede per

rendere operativa la volontà politica? Questo le piaccia o meno, è potere cui però deve corrispondere responsabilità.

— (*inn.*) – Ciò non toglie che i due poteri possono collaborare...

— (*c.m.*) – ...ed in quale parte del libro lei rileva che io li voglio, invece, far litigare? Si riferisce per caso al fatto che richiamo la responsabilità che a ciascuno dei due poteri viene attribuita dalla legge? Oppure quando sollecito ciascuno dei due poteri ad impedire, da parte dell'altro prevaricazioni alla dignità della propria funzione? Chiedere che ognuno si assuma le proprie responsabilità ed in funzione di esse di pretendere il rispetto della propria funzione significa farli litigare? Eppure non dovrebbe essere difficile la gratificazione che può provocare l'orgoglio di una fedeltà alla propria funzione.

Ricorrendo ad una metafora direi che nella mia visione del mondo i due poteri si guardano con fierezza negli occhi, orgogliosi del proprio valore e gelosi della dignità della propria funzione. Lei immagina, invece, un mondo in cui vi è sempre uno sguardo che deve prevalere perché vale di più.

— (*inn.*) – Ma è lei che arriva ad ipotizzare anche la rimozione del direttore generale in questo schema che sto osservando sui due poteri.

— (*c.m.*) – Ma ciò avviene esercitando la propria facoltà di giudicare le mediocrità, agendo con responsabilità. I conflitti bisogna riconoscerli, non ammorbidirli con la teoria di *“una mano lava l'altra ed entrambi lavano la faccia”*.

— (*prof.*) – Ma perché dott. Pigliano, si meraviglia? Perché escluderla se, con le garanzie di legge, è lo strumento disponibile per colpire la negligenza, la superficialità, la trascuratezza, la intemperatività del *“Governo dei funzionari”*?

— (*c.m.*) – E non è in queste lievi colpe di funzionari e dipendenti comunali che riposa la inefficienza della macchina organizzativa, la perdita di finanziamenti e quant'altro? E non è in questa negligenza

colposa, tollerata e, probabilmente, pilotata che si inserisce il clientelismo e, nei casi più gravi, i poteri forti per “piegare” il bilancio comunale alle esigenze di potere di clan e confraternite?

— (*inn.*) – Vedo che le “*Confraternite*” sono un suo pallino...

— (*c.m.*) – ...ed il fatto che io ne parli una sua preoccupazione? Lei sembra pigro ad argomentare. O lei entra nel merito di quanto viene detto o lei, in termini più diretti, dimostra l’infondatezza della stretta relazione di causa ad effetto che io, specie in “*Storia nascosta*”, individuo e descrivo per provare la “*mediocrità politica*”, oppure è questa sua critica che finisce per essere assertiva.

— (*prof.*) – Signori, colgo una certa animosità in questo vostro colloquio che vi pigheretei di far cessare.

— (*c.m.*) – Non esageri Professore, io non confonderei l’animosità con la determinazione. Per quanto mi riguarda, io esprimo le mie riflessioni con determinazione senza fronzoli, ammiccamenti pur essendo disponibile a modificarle. Accetto il dialogo ma non disdegno lo scontro che per certi versi considero addirittura più utile. Ovviamente potrò modificare opinione solo se si vuole argomentare abbandonando il linguaggio assertivo che il signor Pigliano sembra voler favorire. Mi dimostri che non è vero che la “*confusione*” o meglio la “*collusione*” tra i due poteri ha creato climi favorevoli agli interessi di alcune “*Confraternite*” modicane. Mi dimostri che la macchina burocratica del Comune non è stata costruita dalla politica, mattone dopo mattone per farla divenire una grande macchina elettorale, ed allora potremo continuare a chiacchierare.

Visibilmente nervoso l’Innominato accavallò più volte le gambe, pose la bozza del mio “*Addizioni*” sul tavolo, rispose con un gesto della mano al saluto molto ossequioso di un signore che passava e guardandomi con tono di sfida, disse:

— (*inn.*) – Veda dott. Modica, lasci perdere la fantasia di Confraternite, qui siamo in presenza di una politica che lascia a desiderare e che non ha ottenuto i risultati sperati.

— (*prof.*) – Ma questo, dott. Pigliano, è un dato di fatto è un fotografare una realtà. Il problema è quello di modificarla questa realtà oltre che definirla o rilevarla, a meno che lei non si dichiari soddisfatto dei risultati di governo.

— (*inn.*) – Io ritengo che occorre che il popolo maturi altre sensibilità che gli consentano scelte, governi e risultati migliori.

Non riesco a cogliere in questa teoria dei due poteri particolari effetti salvifici, mentre penso che bisogna puntare a programmi elettorali più incisivi.

(L'uomo dalla razza sfuggente)

— (*c.m.*) – Veda signor Pigliano lei mi sembra voglia sfuggire l'argomento. Non contesta che esiste "*confusione ordinamentale*", ed invoca il dialogo e l'attesa di una migliore sensibilità del popolo nello scegliere i governanti. Ovvero fuffa. Lei mi ricorda, ovviamente le consento la stessa durezza nei miei confronti, di assegnare questo modo di ragionare a quello che Julius Evola definisce l'uomo dalla "*razza sfuggente*": labile, evasivo, allegramente irresponsabile, disinvoltamente scorretto, ovvero, il rovescio radicale del "*Cittadino responsabile*".

Non mi pentii di aver detto quelle parole. L'Innominato non si scompose. Nascose il suo disagio con alcuni movimenti del corpo sulla sedia, come a cercare una posizione più comoda e poi bevendo d'un fiato la seconda Sambuca mi disse:

— (*inn.*) – Con questi suoi modi dà ragione a quanti hanno giudicato la sua attività pubblicistica, anche nella sua lunga collaborazione al mensile "*Dialogo*": *articoli al vetriolo ed oceanici... che giungono alle medesime conclusioni... intrisi di pessimismo saccente e catastrofico.*

Mentre lui profferiva con palese soddisfazione queste "*sentenze*" pensavo che se non si cambiava discorso l'Innominato si sarebbe ubriacato di Sambuche, visto che appena finito di parlare ne aveva ordinato una terza.

— (*c.m.*) - In un mondo caratterizzato da buonismo ed ipocrita esibizione ho la piena consapevolezza di poter suscitare questi giudizi; mi meraviglierei del contrario. Tali giudizi avrebbero un senso solo se fossero l'esito di ragionamenti capaci di dimostrare infondati i fatti e gli atteggiamenti politici che io pongo come prova della "*mediocrità politica*" accusata. Inoltre è questo un mondo in cui lo scrivere per compiacere qualcuno si affianca al timore (o la viltà?) di dispiacere a tutti. Il mio rifiuto di questo mondo fa sì che disprezzo i mezzi toni, le frasi fatte, gli eufemismi ed i luoghi comuni.

— (*inn.*) - In alcuni capitoli di "*Storia nascosta*" lei utilizza un linguaggio davvero duro, in particolare mi riferisco a quelli in cui mette in discussione l'operato di alcuni sindaci ed uomini di cultura modicana sui quali sembra lei abbia particolarmente goduto ad appoggiare il suo "*microscopio*" indagatore.

— (*c.m.*) - Non le confermo particolari godimenti, devo ammettere, però, che ho assaporato il piacere della scoperta simile a quella che il critico d'arte prova quando, scrostando ed analizzando meglio i colori e la postura della pennellata, poco a poco l'ostentata famosissima tela cede il passo ad una "*crosta*" senza pari.

Le assicuro che "*grattare*" un sedicente, riconosciuto ed osannato Sindaco campione di democrazia e scoprire il "*Podestà*" è cosa sublime per dimostrare l'antidemocraticità di questi "*professionisti dell'antifascismo*".

(Fine del ciclo)

Il Professore aveva assistito a questo scambio di parole tra il preoccupato ed il divertito. Ma, certamente per spezzare il clima di conflitto che si stava creando, si rivolse a me dicendo:

— (*prof.*) - In "*Storia nascosta di Modica*" lei ha indicato la sindacatura di Buscema come "*fine*" perché in essa aveva avvertito il raggiungimento del punto di non ritorno, ovvero del punto in cui per andare avanti sarebbero serviti necessariamente nuovi criteri e nuovi fondamenti.

— (c.m.) – E' vero, mi ero illuso che la sindacatura Buscema potesse essere un “*inizio*” dopo Piero Torchi Lucifora che ebbi a definire il “*Sindaco peggiore*” perché non avevo ancora conosciuto Ignazio Abbate. Ed è proprio da questa profonda delusione che prende corpo il concetto di “*fine*”: constatare che quella che sembrava la speranza fondata di “*risveglio*” (Antonello Buscema) si era rivelata, invece, strumento della “*fine*”.

— (prof.) – In effetti la fine di un ciclo non può essere posizionata in una data in maniera così perentoria. Sarà poi la storia che, nella necessità di periodizzare, la individuerà con maggiore consapevolezza.

— (c.m.) – Fu solo per delimitare il periodo temporale osservato che indicai la fine con Antonello Buscema. In effetti ho avvertito la presenza della fine, ma non potevo profetizzare la sua durata. Ignazio Abbate ci dimostra che il raggiungimento della fine non comporta un immediato risveglio. La mediocrità politica è divenuta modo di essere, costume. Addirittura è misura condivisa della normalità. Forse non avendo spazi di ulteriore degradazione si limita a presentare nuove forme della stessa mediocrità.

— (prof.) – Carlo Gambescia scrive che occorre solo chiedersi se “*esiste un punto di saturazione? Un punto limite in cui la società e le culture toccano il fondo per poi iniziare a risalire, ma sulla base di valori completamente opposti a quelli in cui si credeva in precedenza?*” (1)

— (c.m.) – Pur essendo un discorso molto complesso io credo che è fisiologico che la saturazione richieda dei tempi di maturazione; è fisiologico anche il trapasso al nuovo ordine comunque esso avvenga, con violenza o meno. E' sufficiente leggere alcuni autori John Gray, Francis Fukuyama, Jeremy Rifkin, Noam Chomsky, Spengler per rendersi conto che stiamo vivendo un mutamento epocale.

In ordine alla durata, anche se abbiamo la consapevolezza che sta

(1) Carlo Gambescia, *Metapolitica. L'altro sguardo sul potere*, Il Foglio Letterario Edizioni, Piombino 2009.

maturando qualcosa di epocale non è facile fare previsioni. (2)

(Inquinamento culturale)

— (*prof.*) – Discorso molto problematico che ci porterebbe lontano. Diciamo che il problema è tentare di “*riprendere il cammino*”. Non vi è dubbio che su questo siamo certamente d'accordo. Lei mi sembra che abbia individuato nel rapporto tra i “*due governi*” l'elemento fondamentale del suo “*Progetto*”.

— (*c.m.*) – Mettere al centro le responsabilità dei due governi nei modi in cui ho detto prima è l'aspetto pratico. Nel livello culturale considero una offesa all'intelligenza umana la condizione di chi si attarda a redigere programmi elettorali costituiti da noiosi e per anni ripetuti elenchi di cose da fare, non volendosi avvedere che il “*disastro Modica*” è figlio di una colpevolmente indecente qualità del processo decisionale.

Partiva, così anche la terza sambuca prima che con malcelato nervosismo l'Innominato sibilava:

— (*inn.*) – beh ... colpevolmente indecente ...

— (*c.m.*) – Noto che lei è particolarmente allergico ad ogni mia critica del sistema ... sì, alla normale e facilmente rilevabile indecenza del processo decisionale, aggiungo di proposito “*criminale colpevolezza*” perché sono convinto che l'indecenza è anche il frutto di forzature antidemocratiche di potentati locali e di famiglie che hanno inserito il politicare come fattore della produzione delle loro aziende, ovvero un investimento. Ma di questo ho già scritto in “*Storia nascosta*” e parlarne significherebbe ripetere cose già dette.

(2) John Gray, *Alba bugiarda. Il mito del capitalismo globale e il suo fallimento*, Ponte delle grazie Editore Milano 1998; Francis Fukuyama, *La fine della storia e l'ultimo uomo*, Rizzoli editore Milano 2003; Jeremy Rifkin, *La Terza Rivoluzione Industriale*, Oscar Mondadori – Milano, 2012; Jeremy Rifkin, *La fine del lavoro. Il declino della forza lavoro globale e l'avvento dell'era post-mercato*, Baldini Castoldi, Milano 1997; Oswald Spengler *Il tramonto dell'Occidente. Lineamenti di una morfologia della Storia mondiale*, introduzione di S. Zecchi e traduzione di J. Evola, Edizioni Guanda Parma 2002; Evola Julius, *Rivolta contro il mondo moderno*, Editore: Edizioni Mediterranee, Roma 1998; Guénon René, *La crisi del mondo moderno*, Edizioni Mediterranee, Roma 1994; Noam Chomsky, *Il governo del futuro*, Tropea editore, Milano 2009.

L'Innominato rimase in silenzio contro ogni mia previsione e fece un cenno al cameriere mostrando il bicchiere vuoto.

— (*inn.*) – Ma lei non assolve neanche la “*classe culturale modicana*”.

— (*c.m.*) – Di contro se io non assolvo, Lei mi sembra l'avvocato sia delle “*Confraternite*” che di quanti io coinvolgo nel “*disastro Modica*”.

— (*prof.*) – In tutta franchezza, ma anche con senso di autocritica neanche io assolvo la “*classe culturale modicana*” che quando non è stata organica al potere non ha certamente provato a scuotere la politica in termini culturali. Devo riconoscere che da questo punto di vista condivido totalmente questo suo progetto di fare inquinare la “*Politica*” dalla “*Cultura*”. Nutro, però, delle riserve su un possibile successo di questo tentativo. Basta notare come pur esistendo ottime realtà culturali, Fondazione Grimaldi, Caffè letterario Salvatore Quasimodo, Fondazione Ente Liceo Convitto, Domus S. Petri, La terra degli Avi, di fatto è assente ogni sinergia fra loro. Sembrano più delle conventicole chiuse ed incomunicabili proprio il contrario di “*cultura*” che è libertà e confronto.

— (*inn.*) – Io trovo davvero singolare questo suo modo di voler “*costringere*” la “*Cultura*” ad inquinare, come dice lei la “*Politica*”. Penso che tutto dovrebbe avvenire naturalmente come è accaduto finora. Molti uomini di cultura sono stati assessori. Modica gode di un attivismo culturale che non ha mai avuto in passato.

— (*c.m.*) – Veda signor Pigliano, non sono queste carenze che io rilevo. Sarebbe assurdo. Tra i tanti domini culturali io lamento la totale assenza di quello che è capace di influire in termini virtuosi nella qualità dei processi decisionali della politica. Molta cultura erudita e totale assenza di cultura politica. Come fa a leggere che il mio “*Progetto*” vuole “*costringere*” la “*Cultura*” ad inquinare la “*Politica*” è un problema suo o delle sambuche che sta bevendo. Io mi limito, nel progetto, a propiziare la istituzionalizzazione di luoghi in cui Politica e Cultura possono incontrarsi.

— (*inn.*) – Questo suo riferimento alle sambuche non è certamente elegante.

Mi disse con un po' di rabbia repressa.

— (*c.m.*) – ... ma converrà che è assolutorio della sua persona perché trasferisco fuori di lei una sciocchezza che sicuramente lei non voleva dire. Veda io ritengo che la vera “*Cultura*” è libertà totale; propiziarne l'incontro con la “*Politica*” mira quindi a liberare quest'ultima della tendenza che ha di sottomettere la verità alle esigenze di parte e subordinare il benessere della Comunità modicana alle esigenze di conquistare o mantenere il potere. Inoltre io ritengo che questo “*inquinamento*” sia salutare per la democrazia ed un forte antidoto contro la omologazione. Alimenta e fortifica una visione del mondo ed una cultura differenziata, rivalutando il concetto di coerenza ed organicità di un sistema di pensiero, distrutto dal voltagabbanismo.

— (*prof.*) – Io credo che il voltagabbanismo è anche l'effetto del continuo prevalere della tecnica sulla cultura politica che di per sé tende a misurare gli effetti dei provvedimenti politici solo in termini quantitativi, con un impoverimento degli aspetti immateriali ritenuti trascurabili.

— (*inn.*) – Aggiungiamo che anche la sempre più crescente complessità dei problemi della vita moderna ha favorito l'approccio scientifico e, quindi, il prevalere della cultura tecnica di per sé omologante.

— (*c.m.*) – Un problema complesso. Pur considerando influenti queste tendenze, io ritengo che la omologazione da voltagabbanismo è nata anche dalla necessità dei Don Calogeri locali di poter mutare schieramento politico pur di mantenere il potere.

Avevo nominato Don Calogero di proposito ed immancabilmente il signor Pigliano aveva bevuto ancora un'altra Sambuca, segno che i sospetti che fosse lui l'Innominato erano fondati. Notavo in lui molto disagio e ne ero felice.

(Progetto di governo o programma elettorale)

— (*prof.*) — Raffrontando il suo “*Progetto*” con i Programmi elettorali presentati negli ultimi decenni, esso appare voglia essere frutto di un lavoro scientifico. Mi sembra, inoltre, che questa scientificità è presente anche nel contenuto del progetto stesso; basti rilevare con quanta insistenza in esso si privilegia la componente tecnica rispetto a quella politica. Appare addirittura che potrebbe più facilmente essere realizzato da un burocrate che da un Sindaco. Voglio ricordare come siano presenti nel testo ampie indicazioni sulla organizzazione della macchina burocratica, sulla qualità del processo decisionale, la cultura aziendale e quant’altro. La questione mi incuriosisce perché so quanto il suo sistema di pensiero prevede la tecnica e l’economia sottomessa alla politica.

— (*c.m.*) — Per dare risposta a questa osservazione credo che in parte valgono le valutazioni che abbiamo fatto prima sulla teoria dei due Poteri. In effetti essa rappresenta un ritorno all’origine dopo che una originaria distinzione di responsabilità tra i due poteri è stata via via artatamente degradata fino alla attuale “*confusione ordinamentale*” che nei fatti consente la irresponsabilità di entrambi. Ma questa “*confusione ordinamentale*” è anche effetto, e causa, nello stesso tempo di quell’uomo dalla “*razza sfuggente*” del quale abbiamo accennato poco prima che naturalmente, è anche origine del politico dalla “*razza sfuggente*”, del politico irresponsabile. Né si può immaginare una “*società civile*” migliore della “*Classe politica*” che la governa. In altri termini appare naturale che i rappresentanti non possano essere migliori dei rappresentati. Ciò fa comprendere perché il mio “*Progetto*” appare tecnico solo perché interviene sulla qualità del metodo del governo che di per sé diviene qualità della scelta politica e, quindi, politica e non tecnica.

— (*inn.*) — Devo convenire, comunque, che il suo “*Progetto*” è meditato anche se molti argomenti sono trattati di sfuggita.

— (*c.m.*) — Questo è vero, e non poteva essere diversamente. In effetti io mi sono sforzato di indicare più uno spirito complessivo, un metodo di governo anziché elaborare soluzioni tecniche delle quali

non ritengo avere competenza. Quando ho indicato anche qualche soluzione “*tecnica*” l’ho fatto solo per dare sostanza al metodo ed indicare la problematicità dei problemi stessi.

— (inn.) – Questo suo progetto non ritiene che possa essere liquidato come un po’ velleitario, teorico e, quindi, irrealizzabile?

— (c.m.) – ...ovvero utopistico. La sua mi sembra una costante difesa dello stato attuale delle cose. Una visione “*Conservatrice*”. Non alla Prezzolini, il cui conservatorismo è il contrario del progressismo avventato perché suggerisce il mutamento a ragion veduta e la conservazione di ciò che la Storia e la Tradizione hanno collaudato come solido e buono. Lei vuole conservare l’esistente, il “*Renzusconismo*”, ovvero quella forma di liberal-capitalismo che sta affamando i lavoratori. Tanto degradata da non percepire neanche limiti della decenza. Arroganza e delinquenza politica ed eliminazione totale del rispetto delle minoranze e dello Stato sociale. Vorrei suggerirle la rilettura del capitolo di “*Storia nascosta*” sulla fedina penale della classe politica modicana.

L’Innominato molto scosso da questa mia affermazione si rigirò sulla sedia, bevve un’altra sambuca ed apostrofò la mia affermazione con un irato:

— (inn.) – Rimane il fatto che buona parte di quei processi sono terminati con altrettante assoluzioni.

— (c.m.) - Ed è vero, come è vero che neanche quando dovevano essere ancora definiti i procedimenti io mi sono posto il problema se gli indagati sarebbero stati condannati o meno. Quello che mi interessava era la qualità politica complessiva che da tali procedimenti scaturiva ovvero la “*mediocrità politica*” che si realizzava in un clima in cui, pian piano, finiva per essere percepita, come inevitabile risultato strutturale del sistema; ottima copertura culturale per giustificare sia i risultati fallimentari di governo sia quella che appare essere fisiologica attività criminale della politica.

Il signor Pigliano aveva accumulato sul tavolino almeno sei bicchierini vuoti con il cameriere che era lì a servirlo rapidamente

anche perché eravamo gli unici clienti in quel momento. Ormai non avevo dubbi che egli fosse l'Innominato.

— (**prof.**) – In pratica lei sostiene che la “*mediocrità politica*” tende a divenire fisiologicamente permanente ovvero ad essere assorbita come unico risultato possibile ed immodificabile dell'azione politica. La mediocrità politica come strumento per il mantenimento del potere. Ci si deve solo chiedere in quale maniera la “*mediocrità politica*” possa evolversi verso posizioni moralmente degne.

— (**c.m.**) – Se la ritenessi immodificabile non staremmo qui a parlarne. Io ho assunto la “*mediocrità politica*” come causa causante del “*Disastro Modica*”, come punto di partenza per la definizione di quelli che ritengo siano gli antidoti adeguati.

— (**inn.**) – Ovviamente questi suoi antidoti presuppongono la solidità del suo teorema “*Mediocrità politica=Disastro Modica*”.

— (**c.m.**) – ...ovviamente, signor Pigliano ... ha ben detto; è il mio teorema che lei non è autorizzato a dileggiare ma solo a dimostrare infondato.

— (**prof.**) – dott. Modica o lei è permaloso oppure sta esagerando nei confronti del dott. Pigliano al quale deve lasciare la possibilità di obiettare. Mi sembra troppo severo.

L'Innominato bevve un'altra Sambuca e restando indifferente a questa interlocuzione del professore disse:

— (**inn.**) – Dopo aver letto i suoi due libri non mi meraviglia questo suo modo arrogante di interloquire. E' evidente che gli sono antipatico, pur non conoscendomi.

L'Innominato aveva colto nel segno. Mi era davvero fisicamente antipatico. Dalla gestualità a quegli occhiali scuri da sole che mi impedivano di osservarne gli occhi. Il resto lo completava quel suo continuo accavallare le gambe e bere sambuca ogni volta che utilizzavo termini ed aggettivi sprezzanti nei confronti della malapolitica.

— (c.m.) – Il rimprovero di essere arrogante non mi preoccupa. E' una sua sensazione e, quindi, un suo problema. Non mi turba perché ho la consapevolezza di vivere il mondo del buonismo in cui domina la grande ipocrisia delle parole ben dette, il linguaggio cortese e la espressione di buoni sentimenti e mi capita spesso che i miei modi schietti e franchi vengono confusi o liquidati come arroganti. A volere essere ancora più “*arrogante*” aggiungo che spesso lanciare tale epiteto è una forma di difesa di chi è privo di argomenti. Ho utilizzato centinaia di pagine per dare sostanza al giudizio finale di mediocrità politica, ma lei non trova modo di entrare nel merito di nulla. Solo difesa generica dello stato attuale: interessante ma utopistico; sprezzante e superbo con frasi e perifrasi che sono più luoghi comuni che ragionamenti.

— (inn.) – Ma già definirlo utopistico è un giudizio di valore così come la sua metodica accusa di mediocrità politica.

— (c.m.) – Il suo paragone mi sembra azzardato perché io per dare sostanza al mio giudizio di mediocrità politica, raffronto la normalità, indicata dalle leggi e dal buon senso con i risultati del governo della città. La sua accusa di utopistico che lei ha dato al mio strumento di netta separazione tra Governo dei funzionari e governo politico mi sembra liquidatorio o peggio strumento per alimentare sentimenti di rassegnazione utile a perpetuare la malapolitica.

— (inn.) – Lei non rinuncia a far scorrere negli spazi del suo interloquire una sorta di pregiudizio nei miei confronti.

— (c.m.) – Io direi diffidenza culturale più che una scarsa stima della persona visto che non la conosco affatto.

(“*Pensarle alla grande*” come metodo di governo)

— (prof.) – Leggendo il suo “*Progetto*”, certamente per la vecchia abitudine acquisita nelle infinite discussioni che caratterizzarono l’organizzazione delle campagne elettorali della Democrazia Cristiana, in cui i programmi elettorali furono finalizzati solo alla ricerca del consenso elettorale spicciolo ed immediato, mi sono

soffermato di più sulle cose concrete che lei ha proposto ed a quali categorie di persone potevano interessare, trovando difficoltà ad individuarle.

— (c.m.) – Capisco la sua difficoltà. Lei proviene da un mondo politicante della Modica repubblicana che fino alla prima elezione diretta del Sindaco (Carmelo Ruta 1993) ha regalato a Modica, in circa 45 anni, 38 crisi di governo cittadino. Crisi definite politiche ma chiare espressioni di vergognose “*faide*” interne al sistema di potere e mai frutto di divergenze su come soddisfare gli interessi della Comunità modicana. Sistema di potere che prevedeva un ventaglio di collusioni tra famiglie danarose, potentati economici esistenti o in via di costituzione. Un clima in cui anche i programmi elettorali erano strumentali a tali interessi che, in quella farsa, che per tanti anni hanno chiamato democrazia, sono serviti solo per raccattare un consenso spicciolo tra una elezione e l'altra.

— (inn.) – Io non sono d'accordo con questa sua analisi, ritengo, invece, che fra tante difficoltà abbiamo vissuto un periodo di crescita democratica.

— (c.m.) – ... e di portafogli privati e di Confraternite. Dovrei ripetere alcuni concetti già espressi in “*Storia nascosta*”, quindi la invito a rileggerla; pazienza se per “*digerirla*” dovrà consumare una bottiglia di sambuca.

— (inn.) – La berrò alla sua salute... Trovo difficoltà a giudicare il suo progetto che certamente ha il merito di dare il giusto senso di quanto sia complessa l'azione di governo, anche se non indica provvedimenti operativi risolutori.

— (c.m.) – Capisco quello che vuol dire. E ritengo che lei si attardi sui modi in cui la politica politicante privilegiava nei programmi elettorali la elencazione di cose da fare.

Il mio percorso logico privilegia il metodo e parte da un postulato: la qualità del provvedimento di governo è direttamente proporzionale alla qualità del processo decisionale. La conseguenza naturale è che il “*disastro Modica*” è frutto della mediocrità politica in

generale e di quella del processo decisionale in maniera diretta. Il mio progetto, già definendosi *Progetto di governo* della Comunità modicana, prende le distanze, in maniera decisa a livello culturale dal concetto di programma elettorale cui ci hanno abituato in questa Modica repubblicana. Infatti, il progetto è di per sé organico, altrimenti non è progetto mentre il programma elettorale ha l'obiettivo prioritario di vincere le elezioni.

— (inn.) – Io, francamente, non colgo la differenza tra l'uno e l'altro perché alla fine il problema è mettere in atto una serie di realizzazioni ed anche il suo progetto ne indica parecchi.

— (c.m.) – La differenza è che le mie indicazioni operative sono esplicative di un metodo che ne diviene filo conduttore ed esso stesso obiettivo.

— (inn.) – L'impegno di indicare un metodo più che delle cose da fare non lo ha mantenuto nell'ultimo capitolo sulle grandi opere dove ne ha indicate parecchie e per certi versi irrealizzabili e, qui ci vuole,... utopistiche.

— (c.m.) – Lei conferma di utilizzare l'utopia come strumento per conservare l'esistente. Questo suo riferimento all'utopia è decisamente infondato perché tutti gli studi proposti nel tempo, che in tale capitolo ho raccolto, non sono stati e non sono realizzabili fino a quando permane un clima di *mediocrità politica* non perché irrealizzabili di per sé.

Pensi se questi politicanti, dei quali lei mi sembra uno strenuo difensore, avrebbero potuto mai realizzare il Duomo di San Giorgio.

— (inn.) – E' pur vero che è anche un problema di risorse disponibili.

— (c.m.) – Finalmente siamo d'accordo: è questione di risorse, ma non quelle che pensa lei. Infatti, in quegli anni i nostri padri avevano certamente meno risorse finanziarie e tecnologiche, ma avevano coraggio, volontà, capacità di proiettarsi oltre la loro esistenza ed oltre l'angusto spazio dei politicanti attuali che programmano solo

ciò che è realizzabile tra una elezione ed un'altra. Mi faccia, quindi, la cortesia di non utilizzare più il termine utopia in maniera impropria.

— **(prof.)** – E' pur vero che però tale condizione della politica è un dato di fatto.

— **(c.m.)** – Contro il quale esprimo il massimo disprezzo. Tra l'altro, per temperamento, io non considero l'utopia un mito incapacitante. La vivo come una sfida a fare, uno sfondo, una direzione; mai come sollecitazione alla rassegnazione.

— **(prof.)** – E' solo per questo che lei fa riferimento a queste grandi opere?

— **(c.m.)** – Ho riportato delle opere proposte con importanti studi che la politica politicante, perché mediocre, considera irrealizzabili, perché ritengo che quindanche non si realizzassero costringerebbero a "*pensarla alla grande*"; un atteggiamento mentale che ritengo comunque utile e positivo anche per gestire l'ordinaria amministrazione.

(La complessità come alibi)

— **(prof.)** – Dott. Pigliano, lei poco fa ha ammesso che il Progetto del dott. Modica esprime il giusto senso di quanto sia complessa l'azione di governo. Assumere questa complessità come linea progettuale mi sembra essenziale per la redazione di qualsiasi progetto.

— **(c.m.)** – Non voglio infierire, però mi sembra che il dott. Pigliano abbia fatto riferimento al concetto di complessità nello stesso modo e con gli stessi motivi per cui ha usato il termine "*utopistico*", ovvero strumento concettuale per assegnare a quella che io indico come "*mediocrità politica*" una qualità fisiologica del sistema che, di fatto, giustifica e rende inevitabile il "*disastro Modica*". Ad ogni buon fine io ritengo che il mio Progetto si muova secondo piani di normale elaborazione del pensiero.

— **(inn.)** – Non accolgo la provocazione, però mi sembra azzardato disconoscere che la vita moderna diviene sempre più complessa.

— **(c.m.)** – Tralasciando ogni considerazione filosofica o sociologica sulla complessità e delle collegate teorie sul caos, sulle quali non sono culturalmente attrezzato per discuterne, è del tutto evidente che sarebbe assurdo non riconoscere che viviamo l'epoca della complessità. Per discuterne nel livello Municipale ed a livello pragmatico mi sembra si possa affermare che la evoluzione della complessità dei problemi anche di governo, intesi in termini di grandezze e di qualità e molteplicità delle relazioni che essa chiama in causa per risolversi è stata sempre affiancata dalla evoluzione della innovazione tecnologica e della dottrina manageriale in materia di “*governance*” che hanno fornito gli strumenti utili per comprenderla, affrontarla e dominarla.

— **(prof.)** – Lei, quindi, vuol dire che la gestione delle complessità diviene un problema non per l'assenza di strumenti idonei a risolverla, ma per mediocrità della cultura di governo.

— **(c.m.)** – Esatto. La complessità diviene un problema nel governo della cosa pubblica perché la mediocrità della classe politica è culturale ed impedisce che ad essa vengano applicate le nuove dottrine di management e le eccezionali risorse che la innovazione tecnologica pur mettono a disposizione. Lo stesso non accade nel mondo privato.

— **(inn.)** – Ciò, però, non impedirebbe che nello Stato moderno questo ritardo dell'innovazione può essere colmato dal grande successo che ha l'innovazione nel mondo privato.

— **(c.m.)** – E' anche l'autorevole opinione di Don Calogero che non è affatto estraneo al diffondersi dell'idea della privatizzazione di tutto e, quindi, del consolidamento dell'idea che per intrinseca incapacità lo Stato non è in grado di fornire servizi pubblici efficaci, efficienti ed economici.

L'innominato non reagiva più e superò questo mio richiamo a

Don Calogero, bevendo solamente la solita Sambuca.

— (prof.) — Anche la complessità, quindi, diviene alleata del malaffare.... Vorrei aggiungere che un altro elemento che interviene è la superficialità nel pubblico legata al paradigma del “*tutto è urgente*” che trae linfa dalla incapacità di distinguere ciò che è “*importante*”, ovvero il far bene, con completezza e profondità da ciò che se “*urgente*” richiede solo che venga fatto presto.

— (c.m.) — Perfetto, ciò fa comprendere che la complessità va compresa, studiata e affrontata in modo sistemico e organico, con capacità di analisi e di strutturazione dei problemi, che va alimentata migliorando competenze e conoscenze. Un insieme di fattori che ben allineati nella stessa struttura migliorano anche l’attitudine e la capacità di leggere dai segnali deboli i trend di lungo periodo.

— (prof.) — In effetti la sua sembra un’alternativa all’evocato “*formicaio*” di Davide Casaleggio in cui un sistema non guidato che aumenta la sua complessità, perché non guidato, tende ad autorealizzarsi da solo attraverso le interazioni tra singoli elementi e tra questi ed il contesto. Nei formicai i *micro-comportamenti degli individui e le loro interazioni creano l’organizzazione*”. In pratica le formiche seguono una serie di regole applicate al singolo, attraverso le quali si determina una struttura molto organizzata, ma non centralizzata.

— (c.m.) — Ho letto anche io il libro di Casaleggio in cui si sostiene che in questa visione deterministica ogni formica “*non deve sapere come funziona il formicaio, altrimenti, tutte le formiche ambirebbero a ricoprire i ruoli migliori e meno faticosi, creando un problema di coordinamento*”. (3)

— (prof.) — Però il Casaleggio sembra che superi tale determinismo aggiungendo che capire il futuro serve per inventare il futuro che vogliamo e se alcune condizioni sono determinate dall’evolversi della tecnologia, la decisione su come reagire, come posizionarci o come adeguarci spetta solo a noi.

(3) Davide Casaleggio, *Tu sei Rete. L’evoluzione del business, del marketing e della politica attraverso le reti sociali*, Casaleggio associati editore, Milano 2012.

— **(c.m.)** – Io sono, però, pessimista su questa capacità del sistema ad evolversi in termini positivi. Nel livello della organizzazione della società e della ricognizione ed analisi delle possibili soluzioni dei problemi io vedo prevalere la devastante idea del formicaio. Ecco perché nel mio Progetto immagino una intensa ed eccellente struttura burocratica (*Governo dei funzionari*) capace di leggere il futuro e di anticiparne le evoluzioni, leggere i fenomeni, interpretare le tendenze da porre a disposizione del governo politico che finalizzi l'innovazione e pieghi le nuove tecnologie al benessere della Comunità. Ovviamente questo solo nel livello Municipale considerato che nel livello nazionale e planetario, nell'occidente in particolare, occorrerebbe un'azione di contrasto nei confronti di una “*scienza tecnologicamente applicata*” che ha prodotto, sta già producendo i suoi nefasti effetti. (4)

(L'azione organica, l'antidoto principale)

— **(prof.)** – Io leggendo il suo Progetto rilevo che lei sembra ossessionato dall'obiettivo di essere organico.

— **(c.m.)** – E' vero! Per soddisfare tale esigenza ho anche utilizzato qualche mappa concettuale, ma credo che la organicità possa essere colta solo se si riesce a leggere lo spirito complessivo del Progetto. E' in questa direzione che mi muovo anche quando invoco sia la visione comprensoriale sia quella metropolitana, o quando, come paradigma politico, invoco l'avviamento di uno schieramento politico che si proponga di governare comunque a prescindere del risultato elettorale, nella convinzione che se il progetto di governo ha una sua interiore autorevolezza i risultati si raggiungono anche dall'opposizione.

— **(prof.)** – E' accaduto che pur notando la presenza di un filo conduttore non sono riuscito a coglierne la sua effettiva essenza.

— **(c.m.)** – Io penso che esso è individuabile solo tenendo costantemente affiancato l'accennato concetto di complessità al

(4) Come introduzione a questo problema suggerisco la lettura dell'articolo “*Il futuro è alle nostre spalle ma i grillini non lo sanno*” che Massimo Fini ha pubblicato sul quotidiano “*Il fatto*” dell'11 aprile 2017.

concetto di organicità dell'azione politica per risolverla. In tale affiancamento è possibile ricavare gli spunti operativi per definire una efficace azione di governo.

Il “*Progetto*” si propone di responsabilizzare, coordinare e coinvolgere tutte le risorse della Comunità modicana e del suo territorio. E esso fa riferimento ad un mondo culturale che non esiste ma che vogliamo propiziare. Non a chi sta occupando il sistema. Ciò spiega perché non ci siamo compresi con il dott. Pigliano, che ha certamente apprezzato più il gusto delle sue sambuche che le mie eretiche fandonie.

L’Innominato aveva in silenzio ascoltato l’ultima parte del colloquio tra me ed il professore. Mi ero già accorto che le numerose Sambuche avevano incominciato a fare effetto ma ne assumemmo la certezza quando emesso un forte respiro sentenziò dirci:

— (inn.) – Eretiche fandonie?, mi verrebbe da risponderle “*Lei lo ha detto*” ma non mi permetto per non compromettere questo, e ritengo ultimo, nostro incontro. So per esperienza che poi la Storia la fanno solamente quelli che hanno naso, quelli che sanno vivere, quelli che sanno aspettare, quelli che magari sono ignoranti ma che sanno dove inserire il... grimaldello.

Ci alzammo tutti e tre. Non avevamo null’altro da dirci. Avrei dovuto iniziare un discorso con ...le Sambuche e francamente non mi andava di vivere questa esperienza.

Ma, pensai, mentre mi allontanavo.... “*in Sambuca veritas?*”

Finito di stampare da Universal book srl, via Botticelli, 22 - 87036 Rende (CS)
maggio 2017

Dalla descrizione degli effetti della mediocrit  politica modicana di *“Storia Nascosta di Modica”* alla riflessione sulla possibile azione culturale per la sua rigenerazione.

Illustrazione *Guglielmo Manenti*



Edizioni Associazione culturale ‘Dialogo’